

EURI 5

NUMERO UNICO E RARO

IVA ASSOLTA

Diffusione Nazionale

Osteria Italia

Il carattere gotico sembra pensato apposta per rappresentare il Sistema italiano di corruzione



L'arte di scalare con scale a pioli
quattro chiacchiere con gli scalatori



NOSTRA SORELLA MBAFIA

L'Italia è una Repubblica o una Reprivata?

... bbb...bb...Bafia... uno starnuto della Mafia
che ha impallinato del suo muco tutta la Nazione

Chi elègge ma non lègge / mortifica la Légge

Gianni della Vittoria

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile (Pericle, Discorso agli Ateniesi, 461 A.C.)

i meccanismi della corruzione nazionale studiati attraverso l'analisi della vita di uno degli ottomila comuni italiani preso come esempio concreto e modello



I QUADERNI DELL'OSTERIA PIERO DELLA FRANCESCA

Giovanni Bartolomei Editore - via della Misericordia 1 Sansepolcro
 n. Rea: AR67958 - CPGO 112 del 22/04/2011 - P.IVA 01692270513
 gianni.dellavittoria@alice.it - ilprezzodeilari@gmail.com

Osteria Italia, numero unico e raro, settembre 2021
 numero unico redatto da Giovanni Bartolomei, direttore responsabile

SOMMARIO

Questo Giornale-----p.	3
Mafia + Massoneria =Bafia =Corruzione	5
Lettera a Massimo Mercati di Aboca Erbe	11
Sentenza della Corte d'Appello di Perugia	30
Memoria ex Art.121 c.p.p. (Codice Procedura Penale)	49
Denuncia Pazzaglia - Soldi contro Testerini / Vannetti	55
Lettera agli Anghiaresi	66
Il 6° Piolo	67

Questo Foglio

pillole antiprepotenza

Fulcro di questo giornale è un ristorante che ha per nome e aveva per insegna Osteria Piero della Francesca, situata nel borgo dove nacque l'artista, Sansepolcro, un centro storico di notevole importanza, 16mila abitanti di cui soltanto duemila abitano ancora entro le mura.

Vent'anni fa, trasformai il ristorante Osteria Piero della Francesca, a due passi dalla casa natale di Piero, in un giornale murale con cui, tramite apposite locandine, ho denunciato giorno per giorno la corruzione amministrativa comunale. Questa cronaca, come campione di quella italiana, ha trovato riscontro in numeri unici, da me redatti e distribuiti in edicola anche a livello nazionale. Il risultato è una serie di processi a mio carico per diffamazione, che, nonostante sia stato assolto per aver denunciato fatti riconosciuti veri, non hanno prodotto alcun procedimento nei confronti dei denunciati.

Al Borgo Sansepolcro tra poco si terranno le elezioni amministrative e mi accingo, per l'ennesima volta, a strillare sotto le finestre di Erode – condanna legata al nome Giovanni – con la testa ancora miracolosamente attaccata al collo.

Fin da ragazzo non mi è piaciuta alcuna ideologia e tanto meno i partiti. Quindi ho evitato le cabine elettorali e ormai, per questa vita, non voterò. Tuttavia, credo profondamente nella Politica quale unico mezzo per cercare la migliore convivenza, quindi sento l'obbligo di contrastare chiunque voglia prendere il piatto col due di briscola, snidando i furbi.

Una missione? No, per carità, la semplice reazione di un giocatore normale che non sopporta i bari. Un idealista? No, soltanto una persona costretta a reagire per legittima difesa.

Una particolarità, se c'è, della mia storia, è l'essermi giocato proprio tutto ciò che avevo in questa battaglia, perfino il mio unico giornale quotidiano, l'Osteria. Non me ne pento, dato che la sensazione di essere liberi è indispensabile e il prezzo non è trattabile. Carta da stampa, per fortuna, me ne danno ancora.

La storia è arcinota, ma tento di sintetizzarla qui di seguito in una lunga lettera all'imprenditore locale che, per emergere, ha sfruttando la fragilità delle istituzioni, e sta facendo del Borgo la propria azienda, proponendo un modello di società paternalistico – padronale che non ci piace affatto.

La lettera è incorniciata da una sentenza di una Corte territoriale, le cui motivazioni comprovano quanto dico, e dalla denuncia di un privato che subì una truffa colossale – quale componente equivoca compare il nostro Comune – che, pur documentatissima, si è dissolta nel nulla. Alla sentenza e alla denuncia, ho aggiunto una memoria rivolta ai Magistrati del tribunale di Arezzo, in cui protesto la violazione totale delle norme del Processo. I tre documenti, ritengo, possono dare un'immagine della situazione nazionale.

Il discorso parte da quell'Alta Valle del Tevere, al confine tra Toscana e Umbria, in cui si sono incontrate le propaggini della P1 perugina e P2 aretina, fondendosi con le massografie di ogni indistinta provenienza. Tant'è che, nel tentativo di connotare questo fenomeno, l'ho chiamato, con inelegante ma adatto neologismo, Bafia, la mafia dei borghi, un degrado sociale e amministrativo che dilaga, come fosse uno starnuto della corruzione che ha impallinato, capillarmente, il nostro Bel Paese.

L'augurio è che la modesta iniziativa dell'Osteria Piero della Francesca si allarghi in un'Osteria Italia, per ricordare ai cittadini che, prima di proporre riforme e compromessi di partito, è indispensabile denunciare e perseguire chi pensa che l'unico modello da adottare sia quello globalizzante del dio quattrino: neanche il virus Covid 19, che appesta l'aria fisica, più ancora la nostra mente e il clima politico, sembra in grado di allontanarlo, anche se questo è il vero malanno, il peggiore.



MAFIE + MASSONERIE deviate = BAFIA = CORRUZIONE

Dall'Italia dal grande destino del programma mussoliniano ai Palazzinari fino al dilagare del

FULL (furbi, ubbidienti, ladri, lestofanti)

In fisica entropia significa tendenza al disordine, nella teoria dell'informazione equivoco, nei sistemi sociali corruzione. E' la ricerca di un equilibrio che porta al decadimento, gl'individui la chiamano impropriamente vecchiaia. Tutto deriva dalla legge della vita, dalle continue reazioni, mutazioni, trasformazioni, indispensabili alla sua esistenza. Batteri e virus, sempre in lotta, ne sono l'esempio e il fondamento.

A ogni sistema di governo reagisce un sistema occulto, nella nostra società lo fanno le Mafie e le Massonerie. Le prime reagirono al potere politico, le altre a quello spirituale. Entrambe, comunque, hanno debuttato sbandierando principi socialmente virtuosi per poi evolvere o involvere verso la conquista esclusiva di vantaggi materiali. La Mafia ha un capo dei capi e si riunisce nella Cupola, la Massoneria un Gran Maestro e confluisce nella Loggia, lo Stato democratico un Presidente e un Parlamento.

Le mafie sono, per definizione, fenomeni nati al Sud. Che siano la Mafia primitiva siciliana d'impronta ottocentesca, Camorra, Ndrangheta o Sacra Corona unita, germogliano nell'humus franco spagnolo, borbonico tra Sicilia, Calabria e Puglia. Recentemente le mafie sono proliferate, a livello di comune delinquenza, ovunque, vedi quella marsigliese, la corsa (connotata dal nazionalismo), quella russa, la cinese, l'attuale nigeriana eccetera. Ma questa è un'altra storia, che qui non ci riguarda.

Per semplificare parliamo di Mafia e di Massoneria, anche se tutte e due hanno una pluralità di specie: con Mafia indicheremo un fenomeno di tipo violento anti statale, con Massoneria un'associazione che nasce invece all'interno dello stato dichiarando, alla luce del sole, di riunire individui che condividono principi filosofici, quali l'attribuire la creazione al Grande architetto dell'Universo.

Questo permise e permette alla Loggia di presentarsi soltanto come antagonista ideale alla Chiesa: in Scozia quella protestante, in Italia quella cattolica. Tuttavia, avendo le chiese sia un potere spirituale che materiale e politico (temporale) l'incompatibilità era, almeno in passato, evidentemente pericolosa. Mai però da impedire ai massoni di poter manifestare, con studiata eleganza, un credo che rivendicava i diritti del libero pensiero, permettendo ad alcune frange di agire nei corridoi tra chiese e mafie senza farsi scoprire al di fuori della legge.

Sia la Massoneria che la Mafia nacquero all'insegna di una loro etica. La prima, opponendosi al misticismo dell'adorazione di un Dio, propose il razionalismo astratto e illuminista del Grande Architetto, intorno al quale si sarebbero radunati i confratelli come liberi muratori, costruttori di una società più giusta; la seconda, opponendosi alle prepotenze dei tiranni e alle loro ingiustizie, si avvicinò al popolo garantendogli equanimità nel far rispettare un codice basato sull'onore e sul rispetto delle tradizioni più antiche, con la punizione severa di chiunque sgarrasse, escludendo le donne e i bambini dalle faide con cui il sistema mafioso si amministra, principio che, col decadimento statutario della Mafia, sarà cancellato. Va aggiunto che Massoneria e Mafia nacquero col tarlo del paternalismo, la peggiore specie di presunzione, che serpeggia dappertutto ed è molto diffusa nella categoria degli *ipse dixit* come i professionisti.

Stando all'Italia esiste una migrazione nei due sensi, la Mafia nasce e si fortifica al sud per poi ramificarsi al nord, mentre la Massoneria percorre un itinerario inverso, anche se il piccolo comune di Girifalco, presso Catanzaro, sembra sia stato la sede di una delle prime, alcuni la indicano come prima loggia italiana.

Un potere, dicevamo, alternativo a quelli ufficiali: fu diviso tra Mafia, con l'aperto dibattito interno tra l'uso dei mezzi violenti e quello della corruzione, e Massoneria espressamente favorevole a quest'ultima, gestita all'insegna della fratellanza e della mutua assistenza.

A metà Ottocento del secolo scorso ebbero luogo scontri e alleanze tra le due organizzazioni, sullo sfondo dell'Aspromonte, sede d'incontri tra i rappresentanti di quelle logge già allora definite deviate e i capi mafia. La cosiddetta Massoneria deviata è alleata della Mafia, al cui interno ebbe e ha compiti specifici: c'è chi si occupa di agganciare/arruolare professionisti, chi magistrati, chi esponenti della politica che, accettando di essere confratelli, partecipano all'economia degli scambievoli favori. Per poi, con le "deviazioni", giungere al complotto e all'azione violenta di tipo mafioso. Vedi la P₂ aretina di Licio Gelli che, dopo lo scontro con la P₁ perugina di Augusto De Megni (sì, quello il cui nipote fu rapito), venne, nel 1980, alla ribalta fino a collegare oggi quella massoneria P₂ con i delitti più efferati, dalla bomba sul treno Italicus a quella in Piazza della Loggia a Brescia, alla strage della stazione di Bologna. E' del dicembre 2019 l'annuncio della fondazione della P₃ da parte del generale romeno Costantin Savoiu, direttamente investito, a suo dire, da Licio Gelli poco prima della sua scomparsa, per continuare "l'opera di moralizzazione della società". E qui si apre un capitolo oscuro, che esula dalle nostre brevi note: ci porterebbe ai soliti servizi segreti, a faccendieri politicanti come Ferramonti, già collegato ai vertici fondatori della Lega Nord, alla fusione operativa tra Mafia e Massoneria, realizzata col tanto lavoro di vari personaggi, tra cui spicca Marcello Dell'Utri e la punta di diamante Silvio Berlusconi. Tali collegamenti fanno parte di una cronaca inequivocabilmente documentata, sono storia.

Riprendiamo il nostro discorso. Fin dagli albori è aperto il dibattito tra l'ala armata della Mafia, parente stretta della massoneria deviata, che sostiene di dover sottomettere il territorio con la forza (minacce, estorsioni, uccisioni) e l'ala "diplomatica", che vede nella sola corruzione del sistema legale un modo incruento e più redditizio per ottenere il miglior risultato d'impresa.

Con l'avvento del fascismo e il regime dittatoriale instaurato da Mussolini la prima battaglia fu diretta contro i concorrenti del potere costituito: prefetti di ferro perseguirono, cominciando dal Sud, i sistemi mafiosi e quelli massonici. Molti mafiosi migrarono, soprattutto negli Stati Uniti. Li accolse la little Italy di "Broccolino" dove tra l'altro era nato, dal barbiere napoletano Gabriele Capone e dalla sarta salernitana Teresa Raiola, il famoso Al Capone. Gli espatriati si integrarono subito, trovando occupazione nel giro dei malavitosi sparsi tra Brooklyn, Baltimora e soprattutto Chicago, divenuto la centrale del contrabbando di alcool in quel tempo di proibizionismo.

Alla Massoneria invece, sotto il fascismo, bastò rendere in qualche modo dormienti i confratelli di spicco, mentre gli altri, contrabbandati anche all'interno dell'organigramma del regime, continuarono a tessere in silenzio le loro tele.

Con la fine della guerra mondiale rientrarono, insieme agli americani sbarcati in Sicilia, i mafiosi costretti al confino, e ripresero il dialogo con le logge massoniche deviate, forti dei metodi appresi dai loro conterranei naturalizzati Yankee. Nel clima euforico del pane bianco distribuito dai vincitori e dei soldi del piano Marshall per ricostruire ciò che gli alleati avevano distrutto, le forze alternative trovarono un terreno molto fertile.

Eravamo una nazione che aveva perso, sottoposta alla solita prassi del distruggere con la guerra e ricostruire con i soldi del vincitore: che non li regala, anzi li presta a strozzo, poiché gli interessi il popolo li paga cedendo le proprie tradizioni e la propria cultura.

Ricostruire in una nazione come l'Italia, fatta di ottomila centri storici e ventimila siti archeologici, presentava un problema enorme. La Mafia adottò subito il cemento (ideale anche per smaltire gli oppositori) e la Massoneria, che non adorava né la pietra né il mattone, si collocò nella "new economy" del dopo guerra come ottima mediatrice tra ogni genere di imprenditoria, arruolando confratelli in un raggio più vasto. Dai tipografi della carboneria ottocentesca si passa agli idraulici, ai falegnami, agli impiegati poiché si capisce che la catena è fatta di un'infinità di anelli.

L'eredità culturale o chiodo fisso di Mussolini e di una ristretta cerchia di intellettuali e di artisti era quella Grande Italia che veniva annunciata a lettere cubitali sul frontone del palazzo dei Congressi all'EUR (un

popolo di artisti, di poeti...) programma di cui, con assoluta coerenza, furono gettate le basi con uno specifico corpus legislativo.

La legge che dava queste direttive venne promulgata nel 1939, improntata alla salvaguardia della cultura di un popolo che abitava un paese ricco di storia e di opere d'arte, di ambiente e di paesaggio, un popolo la cui economia puntava allo sviluppo e al progredire dell'agricoltura. Quella legge aveva definitivamente rafforzato l'idea che la nostra industria sarebbe stata l'Accoglienza – lo chiamano Turismo – poiché nessuno avrebbe potuto accogliere meglio i forestieri della gente in grado di fornire cibo per l'anima (l'arte e i monumenti della storia) e per il corpo (leggi agricoltura), il tutto apparecchiato in una terra a cui il padreterno aveva riservato le sette bellezze della natura.

Ma quella legge, recepita già dai costituenti repubblicani, che ne inserirono la ratio tra i primi dodici irriformali articoli della Carta, con l'articolo 9 (*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*) che ne suggellò il contenuto, fu lo spauracchio di una classe di costruttori a cui anche il popolino cominciò a chiedere le comodità abitative degli americani che, non avendo da salvaguardare l'arte e la storia, costruivano case intorno alla luce e allo spazio aperto.

Sbocciò così il fenomeno dei palazzinari, una sorta di impresari il cui primo impegno fu l'esportazione degli abitanti dei centri storici verso le nascenti periferie, a ridosso delle cinte murarie urbane. Tuttavia, quella del palazzinaro, che per accontentare clienti affezionati alle case antiche da adeguare o costruire in collina ricorse a tutti i mezzi per aggirare le norme, divenne una mentalità d'impresa. E dilagò, diventando la mecca del malcostume amministrativo e della corruzione, ben lubrificati dalla Mafia e dalla Massoneria.

L'assoluto cinismo della Mafia fu il motore dell'ignoranza dei committenti / clienti, la cecità dei politici, impegnati nelle loro lotte interne mosse in gran parte soltanto dalle ambizioni personali, l'attività mediatrice dei confratelli massoni chiuse il cerchio: fece capolino e si sviluppò rapidamente la corruzione moderna, madre della Bafia, lo starnuto delle massonerie e delle mafie che ha impallinato l'intera nazione. Una nebbiolina virale, un droplet contagioso.

Nel 1967, il deputato Francesco Franceschini, al termine di un lavoro da lui diretto con la collaborazione di un nutrito numero di architetti e storici dell'arte, tenne una relazione al Parlamento, dopo aver censito il nostro patrimonio artistico e storico. Fatto rilevare che possediamo il 70% di quello dell'intero Occidente, sottolineò la responsabilità che abbiamo di passarlo alle future generazioni e la carenza di specifica preparazione per poterlo conservare, indirizzandolo verso un adeguato impiego di rilevanza economica e sociale. Franceschini sollecitò il potenziamento nella scuola di materie idonee a sviluppare questo tipo di cultura, ma sono passati oltre cinquant'anni e quella proposta, non solo è stata ignorata, ma capovolta sotto la spinta della superficialità educativa diffusa che ha portato, per esempio, a sopprimere gli Istituti d'arte, in cui si insegnavano mestieri antichi per veri artigiani di cui ci sarebbe ancora bisogno, trasformando quegli Istituti negli snobbistici Licei delle chiacchiere (leggi artistici).

Mentre altri paesi coltivano le loro tradizionali risorse culturali, vedi l'Austria per la musica, la Russia dove la gente accorre in teatro per ascoltare chi recita poesie, l'Italia, dilaniata dall'arroganza dei palazzinari collusi con le mafie (qui mafie sta per Mafia + Massoneria = affarismo), assiste inerme, quasi rassegnata allo spopolamento dei suoi centri storici, quindi alla svendita del suo unico vero patrimonio, ma continua a parlare di Turismo, trasformando le città murate, nel migliore dei casi, in Lunapark: mercatini, sagre, parchi gioco eccetera.

Ora basta. O rifacciamo di sana pianta la Carta Costituzionale decidendo di abbattere i centri storici, per abitare definitivamente "all'americana" o si torna a considerarli, sulla base della Legge mussoliniana 1089/39, oggi Decreto n.42/2004, nuclei abitativi degli italiani che, contribuendo allo sviluppo dell'accoglienza, fanno in modo di adeguare le loro esigenze quotidiane ai mezzi offerti dalle loro uniche preziose risorse.

Ciò non significa che si debba vivere in catapecchie medievali con topi e pulci. Occorre pianificare l'adeguamento urbanistico, che sarebbe ancora possibile. Riflettendo sul fatto che, soppressi i centri storici, la concorrenza mondiale delle vacanze potrebbe offrire, a poca distanza da casa, agli americani per esempio, mare e monti senza bisogno di venire a cercarsi in Italia. In più, se qualcuno volesse affrontare sul serio il progetto di eliminazione delle testimonianze del passato, ci dovrebbe suggerire un piano di realizzazione del progetto!!! Uno scenario degno delle Città Invisibili di Italo Calvino.

Soppressa la Storia e l'Arte, il nostro diventerebbe uno dei tanti bei posti prendi sole. Ma neanche questo, poiché, se venissero rotti i freni della conservazione del territorio e dell'ambiente, inariditi dalla soppressione dei monumenti, l'imprenditoria dei palazzinari e degli industriali si approprierebbe del tanto spazio che ancora le sottraggono i beni culturali, e la terra delle vacanze perderebbe anche quel clima da vagabondaggio colto che resta la sua prima vera attrazione.

Altro aspetto dell'indirizzo mercificatorio del nostro patrimonio è la proposta, che ogni tanto si riaffaccia, di vendere le "scorte" specie archeologiche conservate negli enormi magazzini, esempio quelli di Villa Giulia a Roma; di prestare/noleggiare le opere d'arte dei nostri musei senza alcuna distinzione e senza valutare quali esiti tali operazioni avrebbero sulla nostra economia. Vendere significa inviare lontano cose che, una volta piazzate in un altro luogo, non invitano più gli interessati a giungere da noi; far viaggiare i dipinti medievali, specie su tavola a fondo oro, significa, in primo luogo, abbreviare la loro vita o determinarne la distruzione (E qui va detto che l'affarismo, alimentato dall'ignoranza e dalla cinica determinazione di sfruttare ogni genere di richieste, è riuscita a diffondere false convinzioni come quelle che tutto può viaggiare quando affidato a imprese specializzate che, con appositi imballaggi e particolari attenzioni, ricreano microclimi, evitano vibrazioni e altre fesserie del genere che, con una minima conoscenza della materia, nessuno si azzarderebbe neanche a sussurrare).

Ci sono poi i "benemeriti" che salvano un borghetto – un castellare o dieci case - e gli possiamo lasciare minuscoli agglomerati ieri cadenti come Solomeo in Umbria o Gallico, nei pressi di Trequanda, non lontano da Siena, e tanti altri agglomerati di quella dimensione. Non potranno però un Cucinelli o un Salini, un Prada o un Ferragamo trasformare nella loro azienda anche il più piccolo dei comuni, che è centro urbano, soltanto perché è attualmente spopolato. Non abbandonato. E' sufficiente che ci sia un abitante e una bandiera. Il Comune resta un presidio civile e politico, fulcro – senza retorica – dello stato di diritto e della democrazia.

Per tale motivo, ogni sistema alternativo di potere deve trovarsi respinto da una forza almeno uguale e contraria che ne impedisca le manovre, tese a sovvertire quell'ordine che con tanta difficoltà si tenta di amministrare. Le elezioni sono o sarebbero fatte apposta per questo.

Urbs è la traduzione del termine greco polis: entrambi significano città. Urbanistica e Politica sono le facce della stessa medaglia, nascono per occuparsi del modo migliore per convivere in una società. Non sarà sicuramente la corruzione a risolvere il problema di tale convivenza, dato che ogni decadimento tende verso il basso. Ne deriva che il metodo mafioso /massonico, produttore di quel fenomeno patologico che è appunto la corruzione, va combattuto con le leggi dello Stato, il solo attuale rimedio con cui rallentare il degrado urbanistico che si identifica con quello sociale, augurandoci che, guadagnando tempo, la nostra povera società riesca prima o poi a trovare qualcosa di nuovo per rimettersi in carreggiata.

La battaglia per la sopravvivenza e il restauro dei centri storici è la battaglia per l'affermazione della legalità. E proprio per questo tale operazione deve basarsi sull'assoluto rispetto della legge.

Da Re – privata dobbiamo tornare a Re – pubblica.

passare sotto i ponti di cemento e sotto quelli sociali

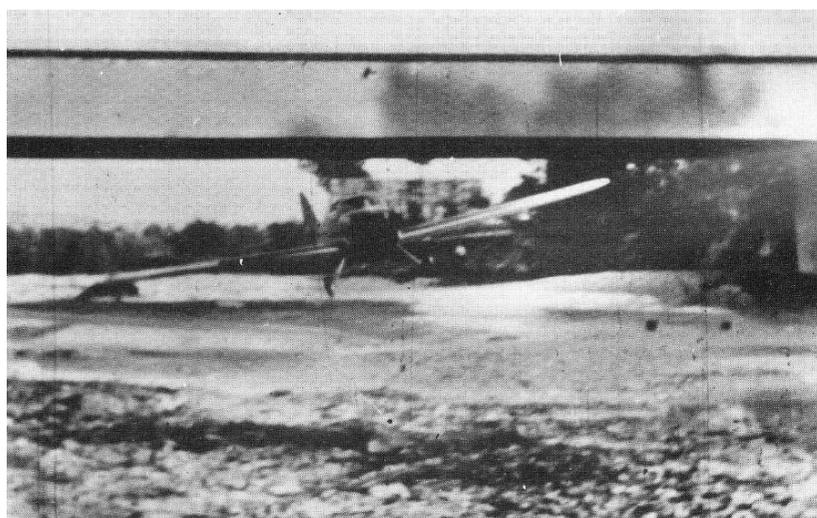
E' più facile con l'Aeroplano

Incontro tante persone che mi dicono “ero piccolo”, ma si ricordano che il babbo lo o la portò al ponte sul Tevere a Sansepolcro, allora di recente costruzione – era il 1958 – per vedere dove era passato un aeroplano; altri mi dicono che erano ragazzi e andarono di sera sul ponte poiché il fiume era illuminato a giorno dalle torce elettriche e lumi di vario genere: tutti a misurare, a dire e commentare di questo e di quello; altri, i meno, che magari ora sono quasi o vecchi come me, ci tengono a raccontarmi particolari di cosa ricordano che avvenne.

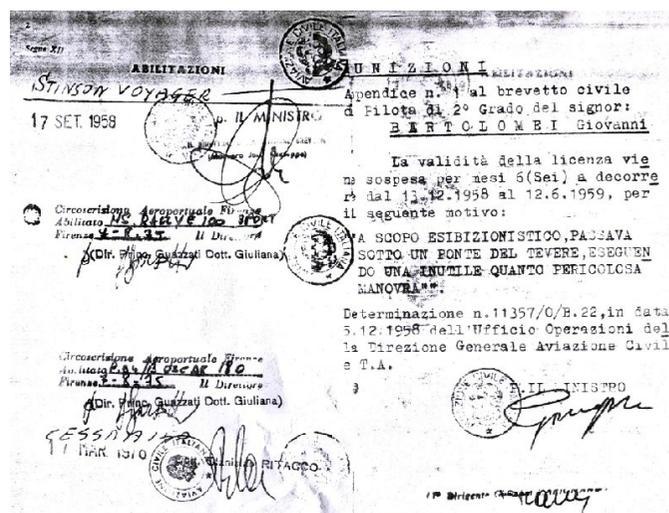
L'immagine di quel passaggio sotto il ponte, come il filmino di centoquaranta fotogrammi che girò Lucio Malatesta, di Monterchi – il fotografo che aprì al Borgo lo studio poi preso da Di Bacco, recentemente scomparso – sono rimasti nel cassetto quarant'anni. Poi, anche per non essere continuamente fermato con la solita domanda – ma è vero che... - pubblicai, nel 2000, nel libro “Aviosupecfici”, la fotografia del passaggio sotto il ponte, ma il libro, già stampato e che doveva essere presentato a Roma alla famosa Libreria aeronautica dell'Orologio, per mia decisione non andò in commercio. Così, nel 2016, stampando il giornale “Post-IT”, vi misi questa immagine. Tuttavia mi sento ancora domandare se è vero. Esistono giornali locali, nazionali e stranieri dell'epoca che ne parlano. Ci sono i documenti dell'Aero Club di Arezzo e dell'Aeroclub d'Italia e la sospensione, per sei mesi, del mio brevetto di pilota che è stampata e timbrata sul documento, che qui pubblico insieme all'unica immagine che possiedo.

Documenti e testimoni, e chi può come me raccontarlo, non sono sufficienti per fermare quella che per il popolo deve essere ormai una leggenda. Le leggende sono piacevoli, non richiedono pignolesche dimostrazioni e ognuno le può sdilembare a modo suo.

Arrivo al punto, che è lo scopo di questa mia premessa. Vi figurate quanto sia facile per i furbi o bari o delinquenti (participio presente del verbo delinquere, cioè violare la legge) far passare per favole le loro marachelle, che vi riferisco pari pari sulle pagine di questo giornale. E i documenti con cui dimostro le marachelle sono molto meno accessibili, poiché richiedono studio e pazienza, di quelli del mio passaggio sotto il ponte: lo rifarei domattina, troppo più difficili, snervanti e nebbiosi i ponti sociali sotto cui sono passato e sotto cui sto passando. E sotto cui sono disposto ancora a passare per far alzare dal tavolo chi bara.



26 settembre 1958, ore 17,15, Gianni e l'F.L.3 I-ADOF passano sotto il ponte del Tevere a Sansepolcro, Ponte H = cm.380 – F.L.3 H = cm. 260. A cento metri, sulla traiettoria di uscita, c'erano un altro ponte + linea elettrica.



Sospensione, da parte del Ministero Aviazione Civile, della licenza di pilota N. 6066 di Giovanni Bartolomei.



Lettera a Massimo Mercati di Aboca Erbe

Caro Massimo - una lettera inizia sempre così -

Ho letto una brevissima recensione/sinossi del tuo libro “L’impresa come sistema vivente – *una nuova visione per creare valore e proteggere il futuro*”, edizioni Aboca. E’ comunque sufficiente per capire che la tua tesi, d’impronta adrianolivettiana, di fondere la morale aziendale con quella privata, encomiabile quanto ambiziosa, resta una teoria, che la tua azienda non ha messo e non mette in pratica. Di conseguenza, quel valore che dovrebbe andare oltre il profitto personale, pur senza ignorarlo ovviamente, generando benessere per la collettività, viene meno e allontana ogni possibile aspettativa di migliorare la società in cui l’azienda vive.

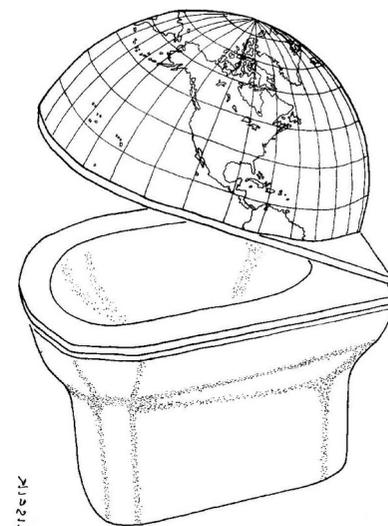
Lascio agli esperti valutare se quel compenso che date a chi lavora, rappresenti un benefico sostentamento o soltanto un vostro mero investimento. Tuttavia, se per sostenere il Popolo, si violano le sue leggi, è defraudarlo, restando escluso che gli si prospetti un futuro.

E’ normale che quando un’azienda giunge a impiegare un numero consistente di persone entri, attraverso l’economia, a incidere nella vita politica e amministrativa, ma proprio per questo motivo la sua responsabilità è maggiore.

Tu, Massimo, scrivi, ma amministri qualcosa che ha costruito el tu’ babbo e continua a vivere della sua “logica” imprenditoriale. Quindi è bene tu conosca la morale privata che sta dietro a quella aziendale, fatti scomodi che lui tiene a cancellare. E che ha fatto e fa di tutto e di più per riuscirci.

Si, potresti semplificare dicendomi che se l’ha fatta franca fino a questo momento, superando ogni appunto ostacolo sociale e legale, tu ereditari, come è accaduto e accade nelle imprese degli arrampicatori capitalistici, un’azienda senza macchia, ma rischieresti qualche rimorso. Consolati però, di Adriano Olivetti ce n’è stato uno; un fracco di soldi virtuosi non si fanno dalla sera alla mattina (benché il buio aiuti) e in tutte le aziende la prima generazione sembra debba arrampicare senza tanti complimenti. Prendi i Kennedy, per citare una famiglia famosa di un Paese che la vecchia Europa scimmietta ancora. Il nonno dei celeberrimi John e Bob, scalò, da buon irlandese, la crema sociale bostoniana passando da una modesta catena di bar ad un discusso ma redditizio commercio di importazione di whisky. Da lì al salto in politica fu questione di un soffio, poi gli arrivò la montagna di soldi. Soltanto pochi curiosi si sono soffermati sul fatto che il nipote John Fitzgerald è grazie ai soldi del nonno che è diventato Presidente, andando poi per il mondo a predicare la Nuova Frontiera.

Ai tempi della legge del taglione soltanto la flagranza di reato costava la mano al ladro, che, a furto riuscito, poteva mostrare la refurtiva al derubato, il quale, oltretutto, a cose fatte, doveva anche passare da coglione senza frizzare. L’evoluzione delle giurisdizioni non è che ha portato tanti progressi, difatti il mondo è pieno di refurtive offerte alla vista del solito popolino che, cornuto e scontento, spesso elegge ugualmente i soliti che non ne faranno sicuramente gli interessi e poi, un giorno, i discendenti dei loro eletti esibiranno alla luce del sole le refurtive ben riciclate come gliele



“Se questi taceranno, grideranno le pietre!”.

avesse concesse per merito divino il Padreterno. Così tocca sopportare molti arricchiti che hanno addirittura intellettualizzato questo meccanismo e, usando impropriamente il franco – svizzero Giovanni Calvino, affermano che dio dà i soldi a chi li merita.

Ora ti parlerò del Manzoni e sembrerà che io vada fuori tema, ma i ritratti indelebili dei suoi Promessi Sposi ci servono invece a rendere più comprensibile il senso della nostra conversazione. Poiché vorrei scavare fino all'origine, al motore primitivo che ha mosso e muove l'imprenditore Valentino Mercati, piazzandolo nel (famoso) contesto. E qui il Manzoni, troppo più bravo del sottoscritto, ci soccorre.

Dovrei parlare col tu' babbo, ma diversamente da te, che scrivi libri, lui con la letteratura si annoierebbe. In più so che tu hai fatto giurisprudenza, così potremo discutere del contratto sociale e delle leggi che ne discendono e capirai, andando avanti, ch'el tu' babbo a parlare di legge non si divertirebbe.

A parte la funzione da giudizio universale che Manzoni dà alla sua peste, mi sono diventati ossessivi i suoi ritratti. Ho cominciato a ritrovarli un per uno tra le persone che conosciamo, uguali spiccati, e pari pari li vedo oggi camminare pel Borgo.

In giro vedo Don Abbondio e Azzecagarbugli. Va, guarda, lo riconosci, quello è il Griso, il capo dei Bravi di Don Rodrigo, c'è anche il conte Attilio, ma Don Rodrigo dov'è? Lui scende di rado, sta in collina e manda.

Com'è stato ganzo il Manzoni nel rendere eterni i suoi personaggi (è questa la bravura dell'artista) tanto che noi li vediamo muoversi tra noi, anche se ne faremmo, in certi casi, volentieri a meno.

Don Abbondio si scusa recitando l'arcinoto "*Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare*" e Azzecagarbugli, non meno pavido è anche un callido leccaculipotenti. Il Prete e l'Avvocato, anziché dalla parte del bene, stanno con chi comanda. Che ti ricorda?

Manzoni va oltre: del personaggio vuole distillare l'anima per estrarne l'indole. A me fa vedere, per esempio, Don Rodrigo costruire di continuo nuvolette infernali, che a lui danno potere poiché incutono paura, e se ne frega se fanno piovere disgrazie sulla gente, anzi. Ecco la sua indole: la chiamerei *donrodrigosità*, che semplificherei trasformandola in *rodrighezza*, poiché questo suffisso raddoppia la zeta del termine prepotenza evitandoci l'improponibile neologismo *prepotentezza*.

Manzoni, infatti, non individua nel suo Don Rodrigo la semplice prepotenza, ma un'iperbole che assomma ignoranza, arroganza, supponenza e altre qualità indispensabili per emergere in una società basata sui soldi. E chi meglio di noi, appartenenti alla società da tempo definita postcapitalista ma che in realtà è ipercapitalista, può riconoscersi nei personaggi manzoniani?

Il risultato tangibile, l'effetto della *rodrighezza* è un'economia malata, fatta di impoverimento spirituale della gente e d'incremento della corruzione del vivere quotidiano. E' il trionfo del famoso "Sia Francia o sia Spagna basta che se magna". E magna magna la gente diventa obesa e vuota dentro. E poi tutti in fila a fare le analisi: trigliceridi, colesterolo, glicemia, ma il cierre CR (che qui non significa Cassa di Risparmio, ma Coefficiente di Rodrighezza) non c'è analisi che lo riveli. La Rodrighezza promana dalle azioni e dai comportamenti, dai fatti.

Scusami, Massimo, per la lungaggine introduttiva, ma la singolare, geniale invenzione del tu' babbo come imprenditore merita un'appropriata cornice, un rullo di tamburi, le chiarine dei balestrieri o che so io.

La colonna vertebrale dell'azienda delle Erbe di cui sei consigliere delegato, delle para e farmacie che presiedi, è l'atleticità del tu' babbo espressa come scalatore con scale a pioli, una specie di scalandrini di sua invenzione riciclati dalle scale da pagliaio, molto efficienti nell'ambiente rurale da cui proviene la maggior parte dei politicanti locali. E i pioli delle scale che ha usato e ancora vorrebbe usare el tu' babbo sono i sindaci. Per giungere dov'è giunto ne ha scalati cinque, tutti del Borgo. In un Comune di là dei monti ci ha provato, ma la soglia dell'ufficio del Sindaco aveva i dissuasori: per poco casca.



Ora, non ci resta, se vogliamo essere obiettivi e verificare i fatti della storia, che passare al racconto. Non vi addormentate Voi che ci state intorno, la storia, ripeto, è lunga e noiosa e capisco che Massimo stia sveglio poiché si parla di casa sua, mentre Voi, che dovrete stare ancora più svegli dato che tra poco andrete a eleggere chi sarà il prossimo piolo, purtroppo siete abituati, per inveterata pigrizia, a scegliere un sindaco come fate per il colore di un maglione o giù di lì. Stavolta fate un'eccezione, riflettete.

“Chi elegge ma non legge mortifica la legge” scrivo sempre sui miei giornali, ma credo che la mia aforistica raccomandazione serva a poco. Comunque, io ci provo a dirle come stanno.

E per dirle veramente come stanno bisogna che le cose uno le abbia vissute sul serio, in prima persona. I per sentito dire o le letture, quando uno riferisce/denuncia certe cose, non contano un fico secco.

Per questo, caro Massimo, per conoscere i fatti sono dovuto stare al loro interno, poiché sai, da buon Avvocato, che per conoscere gli affari degli altri, bisogna avere la legittimazione, cosa che ti permette di chiedere e ottenere (anche se con molta fatica) i documenti che li comprovano.

Proprio cercando di seguire questo principio, ho messo sul tavolo e mi sono giocato ogni mia risorsa.

Abitando in anni lontani nel palazzo di Catolino o Bourbon del Monte (oggi Museo delle Erbe), e appartenendo alla famiglia proprietaria del ristorante Osteria Piero della Francesca e delle stanze soprastanti dove ancora in parte abito, ed essendomi el tu' babbo, come vedremo, intrufolato per i suoi scopi in casa mia, ne è nato uno scontro che mi ha permesso, in diretta e – come si dice – sulla mia pelle, di constatare quali sono le tecniche imprenditoriali di Valentino Mercati. Non ci sarebbe stato altro modo.

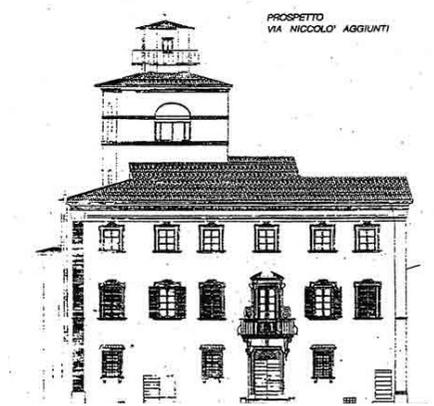
Perché mi dilungo su queste cose che potresti definire private e perciò non interessare a nessuno? Ma per due motivi:

- 1) l'imprenditoria del tu' babbo, lo scalatore con scale a pioli, si riassume nella somma di tante cose private che non interessano a nessuno ma che a lui, sommandole e facendole poi finanziare e sponsorizzare dal Pubblico, sono servite per salire in collina;
- 2) 'tu' babbo per schiarsi di dosso la zanzara, l'unica, il sottoscritto, che l'appesta facendo inutili discorsi e denunce sulla sua non correttissima maniera di imprendere, ha sparso e fatto spargere la voce che lo perseguirei soltanto per invidia e che tutto dipende dal fatto che lui sarebbe un uomo riuscito e io un povero scemo.

Dico subito che sulla scemenza non ha torto, difatti mi sono giocato la Torre, poi l'Osteria Piero della Francesca, ancora resisto in casa, avendo per ora potuto respingere i tentativi di Azzecagarbugli / versione Griso e del Conte Attilio che da sotto hanno provato a sloggiarmi in ogni modo. Il vice Conte Attilio, da sotto, ha fatto una perizia, falsa, sulla mia abitazione che crollava (e dopo i lavori di scavo nel ristorante potrebbe veramente crollare), l'ha passata al Griso che, guazzabugliando, si è rivolto al Giudice, il quale, per mia fortuna, ha guardato i due come volesse mandarli subito in galera.

Dicevo, sul definirmi scemo el tu' babbo ha ragione, ma sulla riuscita no, ha torto marcio: non ho fatto altro nella vita, ma ho denunciato sempre la rodrighezza. Ho messo in mutande Don Abbondio, poveretto, non m'è neanche antipatico, ho fatto le radiografie al su' Azzecagarbugli e al Conte Attilio e oggi quando m'incontrano cambiano strada. E loro mi hanno promosso: da zanzara a gattoattaccatoaicoglioni, un gattaccio selvatico che non molla.

Se vai su internet e lanci *borghiladri* su Google o entri nel sito *giannidellavittoria.it* puoi leggere tutti i miei giornalacci, anche stamparli se vuoi, così ti rendi conto della mia carriera da povero scemo, non certo d'invidioso – l'invidia riguarda i benpensanti, non i cani sciolti come me - altrimenti avrei accettato le tante allettanti trasversali offerte che periodicamente mi sono state fatte perché la smettessi e mi acquietassi. Invece, dopo che le hanno inutilmente tentate tutte per comprarmi, ho dovuto spesso scrollarmi di dosso minacce e attacchi di ogni tipo: fanno parte del seguito ch'è già in mano ad un coraggioso editore. A parte le lettere, imbucate da ogni paese della



Palazzo Bourbon del Monte.



Osteria Piero della Francesca.

Valtiberina e da fuori, fino a Milano, una mattina ho trovato in fondo alle scale una corona da morto con al centro un grosso moccolo rosso, con la sommità, alla base del lucignolo, mozzata: questo messaggio mafioso è l'unico che ho denunciato, al resto – posta e telefono – non ci faccio più neanche caso.

Dal preambolo passiamo alla storia delle scalate con scale a pioli, che è l'originale mestiere o disciplina del tu' babbo. Dicono che, per stare al passo coi tempi, il Comitato Olimpico l'abbia già inserita tra le specialità. El tu' vecchio va a finire che vincerà anche un medaglia d'oro olimpica.

1° Piolo Dario Casini (1994 – 1999)



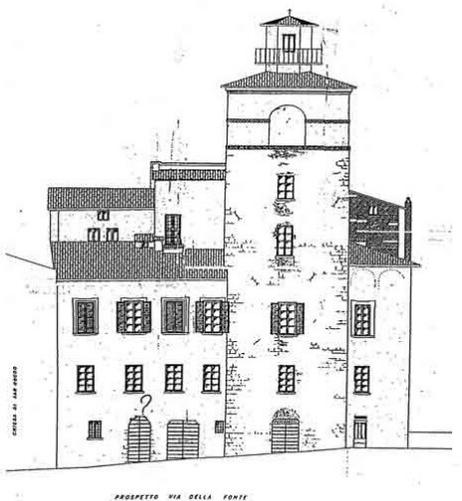
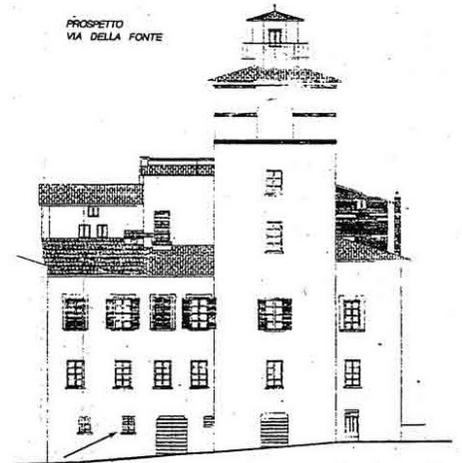
La pionieristica dello scalatore a pioli, si potrebbe intitolare “ Due compari, un piolo e una Banca”.

Per l'istitutore alla scuola forestale a Pieve Santo Stefano, aveva già avuto un tipo locale, un tipo che si rendeva disponibile a presidenze, come la Croce Rossa o un'ottima cuoca e lui, oltre a rimuginare nostalgie politiche mai sopite, era un tipo di gastronomia. Insieme pensarono di tirarsi un po' su dal livello del normale tapinismo, così lui, che non conoscevo, si fece vivo per chiedere di avere in affitto il ristorante “Osteria Piero della Francesca”, una piccola azienda aperta da mia madre nel 1961 sull'intero piano terra del Palazzo, con la mia collaborazione di ragazzo attratto dall'arte (ecco il nome del ristorante sottoposto al giudizio di Roberto Longhi la cui casa sù a via Fortini a quei tempi frequentavo) impegnato a dare una bella veste al lavoro di una troupe di professionisti provenienti da lontano che, trasferitisi al Borgo, dormivano all'albergo Fiorentino. Quel tipo di locale, allora precorritore dei tempi in cui sarebbe esplosa la caccia ai posti particolari, durò poco per colpa del sottoscritto, che si fece mangiare soldi in un altro settore. Scomparvero le posate d'argento col marchio, i piatti di Meissen e i Bicchieri di Murano, oltre ai quadri d'autore e agli oggetti d'arte, ma l'impostazione del locale, diviso in tre salette, in qualche modo restò. La Vittoria, mia madre, lo portò avanti per molto tempo in modo dignitoso, poi si dette in gestione.

Nel 1992, anno di celebrazioni di Piero della Francesca, fummo avvicinati da quel Dario Casini di cui ho parlato sopra. Si disse interessato a condurre il ristorante, aggiunse che ci vedeva la vita sua e della famiglia, precisò (capiro più tardi che si era informato sulla mia avversione ai partiti) che aveva abbandonato ogni interesse per la politica e si sarebbe dedicato all'impresa.

A due passi da casa, soprastante all'Osteria, avevo in affitto la parte alta del palazzo di Catolino, o Bourbon del Monte, su tre livelli, con il “torrone” e il “torrino”, fino dal 1977. Ricordo che ero lassù in cima, sulla terrazzina, con Eugenio Medagliani e la moglie, il grande fornitore alberghiero, siamese di Gualtiero Marchesi, miei compianti amici. Parlammo con Eugenio della nuova possibile gestione dell'Osteria e nacque l'idea, seppure ammodernata, di ridare al ristorante il vecchio stile. Ci lavorai per un anno, lo rimisi in carreggiata, lo ri – arredai con oggetti di pregio, consegnandolo al Casini con patti precisi di accurata signorile gestione, che furono contrattualizzati come affitto di azienda.

El tu' babbo, Massimo, aveva messo l'occhio da tempo su quel palazzo Bourbon, che era in proprietà del professor Livio della Ragione e di Ferruccio Donati dei legnami. Un giorno, el tu' babbo, che aveva lasciato il commercio delle automobili e l'Alfa Romeo di Città di Castello nel '78 comprando dai Geddes la villa di Aboca e terreni circostanti, dette a Livio della Ragione 250milioni di vecchie lire dentro una borsa al bar Nord a Castello, acquistando così mezzo palazzo Bourbon. Più tardi acquistò l'altra metà dalla figlia di Ferruccio, Zita, sposata Vannetti il cui figlio Ferrer è quello che un giorno sarebbe stato denunciato, insieme alla moglie avvocatessa Franca Testerini, da un panettiere di Città di Castello per truffa e altri reati (la denuncia è ri - pubblicata qui su questo giornale). Loro, dell'altra metà del palazzo ne vollero di più, 400milioni. Le metà non sono sempre uguali



- L'Osteria Piero della Francesca e il Sindacoste -

Intanto, nel 1994 era iniziata con il Casini una causa per la totale violazione dei patti che riguardavano la conduzione dell'Osteria Piero della Francesca. Il tanto dichiaratosi lontano dalla politica Casini, in realtà si preparava a rientrare alla grande, sostenuto da quella sinistra che doveva rifarsi un maquillage. E il ristorante doveva servire al Casini per ospitare folle di elettori, a cui mischiarsi e in mezzo ai quali reclamizzarsi, in vista delle prossime amministrative in cui si presentava come sindaco. Nacque il **Sindacoste**.

Dario Casini fu eletto e cominciò il flirt affaristico con Valentino Mercati. L'anno del patto di sangue tra i due sarebbe stato però l'anno 1998, quando il sindaco aveva superato la fase di rodaggio e l'amico Valentino aveva poggiato il piede su di lui, piolo ormai divenuto sicuro.

- La torre di Catolino e la crepa dell'Ingegnere Andreini -

El tu' babbo, Massimo, aveva cominciato a lavorare nel palazzo Bourbon, aveva liquidato gli ultimi due inquilini e gli restavo io sulla parte alta. Un bell'impiccio. Ricorse al Giudice, ma il mio affitto sarebbe scaduto dopo quattro anni. Allora, comoda scorciatoia, ricorse al Sindaco, il quale ricorse all'Ingegnere comunale Fabrizio Andreini e al vice sindaco Centrone: il primo fece la famosa perizia di pericolo per una crepa che Andreini, da occhio di lince, aveva individuato dalla strada su in cima al torrino a trenta metri d'altezza e, per questo, il torrino venne dichiarato un pericolo per la pubblica incolumità (!!!!!); il Centrone, basandosi sulla perizia Andreini, firmò l'ordinanza di sgombero per eseguire gli indispensabili lavori. Fecero intervenire da Arezzo il capo della cosiddetta "procurina" presso la Pretura Dott. Scolastico, che fece scattare il sequestro e mi tennero fuori dalla Torre per due anni (!!!). Al rientro trovai il mio studio fotografico sconquassato, gli arredi sotto sopra, la supposta "crepa Andreini" perfettamente come prima. Avevo lassù un impianto elettrico da 15 Kilowatt che ritrovai inservibile. L'ultima, tra le tante (esempio un teleobiettivo Nikon di notevole prezzo scomparso) fu che dovetti pagare una bolletta ENEL salatissima dei due anni in cui la torre era sotto sequestro: io non ci ero potuto rientrare e naturalmente non potevo aver consumato niente!!!!!!!

- Le imprese del Sindacoste all'Osteria e la sua accoglienza in Palazzo Bourbon -

Il giorno di Pasqua del 1998 ci lasciò mia madre Vittoria e io strinsi i tempi per sloggiare dall'Osteria colui che aveva tradito il nostro patto. Dopo qualche tempo il Sindaco dovette riconsegnare il locale, che abbandonò in condizioni disastrose, portando via perfino i rubinetti e gli aspiratori dei bagni, e bypassando il nostro telefono, dimodoché, a chi ci chiamava rispondeva lui, stornando la clientela verso un nuovo locale che si apprestava ad aprire, indovina dove, Massimo? Ma nel seminterrato del Palazzo Bourbon, ch'el tu' babbo gli avrebbe sapientemente venduto, facendogli ottenere dalla povera Banca dell'Etruria, di cui el tu' babbo era nel consiglio di amministrazione, un mutuo che, in due tranches, avrebbe raggiunto **un miliardo e trecento milioni di lire**. Il bello è che a garanzia del mutuo fu messo il seminterrato (+l'abitazione del Sindaco in via Piero della Francesca, da lui abusata con la famosa terrazza a tasca – vedi il giornale *Il Palazzo* p.14 nel blog *borghiladri* - e già gravata da altre ipoteche) dove lo studio del Conte Attilio, predisponendo la cancellazione del pozzo quattrocentesco, modificando gli ambienti e aprendo una porta nella base della torre medievale, stava dando vita al ristorante "Il Convivio" (mai nome più adatto) di Casini che, del mutuo miliardario, caro Massimo, aveva dato 650 milioni al tu' babbo: con questo colpo lo scalatore, vendendo i sotterranei, aveva ripreso i soldi spesi per l'intero palazzo.

- La truffa al quadrato -

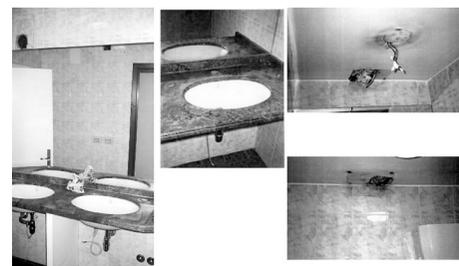
Alla perizia viziata del perito della Banca, che aveva dato per buona una garanzia costituita da un immobile vincolato oggetto di lavori abusivi, si aggiunse la richiesta allo Stato, poi andata a segno, di contributi e ingenti sgravi fiscali ottenuti dal duo Mercati / Casini ponendovi di base il Bourbon del Monte abusato da



Palazzo Bourbon dal Monte
La torre ingabbiata.



Il retro del Bourbon dove nacque "Il Convivio".



Osteria Piero della Francesca - Asportazione dei rubinetti e degli aspiratori da parte del Sindacoste.

capo a piedi: truffa alla Banca come antipasto e truffa ai danni dello Stato come dessert, un vero Convivio. Truffa sulla truffa, una truffa al quadrato. Su questasingolare operazione bancaria – antesignana di quelle tante che avrebbero commesso altri furbi (dal latino fur furis = ladro) portando l'istituto di credito nostrano verso quell'esito che conosciamo – esiste anche una perizia di un funzionario della Banca d'Italia, citata nelle motivazioni della sentenza della Corte di Appello di Perugia, pubblicata su questo giornale.

- Il ristorante "Il Convivio" e l'autorizzazione illecita Mercati/Casini -

Casini, cacciato dall'Osteria Piero della Francesca, aveva trovato, nello sbocciante sodalizio con Valentino, el tu' babbo, quel porto sicuro dove gettare l'ancora. El tu' babbo, Massimo, servì al Sindaco per chiedere la licenza del ristorante "Il Convivio". Valentino - benché non ne avesse titolo come fece rilevare in aula il consigliere Luigino Sarti - approfittando del silenzio della Polizia Annonaria (Municipale) e dell'Ufficio delle Attività Produttive, leggi A. Piccini, e dei soliti ubbidienti consiglieri comunali, ritirò la licenza brevi manu dal Comune, consegnandola brevi manu al Casini figlio, Matteo. Episodio con molteplici violazioni, il cui frutto, come vedremo, verrà sanzionato, quale illecito, addirittura dal Presidente della Repubblica. Ma inutilmente, come vedremo, in questa realtà feudale.

Lo scalatore, che non è mai stato incline alla beneficenza, dopo essersi prestato per la licenza del Convivio, presentò subito il conto, accarezzando e sussurrando l'idea di volersi accasare in collina.

- Le mani sulla città -

C'era una volta, non in America, ma al Borgo, un bell'appezzamento di terra vergine destinato nel PRG a zona verde e parco pubblico, al centro di una cerchia di casette vicino al convento dei Cappuccini. Era dei Battisti (Bruno) eredi del noto medico condotto Dino, scomparso già allora da tempo.

Nell'anno d'oro del sodalizio Casini/Mercati, il '98, iniziò una manovra anomala che portò al singolare intervento in Regione per ridiscutere il nostro PRG, già approvato dal Comune, iniziativa che destò meraviglia, come si legge anche sul periodico "Valtiberina News" di cui a fianco riporto il trafiletto.

Da questo intervento, anziché contrastato per tutelare l'interesse pubblico, appoggiato dal Comune (!!!), la zona verde diventò "nera": così, una volta privatizzata, fu alla mercé del tu' babbo che la comprò, dando il via, da lì poco, ad un reato ambientale, edilizio e urbanistico da manuale, che si è sviluppato e concluso negli anni ricevendo il testimone da Casini il governo Polcri/Innocenti. Quest'ultimo, a coronamento del grave illecito, ha permesso al tu' babbo, Caro Massimo, di ingoiare anche un bel pezzo di terra confinante, sopravvissuto e destinato a parcheggio pubblico. E con un marciapiede, a separazione del vostro giardino dalla strada dei Cappuccini, el tu' babbo s'è cuccato il parco e il parcheggio dei cittadini, siglando un bel colpo gobbo. Pubblico e privato per me pari sono, si direbbe.

- Le denunce con la stampa di tre giornali -

Nel giugno del 1999, scadendogli il mandato, Dario Casini si ricandidò. Il sottoscritto, che dalla torre di Catolino aveva assistito a tante singolari iniziative denunciandole - dalla ciminiera della Buitoni vilmente mozzata dai valtiberinidi alla distruzione della bella palazzina degli uffici per costruire il mostruoso aggregato di loculi di cemento detto il Palazzone, mentre di sotto el tu' babbo era concentrato nei preparativi per attuare il progetto, romolinianamente messo a punto, di ricavare nel palazzo Bourbon del Monte undici mini appartamenti - il sottoscritto, dicevo, non poté stare alle mosse e decise, riprendendo un suo antico vizio giovanile, di rendere pubbliche, a stampa, le imprese del tu' babbo in combutta col sindaco, prestevoli amministratori e disinvolti professionisti, facendo uscire, in rapida successione, tre giornali numero unico. La cittadinanza doveva essere informata.



Il verde pubblico "spubblicizzato".

Marzo 1998

Altoveretoscana

VALTIBERINA NEWS

In consiglio regionale il Prg di Sansepolcro

Dai soliti mormori e sussurri si viene a sapere che la Crta (Commissione Regionale Tecnica Attuativa degli strumenti urbanistici) della Regione Toscana ha approvato, con stralci e prescrizioni, il Prg (Piano Regolatore Generale) di Sansepolcro per sottoporlo all'approvazione definitiva del Consiglio Regionale. In questa fase il PRG resta a disposizione dei consiglieri un tempo determinato, dopo di che, se non ci sono richieste, l'approvazione è concessa direttamente dalla Giunta e il piano restituito al Comune. La fase successiva è interna al Comune che, se approva norme e prescrizioni, rende immediatamente operativo lo strumento, se invece non è d'accordo lo respinge e, producendo proprie controdeduzioni, ripropone una nuova verifica alla Crta della Regione. A Firenze è accaduto che un consigliere regionale del Ccd ha chiesto che l'approvazione di questo Prg sia discussa in Consiglio Regionale. Sembrerebbe normale, invece la cosa è talmente insolita da essere forse la prima volta che accade.

→ Infatti, molti si chiedono chi, da Sansepolcro, ha chiesto quest'intervento che comporta un notevole allungamento dei tempi se non una rielaborazione del Prg, nel caso, non impossibile, di modifiche apportate durante la discussione in Consiglio. *Cui prodest?* E' una scontata citazione latina ma apre la caccia.....

Leggete bene questo articolo «cosa insolita, prima volta che accade». L'articolista conclude A CHI SERVE?

La diffusione dei tre giornali (*La Piazzata, Cotti e Conditi, Notizie di Reato*) produsse una querela per diffamazione nei miei confronti che il sindaco Dario Casini, sia per tu' babbo che per il Partito, non potè fare a meno di promuovere.

- Il processo e le marachelle Casini/Mercati narrate dai giudici nei dettagli -

Il processo, svoltosi a Città di Castello (i giornali li stampai là), dopo cinque anni, una sfilata di testimoni, di tecnici, una quintalata di documenti, approdò alla mia condanna a pagare trecentocinquanta euro (il reato contemplava, giustamente, anni di reclusione per quanto avevo scritto, se non fosse stato vero, ma il giudice monocratico Perla riuscì a “conciliare” alla meglio la mia innocenza, macchiandola appena con una multa, 350 euro, con l'imperativo di non condannare il sistema seppure evidentemente corrotto: da tutelare ad ogni costo: una vera perla!!!).

Dopo un anno, però, la Corte di Appello di Perugia riformò la sentenza (e di fatto il Giudice Perla) assolvendomi ai sensi dell'Art.51 del codice penale, per aver esercitato un diritto. E un dovere, avendo denunciato, senza mezzi termini, fatti che riguardavano amministratori pubblici, imprenditori e professionisti con loro collusi. Le motivazioni di tale sentenza (sempre accessibile da *borghiladri* o leggendola cartacea qui di seguito) empiono sessantasei pagine e parlano a tutto campo dei casini del Casini Dario e del tu' babbo, Valentino. Si cita, come ho detto, una dettagliata perizia di un perito della Banca d'Italia – il Dott. Franco Kalì - sulla loro truffa alla Banca dell'Etruria. Poi la sentenza parla delle licenze fasulle, del sorprendente ingegnere comunale Andreini Fabrizio, e di tanto altro ancora.

- L'inutile richiesta di confisca di Palazzo Bourbon del Monte -

Venne chiesta, nel 2002, la confisca del Palazzo Bourbon (gli abusi edilizi sono tuttora verificabili e per legge da demolire con messa in pristino poiché in sede amministrativa l'abuso non si prescrive) ma il dovuto provvedimento non venne preso. Eppure l'applicazione della legge valeva, e varrebbe anche adesso infinitamente di più – con tutta sincerità – del museo delle erbe.

Ora ti dico Massimo – tu eri ancora studente pensierato e chissà come te la raccontano in famiglia - perché gli undici appartamenti si trasformarono nell'attuale museo delle erbe. Dopo l'uscita dei miei tre giornali del 1999 contenenti precise denunce, lo studio di Alessandro Romolini e figlio Federico – sempre loro i realizzatori dei “lavori” del tu' babbo - dovette tenere accesa la luce per notti intere, dato che in pochi giorni riprogettarono tutto e gli appartamenti si trasformarono in museo, così cercando di coprire, con una verniciatina culturale, le tristi magagne.

Le aspirazioni del tu' babbo, Massimo, non sarebbero mai andate oltre i bisogni di un medio roditore –lo dimostra la trasformazione di un palazzo storico in undici miniappartamenti – tuttavia la constatazione che i pioli della sua scala reggevano bene, che il sindaco gli forniva un sicuro appoggio sul davanzale del proprio ufficio e che le autorità non gli toglievano la scala, spinto da forze più forti di lui, cominciò a prendere un grosso cipio, la definirei arrogante baldanza.

2° piolo ancora Dario Casini (1999 – 2004): i primi due pioli, robusti, della scala



costruita dal tu' babbo al Borgo e nel borgo, si chiamano Dario Casini: il primo è quello dei garbugli combinati nel primo mandato – 1994/1999 – poi proseguiti e irrobustiti nel secondo, che confinano con lo scandalo Ugolini, amico di Casini, avvocato suo e del Comune, capo partito a cui il sindaco Casini, in cinque anni, concesse, per “consulenze” senza alcuna specificazione che le spiegasse, **un miliardo e 340 milioni di lire**, il partito applaude (vedi in *borghiladri* il giornale “L'Edicola”).

In quel periodo di Casini, chiamiamolo di salutare crescita pel tu' babbo, lui e i suoi importanti consiglieri capirono che sfruttando la benevolenza del potere comunale era possibile farsi largo nel



I due casini Mercati germogliati dall'ex parco pubblico.



Il marciapiede costruito dopo l'acquisizione del rimanente terreno già destinato a parcheggio pubblico.



centro storico, mezzo abbandonato, ramazzando contributi e sgravi fiscali per palazzi da comprare a quattro soldi e “restaurare” a spese dello stato – che di fatto paga l’intera operazione per salvarne l’integrità - sventrandoli poi a piacimento per uso commerciale con la benevolenza degli uffici comunali (la Soprintendenza ha viaggiato spesso a rimorchio). Così, si sarebbero potuti mettere in scena beni utili all’azienda, ottenendo al tempo stesso prestigio da salvatori della storia (le facciate restano pressoché intatte e le colate di cemento si occultano) oltre al racimolo di soldi da ogni parte. Venne varata la barca del berlusclone padrone del Centro Storico. El tu’ babbo, da buon clone o clino non dimenticò niente: una televisioncina, una finanziarina, una immobiliare... assicurazioni niente?

- Palazzo Collachioni, la fruttuosa compravendita, l’Ercole di Piero della Francesca -

Giungiamo a palazzo Collacchioni, ora fasciato per lavori di totale ri – resta – ristruttur – non lo so, vedi perché serve abitare in un edificio, caro Massimo, per avere il diritto di accedere alle carte e in questo caso io non ce l’ho. So soltanto che i tuoi l’hanno comprato personalmente per 850mila euro, poi l’hanno venduto alla loro Planta Medica (ora soppressa e assorbita / fusa con Aboca Spa per le note ragioni che conosci!) per 5milioncini di euro.

So anche che anni fa la copia dell’Ercole di Piero della Francesca, eseguita all’inizio del secolo scorso dall’antiquario artista Elia Volpi dopo che i Collacchioni avevano venduto l’originale, ch’era nella loro sala del camino, alla signora americana, è stata trasferito a Palazzo Bourbon, divenuto Museo delle Erbe, volendo individuarvi l’originale (storia di sinopie e di voluti equivoci) cominciando a mettere pulci nelle orecchie che la copia sarebbe quella della signora Gardner di Boston. La notizia fu sul punto di essere diffusa da testate di primo livello.

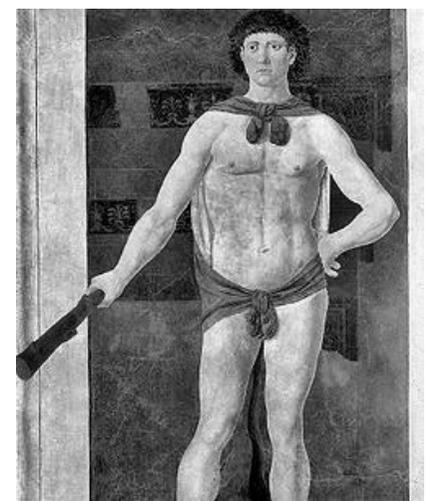
El tu’ babbo aveva due sogni: vendere medicinali e diventare colto vendendo/possedendo cultura – si fatica meno che a doverse la fare. Per fortuna, la persona che lui avrebbe voluto fosse stato il garante dell’operazione acrobatico attributiva “Erculeo”, lo convinse a desistere, ma l’Ercole di Elia Volpi, insieme a tanti altri compagni di avventura permane nell’Aboca Museum, a disposizione di ciceroni compiacenti (senza avventurarsi a scriverlo, basterebbe dire al visitatore << questo è l’Ercole di Piero della Francesca, uno identico è in America, su quale sia l’originale gli esperti discutono ancora >>).

- Comune, Aboca, Rionale Porta romana: un contratto sul Giardino Piero della Francesca-

A degno coronamento del secondo mandato Casini è il singolare contratto tra Comune, Mercati Valentino e onlus Rionale Porta Romana per la manutenzione del Giardino Piero della Francesca, dove Aboca Erbe cominciò a piazzare suoi cartelli pubblicitari lungo la recinzione e all’interno un casino di vasoni di plastica con piante di ogni tipo. Un’immagine che vale milioni sfruttata con quattro soldi. Comparve, dopo il contratto Casini, nel sito di Aboca (Museum) che la visita guidata al museo si concludeva nel Giardino Piero della Francesca “*dove sono visibili un centinaio di nostre piante officinali*”.

Considera, Massimo, che la Banca della fu Etruria, solo per associare il proprio nome a quello di Piero, sborsò, tramite i restauri degli affreschi in San Francesco e altro, qualcosa come cinque miliardi di vecchie lire. El tu’ babbo, non solo per associare il nome di Aboca a Piero, ma usandone fisicamente il “salotto verde” dinanzi alla casa natale dell’artista come fosse cosa Vostra, ha dato qualche spicciolo di vecchie lire per una striminzita manutenzione.

Anche se è in corso una denuncia per illecito arricchimento, lo scalatore qualche davanzale a cui appoggiare la sua scala lo troverà, sempre soccorso dal suo fido Griso (attenti, rilegga il Manzoni el tu’ babbo – anzi, leggiglielo te – Griso, alla fine, gli volta le spalle).



Ercole di Piero della Francesca. Isabel Gardner Museum, Boston.



Sulla targa posta sulla recinzione del giardino è scritto: “Comune di Sansepolcro - Giardino Piero della Francesca - Arredo con piante medicinali storiche - A cura di Aboca”.

3° piolo Franco Polcri (2006 – 2011) – dopo l’abbandono forzato di Ugolini con l’arrivo di un Commissario, salì in Comune Franco Polcri, assessore all’Urbanistica Fabrizio Innocenti.



Polcri è il sindaco che non ha frugato personalmente nei cassetti comunali né per elargire soldi ad amici e partiti o avvantaggiarsi con licenze o altro, ma da accademico erudito e uomo senza polso è stato praticamente a guardare in silenzio, sia l’operato dei suoi assessori che quello degli imprenditori.

Emblematica è la scena della sua frettolosa fuga dall’aula consiliare quando, come richiesto dal consigliere Luigi Bevignani, si doveva discutere, della famosa sentenza della Corte di Appello di Perugia, qui stampata e di cui ti ho parlato sopra, Massimo, le cui motivazioni descrivono in dettaglio le imprese del tu’ babbo e del sindaco Dario Casini.

Imprese da isola di Tortuga, che avendo arrecato danni pubblici e privati (per esempio al sottoscritto direttamente e in più modi) attraverso illeciti di carattere urbanistico e commerciale, il Comune doveva riparare, anche in autotutela, evitando che i danneggiati dagli abusi ne chiedessero conto all’Ente pubblico.

I°) Questo consiglio comunale del 20 Dicembre 2006 rappresenta il livello infimo a cui è stata condotta la dignità della cittadinanza, vergogna per il Sindaco, per tutti i presenti a quel consiglio, per gli assenti – istituzionali e non – che ne sono venuti a conoscenza. Due parole di cronaca.

In apertura, il presidente del Consiglio Riccardo Marzi lesse agli astanti una lettera, a loro indirizzata dall’Avvocato storico del tu’ babbo Marcello Catacchini (disposto a tutto, vedi il mio giornale Post-it del 2016 riguardo a minacce e calunnie) con cui il “legale” diffidava lo stesso consiglio a entrare nella discussione della sentenza della Corte d’Appello di Perugia in cui si descrivevano le imprese dei Casini Dario / Mercati Valentino, minacciando conseguenze in sede giudiziaria!!!!!!!

L’art. 338 del Codice penale prevede una pena della reclusione da uno a sette anni per chi, in qualsivoglia maniera, intralci o turbi l’attività di un corpo amministrativo riunito in assemblea, impedendone il libero e completo svolgimento.

Letta questa lettera dell’Azv. Marcello Catacchini, il presidente Marzi si rimise a sedere tranquillamente, ma il consigliere Luigi Bevignani, che dell’argomento aveva chiesto l’inserimento nell’ordine del giorno, ribadì che tale discussione doveva essere fatta, nel rispetto inviolabile dell’ordine del giorno medesimo e dei doveri del Consiglio comunale.

A quel punto, il sindaco Polcri, presente e giuridicamente responsabile supremo del Consiglio, si alzò e - “*Il coraggio, uno, se non ce l’ha, mica se lo può dare*” - senza dire una parola, fuggì letteralmente dall’aula. Così, di fronte a quella sorprendente e imprevedibile mossa, la discussione venne annullata e si passò ad altro. Neanche Manzoni avrebbe potuto immaginare qualcosa di simile per il suo Don Abbondio, poiché è ben noto che la realtà supera sempre, specie in peggio, la fantasia.

La legge avrebbe imposto, oltre all’aggiornamento del Consiglio per possibile “malore” del Sindaco, di riferire immediatamente i fatti alla Magistratura depositando la copia della lettera dell’Avv. Marcello Catacchini eccetera eccetera., denunciando lui e il suo mandante Valentino Mercati. Il reato, comunque, gravissimo, è procedibile d’ufficio, quindi ogni autorità che ne avesse avuto notizia (lo seppero anche le mosche!) era tenuta a procedere. GRAVISSIMI SIA IL REATO CHE L’OMESSA DENUNCIA.

II° - Dopo tale incredibile episodio, che ogni consigliere e gli agenti di Polizia municipale - che dovrebbero essere sempre presenti alle assemblee consiliari – erano tenuti a denunciare, il sottoscritto, non potendo fare altro, **citò il Comune e i Mercati Valentino, Casini Dario, Centrone ecc. per i danni emergenti dai fatti descritti nelle motivazioni della sentenza della Corte d’Appello perugina**



Scorcio del Palazzo Comunale che emerge dal buio dell’arco della Pesa.

Art. 338 Codice Penale.

(Violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario **((o ai suoi singoli componenti))**)

Chiunque usa violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario **((, ai singoli componenti))** o ad una rappresentanza di esso, o ad una qualsiasi pubblica Autorità costituita in collegio **((o ai suoi singoli componenti))**, per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l’attività, e’ punito con la reclusione da uno a sette anni.

((Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto per ottenere, ostacolare o impedire il rilascio o l’adozione di un qualsiasi provvedimento, anche legislativo, ovvero a causa dell’avvenuto rilascio o adozione dello stesso)).

Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto per influire sulle deliberazioni collegiali di imprese che esercitano servizi pubblici o di pubblica necessità, qualora tali deliberazioni abbiano per oggetto l’organizzazione o l’esecuzione dei servizi.

- La causa civile, il Comune che si associa alla cricca, il Giudice passa gli atti alla Procura, l'arrivo di un giudice da Città di Castello !devia! contro la legge la causa alla Corte d'Appello di Firenze: non se ne sa più niente -

Il Comune, evidentemente danneggiato poiché si trattava di abusi edilizi, licenze comunali illecite accertate e sentenziate anche dal Consiglio di Stato - fatti accaduti durante l'Amministrazione Casini - anziché costituirsi in giudizio, preso atto della sentenza della Corte di Appello di Perugia, contro i colpevoli degli illeciti, si schierò, nella persona di Franco Polcri, dalla parte del groviglio Mercati, Casini, Romolini e C. *Aere publico*. E SIAMO AL LUDIBRIO DELLA lealtà verso i cittadini elettori e della LEGGE. Ci sarebbe voluto il pulman del Baschetti: contestato il reato di omessa denuncia e di persistente comportamento concorsuale con i colpevoli, portarli tutti in... galeone.

La causa approdò - Giudice Andrea Claudiani - a una prima sentenza con cui venivano respinte tutte le eccezioni sollevate dall'esercito di avvocati delle controparti (il Comune, Mercati, Romolini, Casini eccetera), e si stabiliva la mia piena legittimazione a chiamare in causa tutti questi soggetti, Comune per primo. Contestualmente il Giudice dispose che gli atti fossero trasmessi alla Procura della Repubblica, in ragione delle evidenti ipotesi di reato che emergevano dalla vicenda a carico dell'insieme dei chiamati in causa. La Procura, iscrisse i loro nomi nel famoso R.G. N. R. (Registro Generale Notizie di Reato), poi il tempo è passato senza ulteriori iniziative, nonostante fosse annunciata la chiusura delle indagini con invio delle comunicazioni ai sensi del 415 bis. Della causa comparve notizia anche sui quotidiani.

Il giudice Claudiani, emessa questa prima fondamentale sentenza, fissò la data per il proseguimento della causa, ma subito dopo lasciò l'incarico, essendo destinato ad altra sede e a sostituirlo arrivò l'avvocata di Città di Castello Bianchini, in veste di giudice onorario: con una mossa inconcepibile, l'esercito di avvocati avversario - addirittura presentandosene due con delega degli altri, che forse non ebbero la faccia di chiedere di persona un provvedimento inconcepibile - sollevò l'eccezione della incompetenza del giudice locale chiedendo che la causa passasse alla Corte d'Appello di Firenze. Richiesta non supportata da alcun fondamento di legge. Anzi, era doveroso proseguire il giudizio nella sua sede naturale di Sansepolcro.

La mia avvocatessa di Arezzo Silvia Antichetti, di fronte a questa bestialità giuridica spaventosa quasi non fiatò (mi oppongo, queste due uniche esangui parole mise a verbale, mentre a me si era comunicata una data di udienza !errata! e non ero presente!) e la giudicessa Bianchini accolse immediatamente la domanda spudorata della difesa avversaria. Una documentazione enorme, costituita da quattro grossi volumi, giace nel super palazzo di via Alessandro Guidoni a Firenze, dove da via Cavour e San Gallo si è da tempo trasferita, nel nuovo Tribunale, la Corte d'Appello. La "pratica" di rilevanza penale, trasmessa d'ufficio dal Giudice Claudiani, giace negli archivi della Procura della Repubblica.

SIAMO ALL'ISOLA DI TORTUGA? No, nella sede distaccata della FILIBUSTA A BORGO SANSEPOLCRO, in provincia di Arezzo, al centro dell'Italia repubblicana e democratica. Ma l'Italia è una Repubblica o una Reprivata?

Quando, se mai, troveremo o troveranno i posteri, documenti del tipo dell'agenda rossa di Paolo Borsellino forse potremo capire qualcosa della "matassa nazionale". Ma se guardiamo le 27 querce che nel 2018 furono dedicate a Roma ai magistrati vittime della Mafia - con grande manifestazione alla presenza dei rappresentanti delle massime Istituzioni - che a distanza di soli due anni 23 sono state lasciate seccare, siamo avviliti. Vincerà la rodriguezza? Può darsi, ma noi, da gatti selvatici e scemi come siamo, non ci arrenderemo. Insistiamo a credere nel valore della legge, non foss'altro perché alle alternative all'applicazione della legge non crediamo e non ci piacciono affatto. E anche perché, simpatizzando per i deboli, nel tempo ci siamo affezionati alla nostra legge - la cui applicazione è debole - in modo profondo e reverenziale. Per difenderla, il gatto selvatico arrota, forse inutilmente, ma di continuo i suoi artigli.

III° - Come in una staffetta, l'opera iniziata e portata avanti sotto il governo Casini, privatizzando il parco pubblico e costruendo su a ridosso dei Cappuccini la residenza della Famiglia Mercati,



Sansepolcro - Palazzo Pretorio, già sede del Tribunale.



Naviglio della Filibusta ormeggiato all'Isola di Tortuga.

proseguì e si concluse, facendo correre l'ultima frazione all'assessore all'urbanistica Fabrizio Innocenti (di innocenti in questo paese ci sono rimasti soltanto i tubi).

IV° - penultimo tocco del sindaco Polcri/Innocenti: dettero mano libera al tu' babbo, per muovere contro l'Osteria Piero della Francesca, la sua edicola e il sottoscritto gattoselvatico attaccato ai coglioni.

Va fatto un passo indietro, Massimo, sennò – ammesso che qualcuno ci stia a sentire - in tutto sto casino nato col Casini e proseguito coi successivi pioli, non ci capisce niente.

Grazie a mia sorella, el tu' babbo aveva messo le mani sull'Osteria. Difatti, l'immobile del ristorante era di mia sorella (mia l'azienda, cedendo gratuitamente a lei un quota) a cui avevo dato un centinaio di milioni di lire per rilevarlo, ma non avendo potuto proseguire nel pagamento, l'aveva soccorsa el tu' babbo, parentale mediatore, “per sistemare le cose”, ottenendo una procura speciale per agire. E con questa procura, el tu' babbo agì !!!!!!!!!!!!!!! Ottenne, nell'Agosto 2007, il possesso dell'Osteria con lo sfratto e fu nominato custode giudiziario dei preziosi arredi e di ogni attrezzatura. Io, per ora, ho perso sia i cento milioni che tutti i miei beni, siccome el tu' babbo, custode giudiziario, nonostante le denunce per aver negato la restituzione dei beni da lui custoditi (giudizialmente!!!!), compreso miei beni personali – vedi, giusto per citarne uno visibile a tutti, una sciocchezza in confronto. p.e., alla coppa di Deruta del Cinquecento, l'antica lanterna in ferro battuto sopra l'ingresso al civico 59 di via Buitoni – continua imperterrita per la sua strada, grazie al su' Griso e agli amici degli amici. **Dimmi, Massimo, chi è che voleva esportare la Democrazia e chi voleva che l'impresa fosse un sistema vivente?** Ne ho parlato con l'Innominato che, dopo la conversione, mi sta dando una mano per sopravvivere alla masnada.

Questa, caro Massimo, è l'etica privata del tu' babbo che ha passato pari pari a quella aziendale (tra non molto vedrai nero su bianco tali puntuali riscontri in un mio libro già in mano a un grosso Editore).

- Inizio della soppressione dell'Osteria Piero della Francesca, la spina dolorosa per Valentino Mercati -

Torniamo al diario. El tu' babbo, per muovere contro l'Osteria, la cui cancellazione era, come vedremo, il suo punto principale di arrivo, doveva fare in qualche maniera e gli occorreva un esecutore. Trovò una piccola società che, ben remunerata, si prestò allo scopo. Il primo problema, enorme, era però, volendo far riaprire il ristorante con un altro nome, avere la licenza. E qui cascava l'asino. La licenza è unica, copre il ristorante e l'attigua Bettola in via della Misericordia (un tuttuno all'interno), dove il titolare si era ritirato. Siccome l'unica maniera (legale) di esercitare sarebbe stato il subentro, che studiarono el tu' babbo e la cricca che lo circonda? Inventarono che si trattava di un NUOVO LOCALE.

- L'invenzione della licenza e del civico 98/b -

L'immane esecutore Federico (un po' meno dotato del suo omonimo da Montefeltro) con la solita disinvolta prassi di certificare, sotto la propria responsabilità “professionale” l'inesistente, Federico – un Conte Attilio in sedicesimo – depositò un progetto in cui veniva descritto un nuovo locale che, evidentemente, era l'Osteria Piero della Francesca, ma il cui ingresso venne fissato, anziché al civico 59 di via G. Buitoni (dov'è sempre stato e lo è tuttora), da una delle due porte della stanza d'angolo in via Aggiunti, un magazzino, dove, non essendoci neanche un numero civico (esisteva il 55, ma sulla porta in via G. Buitoni), ce lo dipinsero all'ultimo momento: il 98/b. Se hai avuto la pazienza di riflettere, Massimo, su questa furbata non so se infantile o di disprezzo per gli altri, dovresti notare il grottesco dell'operazione. La stanza d'angolo ebbe così due numeri civici, il vecchio e regolare 55 in via G. Buitoni, con targhetta di marmo, e il romoliniano 98/b dipinto in via Aggiunti. **So bene, Massimo, che la furbata del numero civico è talmente stupida da imbrogliare tutti, ma, se uno ha pazienza e curiosità per ragionarci sopra, è una cartina di tornasole dello squallore del loro comportamento e del disprezzo che certi amministratori hanno avuto e hanno per i cittadini.** GOVERNO POLCRI/INNOCENTI non sappiamo se più cieco o più sordo.

Alimenti e bevande - DIA/notifica ai sensi del regolamento CE 852/2004	
Modello: Modello notifica Reg 852/2004	
Revisione n. 04 del 03/05/2006	
Pagina 1 su un totale di 1	
Raccomandazione a cura dell'ufficio	
Spazio per apporre il timbro di protocollo	
Data:	Prot.:
Codifica interna:	
<input type="checkbox"/> consegna a mano	<input type="checkbox"/> fax
<input type="checkbox"/> email	<input type="checkbox"/> posta ordinaria/raccomandata
Responsabile del procedimento. Cognome _____ Nome _____	
Istruzioni per l'interessato	
Cosa?	Modello per attivare la procedura per l'avvio di attività nel settore degli alimenti e bevande ai sensi del regolamento (CE) 852/2004 entrato in vigore il 1° gennaio 2006 e della regolamentazione comunitaria in materia di igiene degli alimenti e delle bevande.
A chi?	Questo modello deve essere inoltrato all'ufficio competente. Verificare su internet o telefonicamente i recapiti dell'ufficio competente.
Da chi?	Il modello viene sottoscritto dall'interessato. La consegna può essere fatta anche da altri soggetti.
Come?	1) consegna a mano all'ufficio competente (la data di presentazione è quella della consegna) 2) consegna a mano all'ufficio protocollo dell'ente competente (la data di presentazione è quella della consegna) 3) invio postale (la data di presentazione è quella di ricezione da parte dell'ente) 4) fax (utilizzare i numeri fax messi a disposizione dall'ufficio competente) 5) posta elettronica certificata (se l'ufficio competente dispone di tale servizio) 6) altro mezzo idoneo di trasmissione (consultare l'ufficio competente)
Quando?	La notifica va presentata preliminarmente all'inizio dell'attività o a qualivolta modifica significativa della stessa ivi compresa la cessazione.
Copie	n° 3 originali dell'intera documentazione presentata + 1 copia per l'interessato
Inoltre	Controllare attentamente le disposizioni contenute nel regolamento comunitario e del regolamento comunale in materia di igiene alimenti e bevande.
Privacy: Nel compilare questo modello le chiederemo di fornire dati personali che saranno trattati dall'Amministrazione nel rispetto dei vincoli e delle finalità previste dal Codice in materia di protezione dei dati personali (d.lgs 196/2003). Il trattamento avverrà nell'ambito delle finalità istituzionali dell'Amministrazione e pertanto la vigente normativa non richiede una esplicita manifestazione del suo consenso. In ogni caso lei potrà esercitare i diritti riconosciuti dall'art. 7 del decreto e le altre facoltà concesse dalla vigente normativa.	
Scheda sintetica (compilazione a cura dell'interessato)	
1 - Esecutore:	PIERO ANTONIO RICCA PIERO A C
2 - Proprietario:	GIULIA RICCA
3 - Immobili/terreni:	Indirizzo: VIA G. BUITONI, 55/59 A, VIA DELLA MISERICORDIA, 3/5
4 - Attività svolta:	PISTOCCERIA (SOMMINISTRAZIONE DI PANE, PASTICCERIA)
5 - Procedimenti:	<input type="checkbox"/> avvio <input type="checkbox"/> trattamento <input type="checkbox"/> subingresso <input checked="" type="checkbox"/> variazione <input type="checkbox"/> cessazione <input type="checkbox"/> AMPLIAMENTO
<input type="checkbox"/> DIA	(attività soggetta ad autorizzazione sanitaria in base alla vigente normativa)
<input checked="" type="checkbox"/> NOTIFICA	(attività non soggetta ad autorizzazione sanitaria in base alla vigente normativa)
Specificare: SOMMINISTRAZIONE ALIMENTI E BEVANDE	

Modello unificato - Progetto SPIC (Servizi ai professionisti alle imprese ed ai cittadini)

Autorizzazione alla somministrazione di alimenti e bevande dell'Osteria Piero della Francesca con sede in Via della Misericordia 3/5 e Via G. Buitoni ai numeri 55, 57, 59.



La stanza d'angolo dell'Osteria Piero della Francesca con due numeri civici di cui il 98/b dipinto. Il vero civico 55 di Via Buitoni (visibile sulla sinistra) è stato rimosso.

V° - ultimo tocco del duo Polcri / Innocenti: prima di sloggiare dal Comune hanno fornito al tu' babbo gli strumenti per dare inizio alla SOPPRESSIONE ANCHE FISICA dell'Osteria Piero della Francesca.

- La cancellazione della storica insegna dipinta sulla facciata del Palazzo -

Il tocco finale, birbo e vigliacco, illecito, è stato il silenzio assordante (ossimoro obbligatorio) di fronte all'evidente inizio della cancellazione dell'Osteria: siamo nel 2009 e assistiamo al banco prova di una delle operazioni più grigie, caro Massimo, sia sotto il profilo umano che civico. Mentre il sindaco Polcri passava ogni giorno davanti all'Osteria Piero della Francesca risalendo verso la propria abitazione nel palazzone ex palazzine Buitoni, e l'assessore Innocenti vi transitava andando verso la casa paterna dove poi è nata la galleria Alessandrini, L'ARCHITETTO FEDERICO, provvide personalmente, dirigendo tre operai, a cancellare la storica insegna dipinta sul muro, sostituendola con un'arsomiglio (Osteria Il Giardino di Piero) che poco dopo, con una sollecitata ordinanza comunale, fu rimossa, ma intanto lo scopo della cancellazione era stato raggiunto.

Operò in quel periodo, come dicevo, una società a cui il tu' babbo aveva dato (non si è mai saputo a quale titolo) l'Osteria in conduzione con tutti gli arredi e le attrezzature di cui ti ho parlato sopra (ne era custode giudiziario!) e fece eseguire i primi lavori abusivi in vari punti dei locali, compresa la stanza d'angolo, sottostante allo Studio Legale Leonessi/Testerini senza tra l'altro neanche un dovuto "cenno" al condominio esistente (inoltre, sono da tempo in mano alla Finanza denunce su STRANE FATTURAZIONI per importi molto ingenti inerenti ai lavori fatti eseguire dalla società che condusse il ristorante fino al 2013).

4° Piolo Daniela Frullani – ogni piolo un passo avanti e col 3° sembrava che il colmo fosse stato raggiunto. Invece, con la Professoressa Daniela Frullani, el tu' babbo,



caro Massimo, ha toccato quasi la gronda del palazzo comunale. La Frullani è un piolone della sua scala. Avrebbe assunto anche lei a sminestrare erbe, insieme al già da tempo assunto marito e, durante la sindacaggine, anche il figliolo con non ben definiti compiti museali, ma lei, la professoressa, già sindaco di San Giustino e poi Presidente del consiglio provinciale perugino, con tanti estimatori e amici della antica graziosa donna di sinistra, era più utile che salisse al Palazzo delle Laudi. E, per sicurezza, visto la specializzazione del tu' babbo in edilizia e urbanistica, la Frullani si tenne stretta anche quello specifico assessorato. E che fece? Che cosa gli rese al tu' babbo la Frullani? L'assistenza, da Sindaco e da Assessore all'urbanistica, alla **definitiva demolizione dei locali dell'Osteria**, con incursioni nell'intero Palazzo, che, per comodità d'individuazione, puoi chiamare Bartolomei, dato che è a metà del Settecento che i miei, accorpando due casette e riquadrando di pietra le finestre dell'intero primo piano, dettero alla costruzione delimitata da tre strade, un aspetto nobilborghese. Il mio nonno Ciro, ch'era un radicale (nel 1911 impedì, con altri due, il giorno del Copus Domini, l'uscita dal portone del Duomo – lo inchiodarono - del baldacchino dei preti sul terreno laico), non mi rimprovererebbe per essermi giocato quella parte di Palazzo ch'è servita per conoscere l'indole di Valentino Mercati. **Caro nonno, questa piccola cosa te la dedico.**

Stavolta il Palazzo non era vincolato dallo Stato, ma "soltanto" dalla specifica schedatura del PRG del centro storico di Sansepolcro. Legge ferrea come qualsiasi altra legge. Tuttavia, disponendo, fusi in una sola persona, di un sindaco e di un assessore all'urbanistica, la totale disapplicazione della legge è stata...insindacabile.

Ecco, col piolone Frullani el tu' babbo ha portato a termine, con due anni di lavori, ignorati dal Comune, quel che aveva cominciato con Polcri/Innocenti. Era il suo traguardo: in primo luogo, impossessandosi dei locali, aveva cancellato la storica insegna dipinta sul muro e soppresso l'edicola, ma ora doveva cancellare anche il ricordo (*delendo Bartolomei!*) dei suoi trascorsi Casiniani e Polcroinnocentiani – **GONSIGLIO 20 dicembre 2006 interrotto dall'azv Catacchini**



Scheda Tipologica 8/9 del Palazzo Bartolomei inserito tra i palazzi di notevole importanza del centro storico di Sansepolcro.



Palazzo Bartolomei totalmente ingabbiato per i lavori abusivi di Mercati.



Particolare degli scavi, commissionati dalla Planta Medica di Mercati, eseguiti dalla ditta Testerini, nell'Osteria Piero della Francesca.

- per ricostituire quella verginità privata che, come dici nel tuo libro, Massimo, deve integrarsi con la lealtà aziendale. Ne siamo sideralmente lontani!

Ma concentriamoci sulla distruzione e sugli scavi e sulle trasformazioni subite dal palazzo Bartolomei che nella seconda ondata, tra il 2013 e il 2014, calpestarono totalmente, dileggiarono lo strumento urbanistico del centro storico di Sansepolcro.

Ma lo sai Massimo che per i lavori che ha fatto el tu' babbo in questo palazzo, dove non si poteva modificare neanche un mattone e lui ha stravolto ogni cosa, in particolare al pianterreno per il ristorante, un povero Cristo d'impresario normale sarebbe in galera o giù di lì? Ma forse el tu' babbo intende, per legge, quella che gli amministra el su' Griso per vie tortuose, ma a te, che conosci i codici, posso suggerire di aprire **quello penale all'art.635 – Danneggiamento di un edificio all'interno di un centro storico** – e vedrai che per quel tipo di abusi, è previsto, ancorché facoltativo, **l'arresto in flagranza di reato**. Posso produrre testimoni che hanno subito procedimenti penali per aver fatto uno scavetto nel pavimento di una cantina di trenta centimetri di profondità. Nel ristorante hanno abbassato due intere sale arrivando a oltre ottanta centimetri: è tutto super documentato. Inoltre, chiunque puo' recarsi a vedere: per accedere all'odierno ristorante "di Piero" si scendono tre quattro bei scalini e prima dei lavori quel piano di calpestio era al livello del piano stradale!!! Tremila punti esclamativi.

Nonostante le denunce, di un ver'e proprio massacro, della legge (comunale, che avendo per amica il sindaco, poco vale – rima baciata – e dello Stato) la montagna partorì il topolino: con ordinanza n.77 dell'11 giugno 2014 il Comune, TRAMITE IL "RESPONABILE" Ing. Remo Veneziani, intimò la demolizione di un vano centrale della cucina del ristorante senza più insegna, col nome furtivo sui vetri "Il Giardino di Piero". Ordinanza da eseguire, come di legge, entro novanta giorni. Ma, iniziando dalle "PROROGHE" CONCESSE, CONTRO OGNI LEGGE, dall'Ingegnere Remo Veneziani per fin ch'è rimasto incastrato dentro la propria poltrona per passare a quelle dei succedanei, scusa, volevo dire successori, la cucina sopravvive indisturbata da sette anni. Dopo ben due sentenze in sede penale con cui gli abusi sono stati riconosciuti., il 3 maggio scorso è giunta una sentenza del Tribunale civile di Arezzo, giudice Alessia Caprio, che ha ordinato la messa in pristino del locale di cui all'ordinanza di demolizione numero 77/2014. La sentenza, resa esecutiva, pronta per l'ufficiale giudiziario e poi per i muratori (non per il Testerini, che l'abuso, ordinatogli dal Romolini Federico l'ha commesso come dice la sentenza della Corte d'Appello di Firenze che l'ha condannati). Ma, nel clima bafioso di questa nostra povera società neanche le sentenze esecutive vengono immediatamente eseguite poiché codardia e omertà rallentano tutto. Questo, caro Massimo, è un esempio completo dell'effetto rodriguezza.

La Legge però, benché accerchiata dalla fragilità di applicazione, ha una crosta di farina antica, indeglutibile. Chi delinque prima o poi una fetta di questo pane deve mangiarla.

- La delocalizzazione in Marocco -

Dimenticavo, t'è andata bene, Massimo, hai rischiato che 'l'ut' babbo te trasferisse, baracch'e burattini in Marocco. Sì, perché, ben sapendo che, avendola fatta troppo grossa, anche la sindachessa, magari spinta dal vice Andrea Laurenzi (che invece non ha mai fiatato) richiamata al pudore, in un attimo di rimorso civico, la Signora Frullani avrebbe potuto arrendersi o rassegnarsi all'applicazione della legge, e allora el tu' babbo, annusando il pericolo, minacciò di trasferire Aboca in Marocco (perfino la minaccia della delocalizzazione ha imparato il vecchio ammodernatore di edifici storici), così la graziosa Frullani ebbe la scusa per fare l'oca del Campidoglio, convincendo tutti dell'enorme rischio che correva l'economia locale.

Poi, la sindaca aggiunse che il ristorante "di Piero" dava posti di lavoro (all'epoca sette) e il sottoscritto dovette ribattere che, quando arrestarono Al Capone, un milione di famiglie di lavoratori ignari, autotrasportatori e affini si trovarono sul lastrico, ma per gli americani di allora la legge fu Legge.



Anche a questa vicenda è seguito un processo per diffamazione, uno dei tanti processi che il Vostro avvocato storico ha zelantemente promosso contro il gattoselvaticoattaccatoaicoglioni, da cui sono al solito uscito assolto con formula piena, poiché non ho mai inventato niente a carico di nessuno, limitandomi a riferire, come faccio adesso – con qualche minimo commento, ripeto, per tenere svegli i lettori - la stretta verità.

- La memoria ex art.121 cpp e la negazione dei diritti dell'imputato -

Ti dirò, nell'ultimo processo per diffamazione, intentatomi dal tu' babbo, da cui sono uscito assolto con formula piena come negli altri, avevo prodotto tre volumi di documenti tutti messi in fila e indicizzati, e indicato 54 (cinquantaquattro) testimoni, ma nonostante avessi il diritto di provare punto per punto la verità – ero imputato del 595 co. 1 e 2 c.p. - ho dovuto depositare una memoria ex art. 121 c.p.p. (con te posso citare articoli dato che hai studiato legge) per richiamare il Giudice e il Pubblico Ministero ai loro violati doveri poiché, fin dalla prima udienza, erano preoccupati che io allargassi il processo tirando in ballo el tu' babbo e il sistema sghembo che gli ruota intorno (memoria ex art. 121 che qui pubblico, così la leggi).

Concludendo sulla Professoressa Frullani, di filosofia e di ponlitologia, molto ammanicata e in bella vista nel partito: come ciliegina fece si che MercatAboca fosse invitata al party fiorentino con ingresso nelle farmacie comunali. **Un bel piolone**, sta Signora!

5° Piolo Mauro Cornioli simposio tra commercianti di Erbe -



Cornioli era una vecchia conoscenza, consolidata quando Aboca comprò da lui Planta Medica, restando in erbe con la Biokima. Insieme, lui el tu' babbo, hanno alzato il tiro e dal commercio da pollaio – vedi licenze edilizie e commerciali - Valentino, forse ringalluzzito per la neo laurea H.C., si è rivolto alle opere d'arte, puntando al bersaglio grosso. Dì al tu' babbo però che non l'hanno laureato in Storia dell'arte, ma laureato – pronunciare la e dittongale scomoda - in Erbe Officinali (Ughino de Porta Romana ha detto che Officinale gli verrebbe dall'officina che aveva a Castello con l'Alfa Romeo).

E' pur vero che un esperimento "culturale" c'era già stato con la Frullani che, a costo di incoppirla, com'è accaduto, la tavola con la Madonna centrale del Polittico della Misericordia, l'avevano mandata a Forlì.

Però stavolta, col sindaco collega d'erbe Cornioli, la cosa s'è fatta più seria. Primo passo, affitto del Museo a Civita, l'associazione presieduta da Gianni Letta, il simbiotico amico consigliere di Silvio, che dalle stelle alle stalle disloca stallieri da più parti. La valle del Tevere ha tradizioni agricole e di allevamenti, sembra ideale.

Poi - il partito in qualche modo va compensato – *O mia bela madunina... ti te dominet Milan*, la tavola con la Madonna l'hanno mandata a Milano per la sagra referendaria in cui Renzi si giocava la faccia e l'ha persa, ma questo a noi poco interessa. Se ne chiese, pur di evitarle il delinquenziale viaggio, il sequestro sia alla Procura di Arezzo che di Milano, ma andava su per Renzi e...Si formò anche un comitato internazionale e furono raccolte firme – furono contattate perfino le associazioni culturali presso le nostre ambasciate fino a Sydney - tra cui quelle di insigni specialisti nel restauro e nella conservazione, ma andava su per Renzi...

Tuttavia, il progetto Maestro era il viaggio in Russia: mandare le 23 tavole del Polittico della Misericordia di Piero della Francesca, la maggior parte da lui dipinte tra il 1445 e il 1462, e oggi con molti acciacchi, inviarle in febbraio, nella bellissima e glaciale San Pietroburgo: per quelle preziose tavole i guai dello spostamento e il freddo rappresentavano l'ultimo viaggio (e basta con le cazzate che ci sono ditte specializzate che fanno...fanno le seghe ai pettirossi, queste balle le dicano a chi fa un altro mestiere).



Museo Civico Piero della Francesca a Sansepolcro - La tavola centrale del Polittico della Misericordia.



Il Polittico della Misericordia.



L'attendimento - Dependence del dirimpettaio ristorante "Il Giardino di Piero" nel Giardino Piero della Francesca.

Ora, cercate di capire (mi rivolgo ai cittadini poiché tu, Massimo, forse lo sapevi) cercate di capire quel che si può ottenere, anche se uno si recasse nella nazione più ignorante del pianeta portando con sé quel popo' di roba. **Figuratevi se uno porta le 23 tavole del Polittico della Misericordia in una città colta, in uno dei musei più grandi e belli del mondo come l'Ermitage. Volete una licenza, un permesso? Volete conoscere Putin e pranzare con lui nella sala ottagonale del Cremlino? Avete buone probabilità di riuscirci.**

Una settimana prima della prospettata partenza da Sansepolcro, il nostro Piero si vide visitato con arrivo in elicottero dal **rampollo dei Berlusconi, Luigi**, che si recò subito su da Voi ad o in Aboca. Era tutto pronto, dicono che faceste anche un brindisi. Gli accompagnatori di Piero erano tirati a lucido per arrivare a San Pietroburgo. Più attesi dei Re Magi. La Russia è grande e di affari se ne possono combinare molti. E non andavate mica là portando un prosciutto!

Peccato per questo panierone di uova di struzzo che Vi ha rotto all'ultimo momento un ministro appena arrivato, Alberto Bonisoli, che poi c'è stato giusto il tempo di salvare Piero o poco più. Un ministro, che preso atto delle documentate ragioni e dei motivi che sconsigliavano vivamente quel viaggio, ha posto, in ventiquattrore, un veto assoluto allo spostamento del Polittico.

Il sindaco Cornioli, piazzato in Comune da un manager di collina esperto e scaltro, non potendo fare altro pel collega in erbe, con la fallita passeggiata russa del Polittico di Piero ancora sul gozzo (lui c'è andato lo stesso coi santi affreschi sotto il braccio), ha spalancato al tu' babbo le porte del Giardino intitolato all'artista (per piacere non usate "di Piero": il giardino, come la strada omonima, è Piero della Francesca, l'artista non lo possiede, è lui stesso, è il suo genio monumentalizzato).

Comunque, el tu' babbo ha piantato le tende in un bene, come il nostro **Giardino Piero della Francesca, dichiarato storico e monumentale per legge e altrettanto per legge secolare acquisito per esclusivo, libero e totale godimento dalla collettività**. Ma è fondamentale, per soddisfare la rodrighezza poter violare impunemente la legge. Esponetegli, quando passa, quel palermitano cartello "IO POSSO".

Il guaio è che esiste un popolino, che bada bene, non è la collettività. Quel popolino ripete che di cultura e di regole non si campa, a cui sembra inutile rispondere che d'ignoranza e di corruzione certamente si muore. Questo popolino c'è il rischio che invidi el tu' babbo scambiando la rodrighezza per capacità imprenditoriale. La rodrighezza, va a farglielo capire, è la rapacità primordiale che tentiamo ancora di mitigare e contrastare con la legge, poiché porta alle liti e, su su, fino alle guerre.

D'altronde l'equivoco lo provoca sempre l'ipocrisia. Per esempio, hanno conferito al tu' babbo, che ogni 27 Dicembre va in Duomo vestito da Cavaliere del Santo Sepolcro, anche il **cavaliato del lavoro al merito della Repubblica, senza precisare del lavoro abusivo**. Devi convenire che concedere quella croce d'oro massiccio, smaltata di verde, con la motivazione di **"specchiata condotta civile e sociale"** a chi, come el tu' babbo, ha improntato la sua imprenditoria alle scalate con scale a pioli, dimostra inequivocabilmente che le cose non vanno bene in questa nostra, ripeto, povera e umiliata società. → *continua a p.28*



Il Pubblico Ministero
conclude le indagini preliminari relative al procedimento penale n. 2569/20 R.G.N.R. iscritto nel registro delle notizie di reato in data 07.07.2020 nei confronti di:

1. **MERCATI Valentino**, nato il 23.08.1939 a Sansepolcro ed ivi residente in Via Carlo Fantoni nr. 13, con domicilio eletto c/o Società Aboca SpA Fraz. Aboca 20 - Sansepolcro;
Assistito e difeso di fiducia dall'Avv. CATAICCHINI Marcello del Foro di Arezzo con studio in Arezzo in Via De Mamiani nr. 2
2. **ROMOLINI Federico**, nato il 04.09.1968 ad Arezzo e residente a Sansepolcro in via XV Aprile nr. 32, con domicilio eletto c/o studio tecnico Romolini Via Del Prucino 57, Sansepolcro;
Assistito e difeso d'ufficio da Avv. CECCARINI Tommaso del Foro di Arezzo con studio in Arezzo in Via Fonte Fontana nr. 10 Torre A.
3. **TESTERINI Giuliano**, nato il 31.05.1967 a Città di Castello e residente a Sansepolcro in Via Della Cappellina nr. 10/A, con domicilio eletto presso il Difensore di fiducia;
Assistito e difeso di fiducia dall'Avv. VANNETTI Rodolfo del Foro di Arezzo con studio in Sansepolcro in Via Agguanti nr. 100.
4. **CHECCAGLINI Mario**, nato il 12.08.1928 a Città di Castello e residente a Sansepolcro in Via Diaz nr. 15, con domicilio ivi dichiarato;
Assistito e difeso di fiducia dall'Avv. Franca TESTERINI del Foro di Arezzo con studio in Sansepolcro in Via Agguanti nr. 100.

IMPUTATI

del reato p. e p. dall'art. 110 CP e art. 169 comma 1 lett. a) in retazione all'articolo 21 comma 4 del D.lgs 42/04;

il **Mercati Valentino** in qualità di rappresentante legale della Società Aboca SpA sa, titolare dell'esercizio commerciale denominato "Ristorante il Giardino di Piero" e committente delle opere; il **Romolini Federico** in qualità di tecnico professionista e direttore dei lavori; il **Testerini Giuliano** in qualità di rappresentante legale della ditta denominata "Testerini Costruzioni srl" e il **Checcaglini Mario** in qualità di legale rappresentante della Ditta denominata "Checcaglini Mario snc" entrambe esercenti dei lavori, eseguivano, in concorso tra di loro, opere su bene tutelato ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del D.lgs 42/04 in assenza dell'autorizzazione di cui all'articolo 21 comma 4 del medesimo decreto; nella fattispecie pur non ricorrendo alcuno dei casi previsti

Rinvio a giudizio di Valentino Mercati, Federico Romolini, Giuliano Testerini, Mario Checcaglini.

SPICCIOLI

Quasi un poscritto, Massimo, un messaggio in codice:

- el tu' babbo arrivò al punto di comprare dal Casini un "credito", proveniente da truffa, per poi eseguirlo sulla Bettola, che ora, tramite intentosposatotrotta, si sta usando Grisosamente per tentare di sopprimermi o ricattarmi;
- per i lavori nel Palazzo Bartolomei feci fare un preventivo a una impresa specializzata nei lavori di restauro e di edilizia storica: il totale per il condominio era 125mila euro (preventivo firmato). El tu' babbo, facendo intervenire una ditta "da cemento" come la Testerini portò la spesa a più del doppio, costringendo noi, difronte a una spesa imprevista, a vendere per quattro soldi l'appartamento dove abito.

E' tutto in mano al Magistrato penale, ma quel che conta è che l'Innominato ha finalmente capito, ha dato incarico al Nibbio di mettere a posto il Griso, quanto al capo, ha detto l'Innominato, se ne occuperà personalmente.

ZOOM sul capo di imputazione

dall'articolo 181 comma 4 del DL. nr. 34/20 e contravvenendo alle prescrizioni nr. 3 e nr. 9 dell'autorizzazione straordinaria di occupazione suolo pubblico rilasciata in data 12.06.2020 dal Comune di Sansepolcro al titolare del pubblico esercizio denominato "Ristorante il giardino di Piero", realizzavano all'interno del giardino pubblico denominato "Il Giardino di Piero Della Francesca", lavori di scavo con posa in opera di tubi corrugati e fili elettrici nonché installavano un impianto elettrico (in parte aereo, in parte incassato al suolo e in parte all'interno di un prefabbricato in legno ivi apposto) senza aver ottenuto la preventiva autorizzazione del Soprintendente.

Fatti commessi in Sansepolcro dal 12.06.2020 (data di rilascio dell'autorizzazione) al 17.06.2020 (data dell'accertamento per il lavori di scavo) e con permanenza a tutt'oggi per le restanti opere.

visto l'art. 415 bis C.P.P.;

Nel quale sono parti offese:

- _____
- _____

DISPONE

la citazione dei soprascritti imputati e dell'__ person __ offes __ davanti al Tribunale di Arezzo in composizione Monocratica

Nuovo Palazzo di Giustizia, P.za Falcone Borsellino n. 1

aula 4 Giudice: FRUGANTI

alle ore 9 00 del giorno 5 / 3 / 2022

per rispondere del reato di cui sopra, con avvertimento che non comparendo senza un legittimo impedimento saranno giudicati in assenza.

AVVISA

- che, hanno facoltà di nominare un difensore di fiducia e che, in mancanza saranno assistiti dal difensore di ufficio avv. _____ del foro di Arezzo.

- che, qualora ne ricorrano i presupposti, gli imputati, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, possono presentare le richieste previste dagli artt. 438 e 444 ovvero presentare domanda di oblazione.

- che, il fascicolo relativo alle indagini preliminari è depositato nella Segreteria di questo pubblico ministero e che le parti e i loro difensori hanno facoltà di prenderne visione ed estrarne copia.

AVVISA

- Altresì la parte offesa dal reato della possibilità ex art. 101 c.p.p. di nominare un difensore di fiducia per l'esercizio dei diritti e delle facoltà ad essa attribuite quali l'azione civile per le restituzioni ed il risarcimento del danno di cui all'art. 185 c.p. mediante costituzione di parte civile ex art. 76 c.p.p. non essendo obbligatoria la sua presenza in aula.

- La persona offesa, oltre che esercitare i diritti e le facoltà riconosciute dalla legge, ha la facoltà, ma non l'obbligo, di partecipare al processo quale parte civile. La persona offesa è invitata a

Questo accadeva nel giugno-luglio 2020. Quest'anno 2021, con V° piolo Cornioli, Valentino Mercati, benché sotto processo per gli stessi fatti dell'anno scorso, ha ripetuto e sta ripetendo identica impresa, ma anziché partire da luglio è entrato nel giardino fino da maggio.

Sarebbe sufficiente, Massimo, che tu seguissi, delle scalate a pioli del tu' babbo, partendo dalla lettura attenta della sentenza della Corte d'Appello di Perugia, il filo conduttore che dai reati commessi dal tu' babbo in concorso col sindaco Casini porta alle minacce nei confronti del consiglio comunale il 20 Dicembre 2006, alla demolizione dell'Osteria Piero della Francesca negli anni 2009 – 2014, calpestando, in blocco, la legge comunale e dello Stato, fino all'uso indebito dell'immagine del Giardino Piero della Francesca e alla sua invasione fisica, per giunta tenendo in piedi da anni un ristorante su cui, a parte la totale messa in pristino a cui obbligherebbe la legge, pendono ordinanze e sentenze esecutive ineseguite (pende anche in Cassazione un giudizio globale su tutto), sarebbe ed è più che sufficiente per dimostrare che la morale privata e quella aziendale, dell'azienda Aboca Spa, non solo non rappresentano un sistema vivente, ma è impresa del tu' babbo, costruita col massimo ed esclusivo intervento della rodrighezza. E in uno stato di diritto questo non va assolutamente bene.

Per elencare la catena di violazioni di legge e ipotesi di reato che si evincono dai comportamenti del tu' babbo, pensaci te che hai fatto giurisprudenza, scorrendo il diario che sto completando, ma soprattutto, ripeto, leggendo, con attenzione, la sentenza della Corte di Appello di Perugia da prendere come esempio. Sarebbe sufficiente, ripeto, che tu riflettessi su quanto hanno fatto, con massiccio intervento concorsuale, per seppellire questa sentenza, pronunciata da una terna giudicante, con motivazioni che ognuno qui può leggere: prima ne hanno, delittuosamente, impedito la lettura in un aula civica, a Sansepolcro, il 20 Dicembre 2006; poi l'hanno fatta esalare sempre a Sansepolcro in Tribunale; infine ammuffire negli archivi della Procura competente.

Non posso certamente io cambiare il mondo, ma - ora alzo la voce - mi tocca dire in pubblico, Massimo, che il cuore del Borgo non può diventare, tanto meno con questi metodi, la zona industriale di Aboca, una slotmachine durante il giorno e un lunapark di notte: dove chi dirige Aboca viene a vuotare la cassetta coi gettoni dello Stato e della collettività per portarli in collina.

Il "basta che se magna" disceso da Aboca al Borgo e risalito col tu' babbo in collina e ridisceso dai Cappuccini, per via Francini (nuova rima baciata), fin sulla "via dei musei" – quali musei? Collegare, senza scomodare Piero né il Pontormo e C., quel fregio romanico in pietra che tuttora studiano i medievalisti di ogni parte del mondo al folklore dei medicinali e all'arsomiglio dell'Ercole e via cazzeggiando non è neanche da commentare – il "basta che se magna", intoccabile per i cozzi, ha portato all'incremento della Bafia da rodrighezza e non basterebbero mille neologismi, inventati da linguisti mille volte migliori del sottoscritto, per descrivere il degrado, non voglio usare morale, il degrado umano prodotto dalle scalate a pioli. Di conseguenza, sarebbe meglio che queste scale tornassero al loro pagliaio, lasciando ai cittadini le loro "catapecchie", ma insieme la loro dignità. Di cultura non si campa, ma d'ignoranza e di degrado, e di falsa cultura certamente si muore.

Scalando sindaci el tu' babbo si è convinto di poter insistere a violare la legge insindacabilmente. Digli però che impunemente è un'altra cosa.

Mi dispiace parlare così a un figliolo del su' babbo, ma quando si è arrivati a costruire un'azienda usando impropriamente le istituzioni pubbliche e si insiste per crescere ancora in tale modo, bisogna evitare di essere pietosi. E io, senza montarmi la testa, credo di averti detto esattamente ciò che tante persone sentono e pensano, senza poterlo o volerlo esprimere. Mi auguro che tu ci rifletta e in qualche modo riesca a cambiare registro, allora forse potrai parlare dell'azienda come un sistema vivente.

Tanto dovevo e devo a mia madre Vittoria, che non ho potuto mai ripagare per questo immenso dono di saper affrontare la vita come un gioco, di cui i bari non potranno mai sentire il fascino e capire la bellezza, Gianni.

La sentenza della Corte di Appello di Perugia

Quando uscirono le 66 pagine della motivazione di questa sentenza mi telefonò il mio amico Pierino Gennaioli, uomo colto e intelligente, che mi aveva chiesto e a cui ne avevo dato una copia. “Pela” ebbe a commentare in modo secco e lapidario. Poi ne parlammo nei dettagli.

Queste motivazioni, scritte con un linguaggio semplice e chiaro, sono pur sempre un po’ ostiche per chi di solito legge poco e anche quando lo fa rivolge la sua attenzione a cose meno impegnative delle controversie giudiziarie, che concludono con una sentenza ogni vicenda e ne devono spiegare i motivi.

D'altronde non potevo né permettermi un riassunto – un diario dei fatti l’ho appena scritto con la lettera a Massimo Mercati – e neanche stampare le pagine a grandezza reale, ossia A4, per facilitare la lettura, per ovvie ragioni di spazio di questo giornale. Comunque, chi avesse sul serio la voglia e la curiosità di verificare il contenuto della sentenza può farlo con un po’ di pazienza, a me farebbe molto piacere, considerando che il processo che retrosta alla sentenza, solo in primo grado si è protratto per cinque anni. Oneri e fatica di ogni tipo, disagi per il sottoscritto e per chi gli è stato vicino.

Giusto per guidare nella lettura chi non ha mai visto questo tipo di carte, dico che le prime pagine della sentenza sono dedicate alla premessa: i giudici, iniziano riferendo dell’esito del giudizio di primo grado, poi riportano le difese dei due Avvocati dell’imputato, che era il sottoscritto. Dopodiché, a pagina 19 (numero piccolino a penna), inizia, col titolo “MOTIVI DELLA DECISIONE” lo scritto dei giudici perugini.

Le pagine della sentenza, riprodotte quattro per pagina di questo giornale, si leggono come fossero delle righe, cioè, da sinistra a destra le due sopra e da sinistra a destra le due sotto (sembra tutto scontato, ma è meglio precisarlo).

Ho intercalato, circa ogni cinque pagine del giornale, la prima e l’ultima pagina dei tre giornali all’origine della querela per diffamazione inoltrata dall’allora sindaco Dario Casini, in ordine cronologico (uscirono nel 1999 nel giro di venti giorni, a ridosso delle elezioni, giornali che scrissi tra giorno e notte anche direttamente in tipografia: il tipografo, Pietro Bianconi, come risulta dagli atti del processo di 1° grado, fu minacciato anche direttamente dal sindaco Casini e poi, dai dai, gli ritirarono ogni commessa che aveva con le Amministrazioni pubbliche, tanto che infine la Tipografia Rinascita ha chiuso), giornali che, distribuiti gratuitamente, subirono un’azione di vero boicottaggio da parte della fazione interessata, che sosteneva Casini.

Sai, lettore, per calarsi nell’intestino di questa società, fino allo sfintere – poiché dietro la facciata perbenista gl’ingranaggi veri sono giù nel merdaio - tocca veramente sputare sangue. Se mi dici che non vale la pena e che abbiamo una sola vita a disposizione, non potrei darti torto. Però, se vuoi parlarne di certe cose, devi dedicarci tempo e almeno una sudatina ti tocca farla. Altrimenti lascia perdere, chatta coi tuoi amici, mangia e bevi con loro e io sono e sarò il primo a dirti che fai bene.

Non giudicare però superficialmente, sennò ti consiglieri di andare soltanto a spasso e nulla di più.



Perugia - Sede storica della Corte d'Appello.



IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE DI APPELLO DI PERUGIA
 SEZIONE PENALE

Composta dai Magistrati:
 Dott.ssa Maria Giuseppina FODARONI Presidente
 Dott. Paolo BARLUCCHI Consigliere relatore
 Dott. Gennaro IANNARONE Consigliere
 Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Pubblicata mediante lettura del dispositivo

Nella causa

Contro

BARTOLOMEI Giovanni, nato a Sansepolcro il 3.1.1938, ivi residente in Via della Misericordia n.1 (dom. dich. fgl. 15 G.I.P.) -

- LIBERO -

PRESENTE

IMPUTATO

del reato p. e p. dagli artt. 81 CPV. c.p., 595 CO.1,2 E 3 c.p., 13 Legge 47/1948, per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, curando la redazione dei giornali "La Piazzata" - numero unico, "Cotti e conditi" - numero unico e "Notizie di resto" - numero unico, offeso la reputazione di Dario Casini, Sindaco di Sansepolcro indicandolo con una serie di articoli come ladro, baro, autore di vari abusi e più in generale, come persona e funzionario pubblico scorretto.

1

LA DIFESA DI PARTE CIVILE: chiede di rigettare l'appello proposto dall'imputato e di dichiarare l'imputato colpevole del reato ascrittogli.

Si rimette alla Corte per le spese.

LA DIFESA DELL'IMPUTATO: chiede, in tesi, assolvere l'imputato con la formula perché il fatto non sussiste, avendo egli agito nell'esercizio di un diritto;

in ipotesi, dichiarare la nullità della sentenza ex art.604 c.p.p. per la parte in cui condanna per fatti non contestati nel capo di imputazione;

in ulteriori ipotesi, dichiarare comunque l'imputato non punibile ex art. 599, 2° comma c.p. per i fatti che codesta Corte dovesse ritenere implicitamente contestati nel capo di imputazione.

L'imputato doveva essere comunque assolto ai sensi del secondo comma dell'art.530 C.P..

All'imputato dovrà revocarsi, in ipotesi subordinata, il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Ai sensi dell'art. 600 u.c. c.p.p., si chiede la sospensione della condanna relativa al pagamento della provvisoria.

3

SENTENZA

N. 208/2006 Sent.

RG. 778/2005

SENTENZA

In data 17.3.2006

Depositata il
 14 SET. 2006

IL CANCELLIERE C1
 (Raffaello Carcio)

Inviato estratto ex
 art.28 D.M.334/89
 il

Redatta scheda il

C.P. n.

Città di Castello, 7.6.1999, 16.6.1999, 24.6.1999.

APPELLANTE

avverso la sentenza pronunciata in data 19.1.2005 dal Tribunale di Perugia - Sezione distaccata di Città di Castello, in composizione monocratica con la quale fu dichiarato colpevole del reato ascrittogli alla rubrica, ritenuta l'ipotesi della continuazione e concesse le circostanze attenuanti generiche, ritenute equivalenti alla contestata aggravante, fu condannato alla pena di € 350,00 di multa, oltre che al pagamento delle spese processuali. Pena sospesa.

Fu condannato inoltre, al risarcimento dei danni cagionati alla parte civile costituita da liquidarsi in separata sede e comunque ad una provvisoria, immediatamente esecutiva per legge, liquidata in via equitativa in € 5.000,00, nonché al pagamento delle spese di costituzione e giudizio di essa parte civile liquidate in complessivi € 7.800,00, di cui € 800,00 per spese, € 3.000,00 per funzioni, € 4.000,00 per onorari, oltre rimborso forfetario, I.V.A. e C.A.P. come per legge.

Con costituzione di Parte Civile:

- CASINI Dario, nato a Sansepolcro il 25.2.1952, ivi residente in Via P. della Francesca, rappresentato e difeso dall'Avv. Alessio Ugolini presso il cui studio sito in Sansepolcro Via Santa Caterina n.52 è elettivamente domiciliato.

CONCLUSIONI

IL PROCURATORE GENERALE: chiede la conferma della sentenza di primo grado.

2

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Il Tribunale di Perugia, sezione distaccata di città di Castello, ha ritenuto di Bartolomei Giovanni responsabile del reato di diffamazione a mezzo stampa continuata ai danni di Dario Casini, sindaco uscente del comune di San Sepolcro e candidato per la rielezione alla stessa carica, e pertanto, con sentenza emessa in data 19 gennaio 2005 all'esito di istruttoria dibattimentale, previa applicazione delle circostanze attenuanti generiche dichiarate equivalenti alla contestata aggravante, lo ha condannato alla pena di € 350,00 di multa, con la sospensione condizionale della pena, nonché al risarcimento del danno nei confronti della parte civile costituita, cui ha assegnato anche una provvisoria pari ad € 5.000,00.

Risulta dalla sentenza che l'imputato ha provveduto a far stampare ed a distribuire tre giornali, ciascuno dei quali concepito come numero unico, da lui interamente redatti ed interamente dedicati a censurare comportamenti privati e pubblici della persona offesa, con l'utilizzo di espressioni offensive e sconvenienti, portando avanti un'iniziativa tesa a screditare Casini al fine di impedirne la rielezione a sindaco.

L'istruttoria dibattimentale ha riguardato tutti i fatti denunciati dall'imputato poiché questi ha eccepito appunto la verità di tali fatti ex art. 596/3 n. 1 c.p., essendo la persona offesa un pubblico ufficiale, e considerato l'impossibilità di scindere i comportamenti privati di Casini da quelli relativi all'esercizio delle sue funzioni.

In proposito il giudice di primo grado ha ritenuto che:

1. non vi è prova che le ordinanze sindacali con cui è stato ordinato lo sgombero della Torre del Catolino in palazzo Bourbon-Del Monte, nella quale l'imputato abitava in affitto dai signori Mercati, siano state

4

adottate per favorire questi ultimi aiutandoli a sloggiare l'inquilino, e non per effettive ragioni di pubblica incolumità, e cioè per un pericolo di crollo sul quale si doveva intervenire. Il capo dell'ufficio tecnico del comune, ingegner Andreini, ha confermato la valutazione di pericolo espressa a suo tempo, che era comunque plausibile, salvo l'esito magari difforme di un successivo più approfondito accertamento;

2. non è stato provato che l'amministrazione comunale non fosse intervenuta con altrettanta celerità per quanto riguarda i maggiori pericoli di crollo nei palazzi Aloigi-Luzzi, La Misericordia e Palazzo Muglioni-Aggiunti;
3. nella decisione amministrativa di autorizzare il "taglio" della ciminiera del complesso industriale Buitoni, adottata sempre per ragioni di sicurezza, prescrivendone il ripristino a carico dei proprietari che non è poi stato eseguito, non vi sono state condotte contrarie a norme cogenti, ma l'esercizio di discrezionalità amministrativa. In questa e nelle altre decisioni in materia urbanistica il sindaco non è peraltro l'unico titolare delle decisioni, alle quali concorrono infatti organi tecnici che sono corresponsabili delle medesime, ed ai quali l'imputato non ha mai rivolto censure;
4. per l'intervento edilizio costituito dal manufatto denominato "J Portica" nell'area ex Buitoni, dopo l'ordinanza sindacale di remissione in pristino è stata rilasciata la concessione in sanatoria;
5. non è emersa prova che il sindaco abbia usato criteri diversi per situazioni analoghe accelerando gli interventi che potevano avere effetti pregiudizievoli sulla posizione di Bartolomei in ragione del risentimento personale covato nei suoi confronti;

querelle tra loro, e che l'imputato in ragione di ciò ha fatto ricorso alle pubblicazioni incriminate celando le sue reali motivazioni;

- non ha alcuna rilevanza il fatto che le pubblicazioni in questione siano state oggetto di boicottaggio da parte del querelante per impedirne la diffusione, quand'anche tale circostanza fosse provata;
- non ha valore di prova la relazione tecnica grafica del professor Cristofanelli Pacifico, prodotta dall'imputato, che attesta la riconducibilità al querelante di diverse firme apparentemente di sua moglie e di suo figlio apposte nella pratica amministrativa relativa alle licenze per l'attività di ristorazione.

Quanto alla continenza delle espressioni contenute nelle pubblicazioni il giudice di primo grado ne ha ravvisato la violazione per le seguenti frasi:

- "la programmata disinformazione e l'impedita comunicazione è fattispecie gravissima di violenza privata", "è atmosfera da mafia profonda", entrambe presenti nel giornale "Cotti e Condit", ma non contestate nel capo di imputazione;
- "i furbi (da fur, furis = ladro)", nel testo dell'articolo "Il mazzo truccato" del giornale intitolato "Notizie di reato", espressione anch'essa in sé diffamatoria.

* * *

Con un primo atto di appello proposto dall'avv. Giovanni Flora nell'interesse dell'imputato si impugna la sentenza di condanna per i seguenti motivi:

A. Erronea valutazione delle risultanze istruttorie, illogicità e contraddittorietà della motivazione.

6. è risultato vero che la persona offesa ha realizzato una terrazza a tasca a servizio del proprio appartamento nel palazzo Rigi-Chierici, nonostante tale intervento fosse vietato dallo strumento urbanistico;
7. è risultata vera, ed attestata dall'esito positivo del ricorso straordinario al Capo dello Stato promosso dall'imputato, la illegittimità delle licenze sindacali n. 233 del 1998 e n. 244 del 1999, che sono state rilasciate prima alla Xpersona offesa e poi alla società "Il Convivio s.r.l.", facente capo ai suoi familiari, relative al subingresso nella licenza posseduta dal precedente esercente per l'attività di ristorazione, esercitata in locali presi in affitto dai signori Mercati nello stesso palazzo Bourbon-Del Monte dove abitava anche l'imputato;
8. non è risultato vero che fosse illegittima l'apertura della porta che è stata realizzata nell'ambito della autorizzazione paesistica rilasciata per il progetto di restauro conservativo, consolidamento e manutenzione straordinaria, relativamente all'intervento edilizio eseguito nel palazzo Bourbon-Del Monte dall'imputato e dai suoi familiari per il ristorante "Il Convivio";
9. secondo le dichiarazioni del teste Riguccini non sembra rispondere a verità la pretesa illegittimità dell'iter amministrativo denunciato dall'imputato relativamente al cambio di destinazione, da magazzino a sala da pranzo, di un locale dell'azienda "Osteria Piero della Francesca", che la madre dell'imputato aveva locato in precedenza alla moglie del querelante.

Il giudice di primo grado ha inoltre osservato che:

- proprio le cause civili tra le parti scaturite in relazione alla gestione dell'"Osteria Piero della Francesca" hanno originato l'interminabile

Sulla base di un'errata interpretazione della scriminante di cui all'art. 51 c.p. il giudice di primo grado ha preteso che fosse l'imputato a dover provare la verità dei fatti denunciati, con la conseguenza che la mancata prova di taluni addebiti ne ha fondato l'affermazione di responsabilità, nonostante che alcuni di essi, anche se non completamente veri, devono quantomeno considerarsi seriamente accertati.

La ricostruzione dei fatti operata dalla sentenza è assolutamente inconferente rispetto al quadro emerso dall'istruttoria dibattimentale, ed infatti:

1.1 Palazzo Bourbon-Del Monte (Torre del Catalino).

L'affermata infondatezza delle censure dell'imputato è priva di motivazione e confligge con numerosi elementi probatori, ovvero: i precedenti e mai riusciti tentativi dei proprietari della Torre di liberarsi dell'inquilino, i buoni rapporti tra i proprietari ed il querelante, la celerità dell'iter amministrativo adottato, la chiusura della strada sottostante alla torre anche al traffico pedonale per oltre un anno a fronte di un tempo massimo di esecuzione dei lavori stimato in quindici giorni, il rifiuto del comune alla legittima richiesta dell'imputato di eseguire lui stesso i lavori, il fatto che i lavori realizzati dai proprietari hanno riguardato un ambito molto più vasto rispetto al presunto pericolo di crollo, e sono stati eseguiti senza autorizzazione del Genio Civile e della Soprintendenza, nonchè in assenza della licenza edilizia.

Le dichiarazioni dell'ingegner Andreini sul pericolo di crollo valorizzate dal giudice sono smentite da quelle di tutti gli altri testi, oltrechè contraddittorie in sé, ad esempio quanto alla riferita altezza della Torre.

Anche a ritenere l'iniziale buona fede di Andreini rimane poi inspiegabile perché non siano stati fatti maggiori accertamenti sulla situazione di pericolo, piuttosto che recepire acriticamente solo i risultati di un sopralluogo fatto dal piano stradale.

1.2 Palazzo Aloigi-Luzzi – La Misericordia – Palazzo Muglioni.

L'affermazione della sentenza secondo cui le situazioni di pericolo dei tre palazzi sono state puntualmente affrontate dall'amministrazione comunale sono radicalmente contraddette: dal fatto che l'intervento consistente nella semplice copertura in lamiera del tetto della Misericordia è stato solo un palliativo, dall'omissione dei lavori di consolidamento di palazzo Aloigi-Luzzi, e dall'eliminazione dei puntelli di Palazzo Muglioni prima ancora che si desse inizio ai lavori di consolidamento. Non è vero inoltre che l'amministrazione si sia comportata in tali casi così come nei confronti del pericolo di crollo della Torre del Catolino, perché mai le vie sottostanti ai tre edifici furono totalmente chiuse, né mai per essi si è registrata quella stessa frenetica attività comunale che si è invece avuta per la Torre del Catolino. E' dunque provata la disparità di trattamento, e con essa la finalità del sindaco di danneggiare l'imputato.

1.3 La ciminiera dell'ex area Buitoni – I Portici.

Di fronte alla prova dell'inerzia del comune rispetto alla mancata remissione in pristino della Ciminiera, in dispregio del vincolo contenuto nel piano regolatore, e nonostante vi sia la prova della concessione di una sanatoria assolutamente illegale per l'edificio denominato "I Portici", il giudice, senza alcuna motivazione, ha spostato il tiro sul fatto che gli abusi lamentati siano stati addebitati solo al sindaco, così lasciando intendere che si tratti di attacchi di

tutti i presupposti tecnico-giuridici necessari ai fini della approvazione della delibera.

1.6 Conclusioni in ordine alla verità dei fatti censurati.

Contrariamente a quanto afferma la sentenza è stata raggiunta la prova:

- dell'esercizio strumentale del potere di ordinanza con l'unica finalità di favorire la famiglia Mercati,
- di una attività non necessaria su di un edificio diretta a danneggiare l'imputato liberando lo stabile della famiglia Mercati dallo scomodo inquinamento,
- dell'abusività della porta aperta dal sindaco sulla facciata di un palazzo vincolato, necessaria per l'attività di ristorazione della sua famiglia, e dell'indebito cambio di destinazione d'uso dei locali,
- degli abusi che hanno interessato sia la ciminiera dell'area ex Buitoni che l'edificio conosciuto come "I Portici".

Tutti i fatti di cui l'imputato ha riferito nei suoi scritti sono dunque provati, pur non essendo ciò peraltro necessario, secondo la giurisprudenza di legittimità, per riconoscere l'esistenza del criterio della verità dei fatti narrati, in quanto la presenza di un sufficiente interesse collettivo è idoneo a mitigare tale requisito in quello della probabilità della sussistenza dei fatti, così da doversi ritenere legittima anche la critica di un fatto da verificare, purchè risultante obiettivamente dalla concatenazione logica di altri fatti certi.

2. Il requisito della continenza.

Il riferimento al "reato di violenza privata" è in realtà un addebito generico e non riferibile a persone individuabili, ed in ogni caso

natura personale, mentre è ovvio che proprio al sindaco il cittadino può rivolgere il suo rimprovero per la cattiva gestione della cosa pubblica, poiché è questi che convalida l'attività dei collaboratori, e Casini era inoltre specificatamente responsabile della vigilanza nella materia urbanistica.

1.4 Il ristorante "Il Convivio".

E' errata la valutazione del giudice di primo grado perché la Soprintendenza non ha mai rilasciato parere favorevole all'apertura di una porta, e la dizione relativa alla successiva possibilità di interventi in corso d'opera non significa assolutamente autorizzazione preventiva di tali interventi.

1.5 L'osteria "Piero della Francesca".

La ricostruzione in proposito del giudice di primo grado è fantasiosa o errata.

E' fantasiosa se riferita all'osteria "Piero della Francesca", perché il teste Riguccini ha invece riferito in merito al ristorante "Il Convivio", e perché per l'osteria "Piero della Francesca" si discute della realizzazione di locali con cambio di destinazione d'uso da parte della famiglia Casini, che avrebbe dovuto essere comunicato alla P.A., e non della legittimità di un procedimento amministrativo.

E' errata se riferita al ristorante "Il Convivio", perché il consiglio comunale ha operato in proposito in dispregio delle prescrizioni di cui all'art. 17 delle N.T.A. al fine di assentire quel cambio di destinazione d'uso necessario per l'insediamento del ristorante, realizzato durante la ristrutturazione dei locali, tale da partorire una "variante urbanistica" addirittura inesistente, stante la mancanza di

adeguato alla situazione censurata, integrante tale ipotesi di reato sicuramente sotto il profilo oggettivo.

La frase "è atmosfera di mafia profonda" costituisce a sua volta un addebito generico, e va inteso non come espressione allusiva al fenomeno delinquenziale mafioso, ma in senso figurato, descrivendo cioè la condotta di chi si difende con metodi vili piuttosto che con il leale confronto. Dando il giusto significato a tale espressione ne deriva l'adeguatezza rispetto al concetto che l'imputato voleva esprimere, ed è tono polemico ormai di uso comune e tollerato nella nostra società.

Il titolo "Notizie di reato" non ha valenza diffamatoria, poiché va inteso come "ipotesi di reato", che sicuramente erano integrate sotto il profilo oggettivo. Né si tratta di ipotesi fantasiose, perché presso la Procura di Arezzo sono stati iscritti infatti diversi procedimenti proprio nei confronti del signor Casini.

Dall'utilizzo del termine "ladro", nella spiegazione etimologica della parola "furbi", non si può evincere la volontà di dare del ladro a qualcuno; esso sottolinea piuttosto l'esistenza di comportamenti *latu sensu* predatori, stante la presenza di carte truccate nel mazzo, ed è poi epiteto generico, non riferito a persone individuabili. Per tale sostantivo si deve poi tenere conto dello svuotamento semantico che ha subito nei riflessi negativi a causa della sua desensibilizzazione nella comune coscienza sociale.

B. Violazione del principio di correlazione tra fatto contestato e fatto ritenuto in sentenza, illogicità-contraddittorietà della motivazione.

E' illogico ritenere irrilevante, al fine di assolvere l'imputato, il boicottaggio delle sue pubblicazioni, e poi utilizzare, per condannarlo, proprio le espressioni riferite a tale vicenda.

E' contraddittorio non attribuire al boicottaggio nessuna valenza in quanto fatto non contestato nell'imputazione, ed attribuire rilevanza alle espressioni come "mafia" o "violenza privata" che parimenti mancano nel capo di imputazione.

Per tale parte la sentenza è comunque nulla per difetto della necessaria correlazione tra fatto contenuto nell'impugnazione e fatto ritenuto nella sentenza. Le espressioni che si assumono diffamatorie riportate nel capo di imputazione sono infatti indicate in modo così preciso e talmente specifico da comportare la tassatività dell'elencazione.

C. Violazione dell'art. 599/2 c.p..

Ammesso e non concesso che il giudizio possa estendersi alle non contestate espressioni "mafia" e "violenza privata", queste devono ritenersi non punibili ai sensi dell'art. 599/2 c.p., ricorrendo quantomeno gli estremi della provocazione.

Con un secondo atto di appello proposto dall'avv. Alberto Staffici nell'interesse dell'imputato si impugna la sentenza di condanna per i seguenti motivi:

I. Assoluzione perché il fatto non sussiste, o perché l'imputato non è punibile ex artt. 51 e 596 ultimo comma c.p..

L'espresso riconoscimento della obiettiva sussistenza di tutte le condotte addebitate dall'imputato al sindaco avrebbe dovuto portare all'applicazione dell'ultimo comma dell'art. 596 c.p..

13

Vi è stata disparità di trattamento rispetto alla procedura seguita per la Torre del Catolino perché anche il Comandante della Polizia Municipale ha riferito delle situazioni di pericolosità di altri edifici pubblici, ed il tecnico comunale Riguccini ha riferito che le condizioni del palazzo della Misericordia erano molto critiche e che subì dei crolli.

3. La ciminiera.

Riguccini ha riferito che l'ufficio tecnico del comune non ha rilevato alcun danneggiamento che ne autorizzasse la demolizione, e l'ingegner Alberti che non è mai stata autorizzata la demolizione della ciminiera, che avrebbe potuto essere solo smontata per essere ricostruita, ma la società costruttrice non ha mai presentato domanda di sanatoria o di proroga del termine dei lavori.

4. I Portici – area ex Buitoni.

Nel considerare la vicenda regolare il Tribunale non ha tenuto conto del fatto che la Commissione Edilizia prima ha sospeso, e poi ha dato parere contrario sull'istanza di sanatoria, per mutare quindi parere dandolo favorevole alla condizione che l'impresa Valtiberina, di cui è socio Mercati, si impegnasse a non instaurare alcun contenzioso con l'amministrazione avverso l'imposizione di un'equa sanzione pecuniaria, mentre l'impresa, dopo il pagamento della prima rata, presentò invece in proposito ricorso al T.A.R., che lo accolse con provvedimento che il comune dimenticò di impugnare al Consiglio di Stato. L'ingegner Alberti non è riuscito a spiegare come mai la Commissione Edilizia esprime parere favorevole nonostante il palese contrasto con quello contrario del tecnico istruttore della pratica.

15

Tali i fatti attengono essenzialmente alla figura pubblica della persona offesa in una inscindibile commistione con le condotte private, e la loro denuncia è avvenuta nel contesto della campagna elettorale, e dunque è indubbio l'interesse pubblico dei fatti narrati, e la continenza della terminologia usata, pur in un contesto di aspra critica.

1. Torre del Catolino – Palazzo Bourbon Del Monte.

Nell'escludere che vi sia la prova di strumentalizzazione dell'attività amministrativa in favore dei signori Mercati il Tribunale dimentica: che lo stesso sindaco ha ammesso che forse proprio lui aveva incaricato l'ingegner Andreini di effettuare il sopralluogo, che l'accertamento tecnico fu effettuato dal piano stradale per una presunta situazione di pericolo che si sarebbe verificata circa trenta metri più in alto, che l'ingegner Andreini non è riuscito a ricordare se quella crepa fosse antecedente al terremoto, che il geometra Riguccini ricorda che quella crepa vi era sempre stata, che i dipendenti comunali erano soliti parcheggiare le auto proprio sotto la Torre, che dopo il terremoto nessuna altra strada oltre quella della Torre fu chiusa al traffico per pericoli di crolli, che il consulente tecnico dell'imputato ha escluso la presenza di pericoli di crolli, che l'imputato si offrì invano di eseguire gli interventi di consolidamento necessari, che tali interventi, nonostante la loro urgenza, furono effettuati dopo l'ultimazione delle opere di ristrutturazione interna della Torre.

2. Palazzo Aloigi-Luzzi, La Misericordia, Palazzo Muglioni, Palazzo Aggiunti.

A distanza di anni, di fatto l'ufficio urbanistica si trova ancora nei locali dell'edificio di proprietà della Valtiberina, locato per un canone annuo di 80 milioni di lire, quando doveva rimanervi solo pochi mesi.

5. Terrazza a tasca nel palazzo Rigi-Chierici.

L'episodio, di cui il giudice ha riconosciuto la verità, conferma l'obiettività dell'imputato e la prepotenza con cui il sindaco ha gestito i propri affari approfittando della sua posizione di primo cittadino.

6. Ristorante "Il Convivio".

Il Tribunale ha riconosciuto che risponde a verità la denunciata illegittimità dell'autorizzazione all'apertura del ristorante, ed ha invece negato l'illegittimità della modifica strutturale e di destinazione eseguita nell'immobile vincolato. Ha dimenticato però in proposito che è stato il querelante, all'epoca anche assessore all'urbanistica, a firmare la relativa concessione edilizia, e che proprio lui era Presidente della Commissione Edilizia che rilasciò il parere favorevole alla esecuzione di quei lavori nonostante il parere contrario espresso dal tecnico istruttore. Alcuni interventi erano inoltre contrari alle leggi urbanistiche ed alla schedatura dei palazzi monumentali di San Sepolcro, e neppure con una variante in corso d'opera si sarebbe potuta aprire una finestra o una porta prima non esistenti. A fronte del parere negativo della Soprintendenza comparvero magicamente delle fotografie illeggibili, che potevano essere riferite ad un qualunque edificio, quali prove della preesistenza di aperture nel palazzo. La concessione edilizia richiesta da Mercati fu rilasciata a mani del figlio del querelante. La

16

Commissione Edilizia presieduta dal querelante espresse parere favorevole al cambio di destinazione dell'immobile con la motivazione che: "non venivano modificate le destinazioni dell'immobile", nonostante che anche un altro tecnico dell'urbanistica, il geometra Guerrini, avesse accertato le gravi difformità.

7. Osteria "Piero della Francesca".

Il Tribunale ha ritenuto l'insussistenza dei fatti senza considerare che l'imputato si era fatto ritrarre in foto dietro il bancone del ristorante per pubblicizzare la sua attività di osteria, e che egli ha ammesso di aver adibito a ristorante una stanza che, per contratto, non poteva esserlo. I testi Giusti e Pruscini hanno riferito di aver verificato la scomparsa di arredi ed attrezzature alla riconsegna dell'immobile.

II. Assoluzione perché il fatto non costituisce reato avendo l'imputato esercitato il proprio legittimo diritto di cronaca e di critica.

Oltre alla verità dei fatti riferiti negli scritti dell'imputato, ricorre altresì il criterio della pertinenza, o rilevanza politico sociale dei fatti narrati, perché essi riguardano infatti vari comportamenti dell'amministrazione comunale guidata dal querelante, soprattutto in materia urbanistica e commerciale.

Non è vero che l'imputato ha agito perché mosso da rancori originati dalle cause civili contro il querelante, perché la prima di esse è addirittura anteriore alla precedente elezione a sindaco di Casini, e pertanto Bartolomei non avrebbe aspettato tanto se la sua finalità fosse stata quella di far valere le sue ragioni relative ai fatti oggetto delle cause civili.

17

Si è trattato dunque dell'esercizio di critica politica da parte di un cittadino nei confronti dell'operato di un politico, ambito in cui è legittima una maggiore asprezza del linguaggio, secondo la giurisprudenza di legittimità.

Le espressioni più aspre di Bartolomei, quale ad esempio l'espressione "Sindacoste", assumono poi le sembianze della satira politica, per il tono scopertamente, e quindi non subdolamente, ironico che assumono.

III. Assoluzione ai sensi del secondo comma dell'art. 530 c.p.p..

Le argomentazioni precedenti sono sufficienti per applicare la previsione normativa di cui all'art. 530/2 c.p.p..

IV. Revoca del beneficio della sospensione condizionale della pena.

In relazione alla qualità e quantità della pena inflitta la sospensione condizionale della pena non rappresenta un vantaggio per l'imputato, e pertanto se ne chiede la revoca.

V. Sospensione ex art. 600 ultimo comma c.p.p. della condanna relativa al pagamento della provvisoria.

Nessun danno ha subito la persona offesa tale da giustificare il pagamento di una provvisoria, poiché egli è stato rieletto sindaco, e non ha fornito prova di obiettivi documenti derivanti dalle pubblicazioni.

MOTIVI DELLA DECISIONE

L'appello è fondato, e l'imputato deve essere pertanto assolto perché non è punibile, ai sensi dell'art. 51 c.p., avendo agito nell'esercizio del diritto di critica politica, di cui ricorrono tutti i requisiti, ovvero sia la

18

Di rilievo pubblico sono anche gli atti non corretti compiuti dal sindaco come privato cittadino, come ad esempio la terrazza a tasca, sia perché gravi proprio per chi deve dare l'esempio dell'osservanza della legge, sia perché la loro ripetitività costituiva indizio di probabilità di analogo operato in campo pubblico.

Quanto al requisito della continenza si rileva che le espressioni "ladro" e "baro" riportate impropriamente nel capo di imputazione come mere qualifiche, sono state utilizzate negli scritti incriminatori nel ben più ampio contesto critico dell'articolo "Il maggo truccato", nel quale si esprimono critiche in relazione a fatti specifici relativi all'esistenza di "carte truccate" nel comune di San Sepolcro, utilizzate per ottenere indebitamente titoli, affermando che, ove ciò fosse riscontrato, i bari avrebbero dovuto essere allontanati, mentre la consulenza tecnica grafica del professor Cristofanelli dimostra appunto che il querelante ha contraffatto le firme della moglie e del figlio nella pratica per il subentro nella licenza di ristorazione. Non si tratta comunque di attacco personale, ma dell'evidenziazione di fatti non chiari di rilevanza pubblica, come la distribuzione delle licenze di commercio. Per quanto riguarda il termine "ladro", esso non è mai stato utilizzato nei confronti di qualcuno, e l'utilizzo quale etimologia del termine "furbo" intendeva soltanto sottolineare comportamenti *latu sensu* predatori. L'uso del termine "abuso" è adeguato alla situazione che si vuole censurare, come detto concretamente verificatasi. Il riferimento a "reati" va inteso come a "ipotesi di reato" verificate dal punto di vista oggettivo, che non erano così fantasiose attesa l'apertura di vari procedimenti contro Casini da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Arezzo.

19

verità dei fatti esposti, l'interesse pubblico alla critica espressa, e la continenza delle espressioni utilizzate.

E' opportuno premettere che la Corte ritiene che l'intero contenuto delle tre pubblicazioni costituisca a pieno titolo oggetto della presente vicenda penale, a prescindere cioè dalla necessaria sintesi dell'imputazione elevata, poiché l'ampia querela che ha originato il presente procedimento investe direttamente l'intera iniziativa editoriale dell'imputato, il quale a sua volta, con la scelta processuale di eccepire la verità dei fatti narrati, dando poi ingresso nell'istruttoria dibattimentale alla più ampia disamina dei medesimi, ha mostrato di rivendicare la legittimità di tutto il suo operato politico-giornalistico, non trincerandosi cioè dietro formalismi legati alle sole espressioni menzionate nell'imputazione, ed ha poi dato prova di aver potuto esercitare il più ampio diritto di difesa in ordine alla complessiva condotta di diffamazione del sindaco Casini che nella sostanza gli è stata contestata.

I. Quanto alla problematica della pertinenza delle critiche espresse, occorre innanzitutto notare come essa sia indiscutibile per alcuni temi trattati da Bartolomei nei suoi scritti, che sono cioè di specifico carattere politico, riguardando le scelte urbanistiche dell'amministrazione uscente guidata dal querelante. Ci si riferisce in particolare alla questione del ritardo negli interventi di manutenzione e recupero di vari palazzi storici di San Sepolcro, alla gestione della messa in sicurezza della ciminiera del complesso industriale Buitoni ed alla sua mancata ricostruzione, nonché alla soluzione amministrativa adottata per l'illecito urbanistico emerso nella costruzione del complesso edilizio denominato "I Portici".

20

LA PIAZZATA

Meglio rendere il Palazzo per stampare il giornale, che stampare il giornale per comprare il Palazzo (Gianni della Vittoria).

Numero unico interamente scritto redatto impaginato da Gianni Bartolomei Via della Misericordia, 1 52037 Sansepolcro (AR)

DISTRIBUZIONE GRATUITA: ringrazio la tipografia "La Nuova Rinascita" di Città di Castello che mi ha stampato e distribuito gratis il giornale per avergli curato due manifesti a colori, che la tipografia tiene in vendita: "Il Borgo dei Duemila" e "Il Palazzo".

Lunedì 7 giugno 1999

UN SINDACO IN ITALIA

Ho la prova provata che il sindaco di Sansepolcro, il mio Borgo, non merita di ricoprire la carica a cui invece viene addirittura ricandidato.

Possiedo elementi diversificati e di valore probatorio crescenti per affermarlo in modo così perentorio. Essi derivano dai seguenti fatti:

1) Ho osservato in questi anni, intervenendo più volte anche pubblicamente, il comportamento del Sindaco nell'amministrare il Centro Storico ed è risultato assai diverso da quello con cui si è rivolto all'ambiente fuori delle mura, ad esempio l'ex area Buioni, vetrina di errori ed orrori;

2) sono stato al centro della famosa ordinanza con cui fu interdetta al transito la strada sottostante la torre di Catolino, di cui sono tutt'ora conduttore con molti oneri e punto onore;

3) ho subito e subisco gli effetti deleteri della vicenda, squallida e imbarazzante (anche per chi ne abbia appena notizia) che la mia famiglia ha patito dal di dentro, essendo proprietaria dell'azienda "Osteria Piero della Francesca", (costruita nel 1962) di cui l'attuale Sindaco è stato l'ultimo conduttore. Tale vicenda è sottoposta a una serie di contrasti fra la cittadinanza e chi l'amministra, tenacemente in vero e proprio contrasto di aziende.

Io ho pratica di questo personaggio, del Sindaco e dell'uomo. Partiamo dal fondo: vi parlerò dell'uomo. Egli subentrò nella conduzione dell'Osteria, cinque anni fa, pur non essendo né il più facoltoso né il più capace fra coloro che la richiedevano, convincendo per l'entusiasmo con cui si fece avanti e che si tradusse in un soddisfacente, meticoloso contratto, frutto del reciproco scambio di numerose bozze. Si mise a punto l'accordo durante l'arco di quasi un anno, sei mesi dei quali io impieghi per una completa e costosa ristrutturazione dei locali e dell'arredamento.

Il contratto, firmato il 28 ottobre 1993 nello studio dell'avvocato Rondoni, fu ri-firmato (per esigenze tecnico burocratiche) a Città di Castello quindici giorni dopo, davanti al notaio Fulvio Fiori. Sia l'avvocato che il notaio lessero naturalmente a voce alta ogni clausola prima della firma e il notaio, ricordo bene, premise anche, rivolto a chi si proponeva come conduttore, che non si trattava di locazione d'immobili, nudo o anche arredato, ma di affitto di azienda, figura specifica che il codice civile tutela con disciplina apposita.

Il notaio aggiunse che il nostro contratto rimarcava la caratteristica di "organizzato autonomo" dell'azienda, che il conduttore deve limitarsi, come dice appunto il termine, a *condurre nell'assoluto rispetto delle direttive costruttive prestabilite*. Il conduttore si disse d'accordo su ogni virgola.

Tuttavia, appena così formalmente le chiavi dell'Osteria, in un battibaleno il conduttore cambiò faccia. Ricorremmo a ogni persona a cui fu possibile ricorrere, nel tentativo di riportarlo nel solco degli impegni presi; gli fu scritto con garbo e con fermezza: fu

tutto inutile. Il 2 febbraio 1995 fu così costretto a citarsi il conduttore in giudizio di fronte al Giudice del Tribunale di Arezzo, prossima udienza (di quella prima causa) aprile 2000.

Con mia grande sorpresa, l'Oste si propose in quei mesi come Sindaco. Solo allora capii tutta la manfrina e perché l'uomo mi avesse "assediato": temeva di non riuscire a prendere il locale, per affittare il quale (era il '92 l'anno di Piero) aveva telefonato anche un'agenzia di Firenze. L'uomo a quei tempi *si dice di essere nell'Osteria il futuro della propria famiglia* e che si sarebbe dedicato interamente alla ristorazione, lasciando di lì a poco il proprio lavoro d'istitutore, *risolvendo di avere abbandonato definitivamente la politica*. Quest'ultima informazione, non richiesta affatto, era diretta a me che, non avendo frequentato alcun partito e non votando, egli non voleva correre rischi di disturbare.

Invece, al momento in cui l'Oste "scese in campo" fu lapalissiano capire che il *Ristorante* era stato da lui programmato innanzitutto *come vetrina di rilancio dell'uso politico*. Egli doveva tirare a empirie il locale di "elettori" e non attendere, con la conduzione decorosa e signorile programmata, di lanciare un altro tipo di Osteria, a lui assolutamente inutile, forse non adatta a un certo ambiente sociale.

Mi trovai a riflettere sul fatto che magari l'uomo avrebbe potuto essere un buon amministratore e che, passato il bisogno, sarebbe potuto tornare nel solco degli accordi: avrei preso due piccioni con una fava: l'Osteria avrebbe avuto un buon Oste e il Borgo un buon Sindaco. Macché, l'Oste eletto Sindaco *divenne un Sindaco*, un ibrido che non avremmo voluto per l'Osteria Piero della Francesca e tanto meno per quella ben più importante che la contiene, ossia il Borgo.

Rotolando così, siamo giunti tramite i legali, in uno spicchio di troppo umane peripezie, dopo inutili promesse disattese, a riavere l'Osteria, tre giorni prima di Pasqua. Sono rientrato nell'ambiente, che avevo curato con tanto amore e in cui non mettevo piede da cinque anni, il 31 marzo 1999; pensò le condizioni dei locali, a cui il conduttore non aveva fatto la minima dovuta manutenzione (almeno un'imbiancatura). *Nelle nostre otto peripezie abbiamo le evidenze colture batteriche che possono avvenire solo con lunghi periodi di assenza igienica, inoltre mancavano le attrezzature indispensabili a garantire all'azienda quella autonomia, prevista anche dalla legge, secondo cui il proprietario, al momento in cui riprende l'azienda, ha diritto anche di acquistare ogni oggetto e/o utensile che sia stato magari aggiunto dal conduttore. Ai leggi mancavano gli aspiratori aerei, una luce di emergenza, un ... mancavano i rubinetti del lavavase!*

Il giorno dopo, 1° aprile (proprio un bel pesce) arrivò da Perugia lo chef Mario Ragni, in contatto da mesi per una nuova conduzione, il quale ci fece fare l'ultima scoperta: telefonando all'osteria, al numero



Borgo Sansepolcro - Palazzo della Lanà Sede del Comune.

DALLA P.1 alla P.38

DESTINO DI UNA INIZIALE FRA LIBERALIZZAZIONE SEMPLIFICAZIONE CAOS

P2 è sigla molto nota, si riferisce ad una congrega o associazione, non si sa bene di che tipo: oggi si usa dare del piduista a chi tram di nascosto, per non si sa quali fini, vagamente mafiosi. Se c'è o c'era una P 2 doveva averla preceduta una P 1, difatti, come la uno aveva per centro Perugia, la due teneva roccaforte ad Arezzo. La P stava per pubblicità o promozione, qualcosa del genere.

Alla lettera P, scorrendo il dizionario, troviamo iniziali di parole adatte a costruire, provocandolo, il nostro discorso: *pubblicità, palazzo* (passato di moda), *palazzo* (sempre più di moda), *pena, penale, potere* (= palazzo), *provvedere*, etc.

Tante parole, altrettante idee che rinviano a situazioni probabili o esistenti, in cui il potere si organizza in mille variegati modi, disorientandoci.

Non ci resta che rifarsi al problema del rapporto fra lo Stato e i cittadini che, non essendo pronti all'utopia autonomia individuale, credono di incamminarsi attraverso lo spezzettamento del potere centrale, spesso rappresentato da un'evoluzione del federalismo o del decentramento in genere. Il problema dei problemi è che ogni frammentazione del potere centrale rappresenta una delega a legiferare e il minuscolo cittadino non può che rincorrere quegli unici codici che, se applicati, dovrebbero garantirgli un punto fermo nel mare delle centinaia di migliaia di norme: ognuno, specializzandosi nelle proprie "leggi", può intralciare, pre-

varicare, turlupinare: occorre una Norma suprema che, con le sue regole, sia adatta a pretendere doveri e tutelare diritti.

La mia tesi, basata su pedissequa constatazioni, che illustrano questo giornale, porta ad affermare quanto sia pericoloso, p. e., allentare il portato dei due codici penali incrementando e rendendo sempre più autonomo il potere periferico. Quando i codici penali si indeboliscono e il potere periferico si rafforza, a un certo punto della dilatazione si creano tanti spazi sufficienti al proliferare delle sigle e la singolare iniziale diventa P 38. Compare l'arma micidiale, in mano a qualcuno che, con fredde determinazione, si erge ingiustamente e immotivatamente - poiché non esiste una filosofia ragionevole dell'omicidio - a giudice supremo.

Tuttavia, invece di dirvi inquieti, invece di arrancare fra le teorie - mi rivolgo ai politici di partito, politologi, sindacalisti - riflettete sulla mia tesi, forse non originale, ma ragionevolissima; forse non corrispondente alla realtà, ma pur sempre un buon modellino e un'ipotesi su cui lavorare.

Intendendo parlare a chi non si occupa affatto di questi problemi e non ha dimestichezza con le norme e il modo di applicarle, varrà specificare, con parole semplici, ciò che si intende per reato.

Lo Stato avanza nei confronti dei singoli e degli associati cittadini la cosiddetta pretesa punitiva, ossia, stabilite delle leggi che tutelano un minimo morale predeterminato, chi lo viola viene

IL POLITICO

*Fanatico senza fede
un gatto si trascina
tra due ali di pollo
plaudente. Poi siede
al banchetto del governo
con un inchino così
poco felino. Ha
imparato a vivere.*

NELO RISI

* Il 20 dicembre 1966, uscì "Il Coraggio", numero zero; gli do seguito dopo trentasei anni. In prima pagina c'era Mussolini, questo politico di Nelo Risi e la foto di un altro. Ho lasciato "Il Politico", sempre valido, cambiato il Palazzo romano con quello comunale "in coraggio" al decentramento. Gli animali li ho lasciati stare, non voglio più coinvolgerli nelle nostre povere vicende.

punito.
Le tre coordinate del reato sono il dolo (l'intenzione di nuocere, di violare la legge), il danno (sempre di natura materiale o patrimoniale), il profitto. Quest'ultimo elemento può essere di tipo materiale o anche soltanto di ordine psicologico: io ti voglio danneggiare semplicemente perché ti disprezzo, etc. oppure ti voglio favorire (con "altrui danno") perché mi sei simpatico o mi puoi ricambiare la cortesia.

Con questa microscopica premessa torniamo alla prassi giuridica, al contratto sociale e alla topografia del potere.

Dal sempre più diffuso intento di liberalizzazione e semplificazione (spesso esse di confondono pericolosamente) derivano tre delicatissime scelte già effettuate:

1) il cosiddetto *decentramento amministrativo* che ha portato con se la popolare e tanto sbandierata, poco "capita" e meno applicata legge sul diritto di accesso agli atti pubblici, detta sulla "trasparenza";

2) il lavoro dei giuristi per sfoltire il corpo normativo penale, attraverso una distinzione qualitativa dei reati, fatto che conduce al punto successivo;

3) l'incremento della depenalizzazione, secondo la quale certi reati non sono più considerati tali e la pena si traduce magari in una sanzione amministrativa.

Non bisogna dimenticare che lo Stato si era già alleggerito di notevoli responsabilità (e si prepara ad ulteriori alleggerimenti in tale direzione) distinguendo fra reati procedibili a querela e

GIUDICI OGNI QUATTRO ANNI

IN ITALIA DICONO CHE SONO GLI ABITANTI DELLA CAMPAGNA E DELLE FRAZIONI A DETERMINARE L'ELEZIONE DEI SINDACI ROSSI, CHE ORA FRA L'ALTRO ROSSI NON SONO NEMMENO PIÙ. DA NOI, PER ESEMPIO LE FRAZIONI PIÙ NOTE SONO:

Gricignano

Gragnano

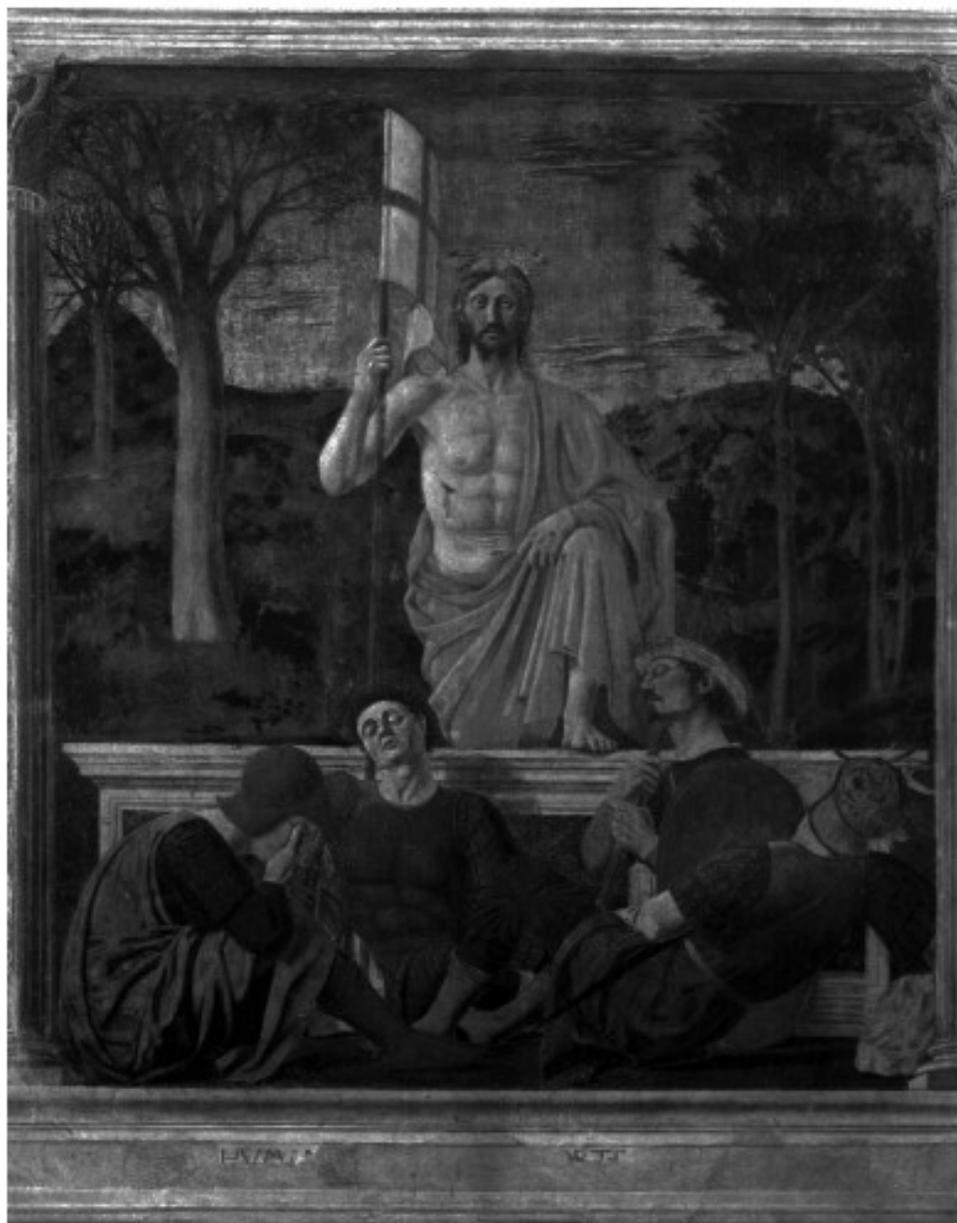
Santafiora

Melello

MONDO GRIGIO

I ROSSI
NON PIÙ RUSSI
INSIEME
AI ROSA
E AI BIANCHI
CI FANNO NERI

I padroni misero i loro sgherri a piantonare il Cristo, di cui avevano giustamente paura anche dopo morto. Tre dormono profondamente, uno (Pietro) sembra avere un sonno leggero e si è rappresentato con la testa poggiata all'asta: un solo movimento del Cristo e l'artista si sveglia di colpo: egli è messaggero del soprannaturale.



Io non credo che ci sia più l'odio per gli antichi signori del Borgo (oggi poi che siamo "multi-etnici", si dice così, no?) per cui gli ex mezzadri desideravano in cuor loro di veder rovinare ogni Palazzo. Non lasciate distruggere il Borgo, guardate bene in faccia il Cristo di Piero, non è certo un borghesuccio o un signorino, ma un contadino deciso, un piede ben fermo e sta per dire ai furbi "se vengo di là vi metto tutti a posto": quel Cristo, Piero lo dipinse nel palazzo del Governo e chi lo commissionò non si rese conto a chi fosse diretto il messaggio: è tipico dell'artista "vendicarsi" di chi gli commissiona l'opera.

Chi sono quei tre che dormono profondamente?

Vi è poi una vicenda urbanistica che riguarda direttamente Casini come privato cittadino, e cioè la realizzazione dell'apertura di una porta nel palazzo Bourbon-Del Monte a servizio del ristorante "Il Convivio", intestato ai suoi familiari, e la complessiva ristrutturazione dei relativi locali, che è comunque, ovviamente, di interesse pubblico poiché Bartolomei ne ha denunciato l'illegittimità, e tale problematica ha pertanto sicuro rilievo per un sindaco uscente aspirante al rinnovo della carica, specie in un comune come quello di San Sepolcro, nel quale la gestione dell'urbanistica nel centro storico largamente vincolato rappresenta un tema centrale della vita politico-amministrativa.

Sempre attinente all'urbanistica è la vicenda centrale del processo, ovvero l'emissione di due ordinanze sindacali inerenti la prescrizione di interventi di consolidamento per un presunto pericolo di crollo della Torre del Catolico, e la gestione del successivo intervento di ripristino, procedure che, secondo Bartolomei, sono state espressamente indirizzate dal sindaco da un lato a favorire i signori Mercati, proprietari dell'immobile, che erano interessati a sloggiare l'inquilino della Torre (cioè Bartolomei), e che al contempo hanno venduto alla famiglia di Casini dei locali al piano seminterrato e terreno dello stesso immobile, nonché industriali direttamente interessati alle decisioni amministrative inerenti la ciminiera dell'area ex Buitoni ed al complesso edilizio "I Portici", dall'altro a danneggiare proprio Bartolomei, a causa delle perduranti controversie civili pendenti tra le rispettive famiglie, originate dalla gestione dell' "Osteria Piero della Francesca".

Anche in questo caso è indiscutibile l'interesse pubblico a conoscere la vicenda, a prescindere dall'interesse personale in essa dell'imputato, elemento che, come le ruggini tra i due per la gestione dell' "Osteria Piero

della Francesca", può eventualmente divenire rilevante in punto di continenza, per valutare cioè se l'iniziativa di Bartolomei fosse mera espressione di malanimo nei confronti del querelante, ma che nulla toglie alla rilevanza pubblica dell'episodio una volta che esso sia stato descritto e valutato, come ha fatto Bartolomei, in chiari termini di strumentalizzazione della funzione pubblica da parte di Casini al duplice fine di danneggiarlo e di favorire al contempo i proprietari del suo appartamento, dai quali la sua famiglia si apprestava ad acquistare dei locali ubicati nello stesso immobile.

Anche in questo caso la correttezza o meno del sindaco uscente e candidato al rinnovo è infatti questione di rilievo per gli elettori, poiché l'imparzialità nella gestione della cosa pubblica è il primo requisito di un amministratore, a prescindere dal fatto che il giornalista-politico che sollevi la questione sia il diretto interessato delle scelte amministrative, quale vittima dei denunciati abusi.

Sempre significativa quanto alla correttezza o meno dell'amministratore uscente Casini è infine la vicenda del subentro della ditta di ristorazione dei suoi familiari nella licenza della precedente gestione, poiché anche in questo caso Bartolomei ha denunciato l'illegittimità del comportamento del sindaco in favore dei propri familiari.

Su di un piano marcatamente diverso si pone invece la controversia che ha opposto l'imputato e sua madre alla famiglia del querelante per la gestione dell' "Osteria Piero della Francesca", poiché in questo caso Bartolomei ha divulgato presunte scorrettezze subite da Casini quale titolare di fatto del contratto di gestione di azienda stipulato in proposito con la madre dell'imputato, e cioè in particolare: per l'utilizzo di un locale

21

non concesso, per la sottrazione di arredi, e per atti di concorrenza sleale in favore del ristorante "Il Convivio".

Si tratta infatti di vicenda questa in cui non hanno assunto rilievo comportamenti pubblici di Casini, avendone invece Bartolomei censurato solo la condotta contrattuale ed imprenditoriale del querelante. Nondimeno ritiene la Corte che gli scritti in esame non abbiano violato il requisito della pertinenza nemmeno per tale parte.

Si deve infatti considerare che per l'elezione di un amministratore locale costituiscono dato politico rilevante, e quindi questioni la cui conoscenza è di interesse pubblico, non solo le già effettuate scelte amministrative, ivi compresi gli atti concretamente indicati come veri e propri abusi, o gli illeciti edilizi ed amministrativi commessi dal candidato, ma anche la correttezza o l'opacità dei suoi comportamenti personali in campo imprenditoriale e contrattuale, laddove questi siano significativi rispetto alle concrete possibilità amministrative che comporta la carica per la quale egli concorre, specie alla luce di illeciti già commessi in proposito.

La vicenda in questione corrisponde infatti esattamente ad una situazione del genere, ed è anzi particolarmente emblematica, poiché infatti specifiche critiche di Bartolomei a Casini sono costituite dall'aver questi fatto ottenere ai suoi familiari un illegittimo subentro in una licenza di ristorazione, e nell'essersi adoperato per il rilascio di una concessione edilizia illecita relativa a lavori di ristrutturazione ed all'apertura di una porta in locali poi acquistati dai suoi familiari, per favorire la quale Casini, nella prospettiva di Bartolomei, si era anche lasciato andare a gesti di concorrenza sleale nei confronti dell'azienda di ristorazione della famiglia dell'imputato.

23

22

E' chiaro pertanto che i comportamenti pubblici e privati dell'amministratore e "ristoratore" Casini si saldavano, nella valutazione negativa di Bartolomei quanto alla sua idoneità alla carica elettiva, e che, laddove effettivi, costituivano al contempo materia di sicuro interesse per un qualsiasi elettore del comune di San Sepolcro, certamente interessato a capire cioè fino a che punto il candidato Casini avrebbe potuto far uso della funzione pubblica per cui concorreva in favore dell'impresa privata dei suoi familiari.

Il concetto espresso diviene ancora più chiaro se solo si pensa come sia di assoluto uso comune, ed abbia assunto anzi una connotazione sintomatica-simbolica di affidabilità di un politico, proprio la locuzione secondo cui il soggetto in questione possa essere o non essere valutato una persona da cui "comprare un'auto usata", ovvero con il quale stipulare un contratto di diritto privato in cui è molto rilevante l'affidabilità del contraente, per la possibile presenza di vizi della cosa compravenduta non facilmente rilevabili, che il venditore può viceversa ben conoscere e tacere all'acquirente.

La complessiva onestà del politico anche nei comportamenti interpersonali e nella gestione dei propri affari è considerata infatti, nell'attuale contesto sociale e nella percezione comune, un indice estremamente significativo di affidabilità, soprattutto se trattasi di un possibile amministratore locale, chiamato cioè a gestire i concreti interessi dei concittadini, che possono entrare in contrasto con il suo e con quello della sua cerchia di familiari ed amici.

In tale prospettiva costituisce dunque senz'altro un tema politico la denunciata scorrettezza contrattuale di un imprenditore privato (nella specie Casini quale amministratore di fatto dell'impresa che ha avuto in

24

locazione la gestione dell'azienda di ristorazione "Osteria Piero della Francesca", che secondo Bartolomei, quale amministratore uscente (sindaco), avrebbe anche già dato prova di aver piegato la funzione pubblica in favore della propria impresa (autorizzando l'illegittimo subingresso in una licenza di ristorazione dell'impresa "Il Convivio", e consentendo illegittimi interventi edilizi nei locali in cui poi è stata insediata).

Ed allora diviene politicamente rilevante anche la lite commerciale tra le due osterie per profili squisitamente civilistici, in quanto cioè essa può essere legittimamente prospettata come sintomatica di una determinazione del candidato sindaco rispetto ai propri interessi personali che prelude ad ulteriori favoritismi nell'esercizio delle funzioni connesse a tale carica che hanno specifico rilievo nel settore.

Del resto le tematiche del dovere di astensione e del conflitto di interessi del pubblico amministratore sono attualmente tra le più sensibili nel dibattito politico.

Sotto altro profilo si deve poi notare come proprio Casini aveva utilizzato l'attività di ristorazione come suo personale "biglietto da visita" in chiave elettorale, pubblicizzandola adeguatamente, visto che era apparso sulla stampa locale un articolo estremamente significativo in proposito, nel quale cioè veniva dato ampio risalto alle sue abilità di sommelier ed alla sua concreta collaborazione nella gestione dell'osteria "Piero della Francesca".

L'attività di ristorazione era dunque parte dell'immagine comune "pubblica" del politico Casini per espressa scelta di quest'ultimo: perché infatti egli non avrebbe certo rilasciato la compiaciuta intervista in atti su tale sua "passione" se avesse voluto tenerla distinta e scollegata

25

tema politico, perché da un lato proprio Casini si era proposto pubblicamente come ristoratore, e dall'altro Bartolomei lamentava concreti atti di favoritismo del sindaco uscente nei confronti dell'impresa di ristorazione formalmente intestata ai suoi familiari, e di danneggiamento nei confronti dell'impresa di ristorazione della sua famiglia.

II. Passando ad esaminare la verità dei fatti riferiti, necessaria premessa metodologica, quanto alla misura dell'approfondimento delle singole questioni, deriva dalla constatazione che gli scritti dell'imputato integrano al contempo sia attività giornalistica propriamente detta, con narrazione di specifiche vicende, sia attività di espressa critica politica, poiché il dichiarato interesse del giornalista Bartolomei coincideva con quello del cittadino-elettore Bartolomei, che intendeva cioè opporsi alla rielezione di Casini a sindaco proprio mediante la sua reiterata e veemente iniziativa editoriale.

Poiché il diritto di critica appartiene a tutti i cittadini, che ovviamente possono esercitarlo tramite la stampa facendosi al contempo anche giornalisti ed editori, la preponderanza dell'interesse squisitamente politico dell'iniziativa dell'imputato, e l'utilizzo da lui fatto della cronaca di svariate vicende al solo fine di legittimare un giudizio politico complessivamente negativo circa l'adeguatezza di Casini a ricoprire l'incarico di sindaco del comune di San Sepolcro, in particolare per aver fatto uso della pubblica funzione per favorire interessi privati, fanno sì che tali giudizi debbano essere esaminati alla luce dei limiti del diritto di critica politica.

27

dall'immagine di sé che intendeva offrire agli elettori, così che, per tale precedente, il tema della concorrenza tra "Il Convivio" e l'"Osteria Piero della Francesca" non poteva affatto dirsi avulso dagli interessi conoscitivi degli elettori del comune di San Sepolcro rispetto al candidato "ristoratore" Casini.

Nell'economia dell'intera vicenda giornalistica in esame la questione, emblematicamente sintetizzata dall'imputato creando per Casini il neologismo "sindacoste", cioè sindaco-oste, non è peraltro affatto marginale, posto infatti che Bartolomei le ha attribuito invece un'importanza nodale, nell'ambito della complessiva metafora da lui proposta tra le diversità di prospettiva di un oste che prende in locazione solo le mura di un locale in cui esercita la propria attività, che è quindi libero di condurla a suo piacimento, rispetto all'oste che invece prende in affitto la gestione di un'azienda, e che deve quindi rispettarne le sue caratteristiche, e le analoghe diversità di prospettiva di un candidato sindaco che intende con la sua elezione solo prendere il comune in locazione, rispetto a chi invece si candida a gestire la cosa pubblica come un conduttore di azienda, ed è pertanto tenuto, come chi affitta un'azienda, a rispettarne le sue intime caratteristiche e la sua vocazione.

In sostanza, nella prospettiva critica di Bartolomei, Casini aveva dimostrato di aver malinteso il ruolo ed i doveri che gli incombevano quale affittuario nella gestione dell'"Osteria Piero della Francesca", comportandosi piuttosto come locatore delle sole mura, così come, allo stesso modo, aveva malinteso il ruolo ed i doveri di sindaco, e come avrebbe continuato a fare altrettanto se fosse stato eletto.

Ritiene dunque la Corte che, in quest'ottica affatto particolare, anche la *querelle* tra le due famiglie di ristoratori potesse allora divenire senz'altro

26

In tale ambito viene dunque in rilievo non tanto la rigorosa verità di quanto denunciato e criticato, bensì l'interesse pubblico e sociale della critica stessa in relazione all'idoneità della persona e dei suoi criticati comportamenti a richiamare su di sé una comprensibile ed oggettivamente apprezzabile attenzione dell'opinione pubblica, così che hanno cioè piena legittimazione, quali espressioni del diritto di critica politica, anche le deduzioni espresse a partire dalla concatenazione e direzione dei fatti riferiti, in quanto esse fondano conseguenti opinioni e giudizi, che rappresentano interpretazioni complessive dei fatti, e che, come tali, non possono essere valutate in termini di rigorosa verità, pur essendo nondimeno legittima la loro espressione.

Per denunciare la scorrettezza di un amministratore, e per motivare in proposito un giudizio di inaffidabilità, non è cioè necessario fornire la prova rigorosa della qualificazione penale o comunque illecita della sua condotta, bensì basare le proprie opinioni su circostanziati elementi, questi sì rigorosamente veri, che supportino in modo congruo e non arbitrario dette valutazioni a partire da interpretazioni plausibili dei fatti riferiti.

Occorre dunque esaminare tutte le vicende riferite nelle tre pubblicazioni per verificare se Bartolomei si sia attenuto al duplice limite della verità dei fatti riferiti, nell'espressione del diritto di cronaca, e della plausibilità delle opinioni espresse quali legittime e non arbitrarie interpretazioni possibili di quei fatti, nell'espressione del diritto di critica politica.

Si seguirà in proposito l'ordine espositivo della sentenza di primo grado, e dei relativi atti di impugnazione, confrontando le emergenze dibattimentali, anche successive all'epoca dei fatti, con le affermazioni

28

contenute negli scritti dell'imputato, per valutare infine nuovamente le interrelazioni tra le varie vicende esaminate.

1. Torre del Catalino – Palazzo Bourbon Del Monte.

Con l'approfondita istruttoria svolta su questa vicenda è stato accertato in sintesi che:

- approfittando del fatto che Bartolomei era stato sloggiato per consentire ai proprietari, i signori Mercati, di eseguire i lavori di consolidamento della Torre del Catalino, essi hanno invece proceduto alla ristrutturazione dell'appartamento abitato dall'imputato, che è stata eseguita anche mediante demolizione e ricostruzione dei solai (con sostituzione dell'orditura lignea e getto di soletta armata), come è emerso nel corso del sopralluogo eseguito il 26 marzo 1998 alla presenza dell'ingegner Fausto Rossi, tecnico incaricato dall'imputato (cfr. le consulenze tecniche e la deposizione dell'ingegner Fausto Rossi);
- dette opere sono state eseguite con la sola autorizzazione della Soprintendenza ai Beni Artistici di Arezzo, che riguardava però solamente il "consolidamento" dei solai, non il diverso intervento eseguito della loro demolizione e ricostruzione: dunque senza concessione edilizia, nonostante ciò fosse richiesto dagli artt. 6 segg. Reg. Ed., e col deposito del progetto al Genio Civile che è stato operato successivamente alla realizzazione di lavori, che risulta infatti interamente fatturata dalla ditta esecutrice il 6 marzo 1998, mentre la lettera di sollecito del Genio Civile è del successivo 16 aprile (cfr. la consulenza tecnica e la deposizione del geometra Marcella Pruscini);

23

urgente, basata su tale errore e che di fatto ha reso possibile un abuso edilizio, il vantaggio procurato dalla vicenda ai signori Mercati, che hanno ristrutturato alla chetichella l'immobile senza l'inquilino, che da tempo cercavano invano di allontanare, ed infine il danno subito dall'imputato.

A sostegno della denunciata strumentalità della procedura amministrativa Bartolomei ha evidenziato i seguenti elementi:

- l'insussistenza del pericolo era assolutamente chiara già all'epoca dell'emissione delle ordinanze sindacali, come evidenziato dall'ingegner Rossi solo pochi giorni dopo, ed anzi Enzo Riguccini, dipendente dell'ufficio urbanistica del comune, ha riferito che i dipendenti comunali erano soliti parcheggiare le loro auto proprio sotto la Torre, senza che mai qualcuno si sia lamentato della caduta di un sassolino, e di aver sempre veduto in precedenza proprio quella fessurazione che ha poi spaventato l'ingegner Andreini, che dunque risaliva ad epoca remota, e pertanto non era affatto pericolosa, esattamente come ha subito affermato l'ingegner Rossi, e come è poi emerso pacificamente;
- il sopralluogo fatto dall'ingegner Andreini solo dal piano stradale non poteva essere sufficiente per valutare un pericolo di crollo ad un'altezza di circa 25 metri, ed infatti le deduzioni del tecnico sono risultate poi erronee;
- non vi era ragione per non procedere subito ad un sopralluogo all'altezza della Torre prima di prendere la drastica decisione di chiudere la strada e di imporre i lavori di messa in sicurezza;
- non vi era ragione per non affidare all'inquilino i lavori occorrenti, visto che egli si era offerto in proposito procurando concretamente, tramite l'ingegner Rossi, un'impresa che avrebbe potuto operare in tempi brevi

31

- l'intervento di consolidamento della Torre è stato eseguito dopo aver realizzato gran parte dei lavori abusivi di ristrutturazione dell'appartamento (eseguiti nel febbraio-marzo 1998), pur costituendo la ragione di urgenza che aveva determinato l'emissione di due ordinanze sindacali nel giro di tre giorni nel giugno del 1997, che avevano comportato la chiusura completa al traffico della strada sottostante, che è durata per oltre un anno;

- l'assenza di crolli per tutto il periodo in cui la Torre è stata transennata (anche dopo le scosse sismiche dell'ottobre 1997 !) dimostra che tale pericolo non sussisteva affatto, circostanza questa peraltro chiarita dall'ingegner Rossi fin dalla sua relazione del 13.6.1997, dove già si evidenziava che si trattava solo di una fessura non passante che non era di recente formazione, come del resto è stato poi accertato col sopralluogo congiunto con l'ingegner Andreucci, eseguito in data 28.8.1997 mediante un cestello sollevato da braccio meccanico all'altezza della Torre, e come ha anche attestato poi l'architetto Antonio Bigi, incaricato di una perizia da parte della Procura della Repubblica di Arezzo, che ha infatti escluso rischi di crolli.

A posteriori può dunque essere affermato con sicurezza che non esisteva alcun pericolo di crollo alla Torre del Catalino, e che tutta la vicenda che ha preso le mosse dalle ordinanze sindacali in questione di fatto ha consentito ai proprietari di sloggiare Bartolomei dal 13 gennaio 1998 al 15 aprile 2000 per poter eseguire in intervento edilizio abusivo sull'immobile, mentre il tempo di intervento per i lavori di consolidamento indicati dall'ingegner Andreini era di soli quindici giorni. Sono dunque indiscussi (quantomeno) l'errore di valutazione del tecnico comunale, il cattivo uso del potere sindacale di ordinanza contingibile ed

30

agendo dall'esterno con una piattaforma mobile, o, per lo meno, è incongruente il diniego espresso in proposito dal comune motivato dalla presenza di una precedente concessione edilizia del 1995 rilasciata ai signori Mercati, comprensiva dei lavori di consolidamento ma ben anteriore alla supposta esigenza di immediata soluzione dei presunti pericoli evidenziati nel giugno del 1997, e considerando inoltre che Bartolomei era stato direttamente intimato a provvedere, alla stessa stregua dei proprietari, proprio con la seconda ordinanza sindacale. La possibilità di intervenire sulla fessurazione dall'esterno, e l'offerta dell'imputato di provvedere in proposito, eliminavano peraltro ogni pericolo di ritardo evidenziato dalla dichiarazione dei signori Mercati di non poter intervenire perché l'inquilino impediva loro l'accesso ai locali, avendo inoltre chiarito l'ingegner Rossi che i lavori riguardavano solo l'esterno, e non potevano interessare i locali abitati dall'imputato;

- i tempi di intervento del comune sono stati del tutto anomali, visto che nel corso della stessa mattinata, il 6.6.1997, si è avuto il sopralluogo dell'ingegner Andreini, la sua relazione, l'ordinanza sindacale che la recepiva seduta stante, la sua notificazione ai signori Mercati e l'invio ed il recapito al domicilio dell'imputato della raccomandata con cui il loro legale chiedeva la riconsegna dell'immobile per effettuare i lavori imposti dall'ordinanza. La fortuita assenza dell'imputato ha impedito il ritiro di questa raccomandata, ma nel frattempo, motivando solo con la necessità di eliminare: "alcune imprecisioni (sic!) riguardo la ubicazione ed il nome delle strade" nell'ordinanza emessa, si è poi provveduto, dopo tre giorni, alla emissione di una seconda ordinanza sindacale di analogo contenuto, comprensiva però questa volta anche di Bartolomei come destinatario della medesima, quale conduttore dei locali della Torre;

30

- detti rapidissimi tempi di intervento rappresentano inoltre un fatto unico, poiché l'amministrazione comunale guidata da Casini ha invece tergiversato a lungo nell'affrontare ben più rilevanti pericoli di crollo in vari palazzi storici del comune (vedi punto n. 2), e mai per essi, o per altri palazzi di privati interessati dal sisma del 1997 (cfr.: testi Riguccini e Guerrini) si è giunti ad una decisione così drastica come quella di interdire completamente il passaggio nella strada sottostante.

Trattasi anche in questo caso di circostanze di fatto non smentite che, unite all'esito della vicenda, assumono ovviamente una notevole valenza indiziaria quanto alla denunciata strumentalizzazione dei poteri del sindaco.

Bartolomei ha poi chiarito, quale spiegazione del concreto favoritismo verso i signori Mercati e del danneggiamento dei propri interessi attribuito alla condotta del querelante, la complessiva rete di rapporti tra tutti i soggetti coinvolti, che lo vedeva infatti contrapposto tanto ai signori Mercati, perché non voleva abbandonare il loro appartamento sulla Torre del Catolino che conduceva in locazione, quanto a Casini, in ragione delle controversie civili tra i due; mentre Casini e Mercati erano invece in buoni e stretti rapporti, poiché in particolare Casini e la sua famiglia avrebbero poi aperto nello stesso palazzo Bourbon-Del Monte il ristorante "Il Convivio" acquistando dai signori Mercati i locali del seminterrato e del piano terreno, e perché il querelante avrebbe inoltre beneficiato di un mutuo ipotecario a condizioni di estremo favore, e cioè con capitale ben superiore al valore della relativa garanzia immobiliare, che gli è stato infatti concesso dalla Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, nel cui Consiglio di Amministrazione sedeva all'epoca Valentino Mercati (cfr.: la consulenza tecnica in atti del dott. Francesco Cali).

32

2. Palazzo Aloigi-Luzzi, La Misericordia, Palazzo Muglioni.

Occorre premettere che l'articolata querela di Casini non spende nemmeno una parola per menzionare i palazzi storici in questione, e che dunque non ha in nessun modo confutato quanto Bartolomei ha scritto in proposito nei suoi giornali.

E' comunque necessario ripercorrere in questa sede quanto scritto dall'imputato, poiché da tali vicende egli ha argomentato, una volta di più, la strumentalità della vicenda della Torre del Catolino.

Quanto al palazzo Aloigi-Luzzi, una fotografia del giornale "La Piazzata" ne documenta una crepa sull'aggettante gronda scalettata del palazzo, che si dice: "incombe su di uno dei punti più transitati del Borgo. Inutili le segnalazioni e le denunce. La crepa, a differenza della Torre del Catolino, si è allargata negli ultimi anni", ed in un articolo si evidenzia come però il palazzo: "non è stato degnato di una caprettina e di un solo nastro bianco e rosso".

La difesa dell'imputato ha prodotto in proposito l'ordinanza sindacale n. 95 del 8.10.1997 con la quale, vista la segnalazione di pericolo dei Vigili del Fuoco inerente: "estese e profonde lesioni di alcuni tratti del cornicione" del palazzo, si ordina al proprietario l'esecuzione dei lavori necessari entro trenta giorni preannunciando che altrimenti l'intervento sarà eseguito dall'ufficio a spese dell'inadempiente (doc. n. 17), nonché uno stralcio della relazione dell'architetto Bigi in cui si segnalano: "pericoli di crolli più o meno consistenti non valutabili in termini temporali del cornicione di gronda lungo via Luca Pacioli", che è stata dal medesimo confermata in udienza (cfr.: doc. n. 18).

35

Anche queste ultime circostanze di fatto sono indiscutibili.

Ritiene dunque la Corte che la complessità della vicenda, che ha visto Casini coinvolto non solo come sindaco che ha emesso le ordinanze, per lo meno assai discutibili, che hanno danneggiato Bartolomei, ma anche come privato in rapporti di affari con i proprietari dell'appartamento affittato all'imputato, l'univocità della direzione degli eventi, tutti a vantaggio di Mercati e Casini ed a svantaggio di Bartolomei, e la pluralità e pregnanza dei circostanziati elementi di sospetto adottati dall'imputato circa la strumentalità della condotta del pubblico ufficiale, autorizzassero senz'altro la personale interpretazione dei fatti proposta da Bartolomei, come una delle plausibili ipotesi ricostruttive dell'intera vicenda.

Veri cioè quei fatti, l'interpretazione datane dall'imputato in chiari termini di abuso del sindaco, e l'opinione da lui così espressa, non è affatto arbitraria ed incongrua, ma, in astratto, del tutto plausibile, essendo anzi ben più difficile interpretare tutto quanto è successo come una congerie di semplici, convergenti, innocenti coincidenze.

Si deve poi considerare che la vicenda della Torre non è affatto isolata, e che infatti Bartolomei ha presentato un complessivo quadro di decisioni amministrative dell'amministrazione guidata da Casini favorevoli ad una società partecipata dai signori Mercati, e di condotte abusive poste in essere dal querelante in proprio favore, sia in ambito urbanistico che di licenza per ristorazione, basandosi su dati di fatto che, come si dirà, sono risultati anch'essi veri, per cui è chiaro che le opinioni di Bartolomei su ogni singola vicenda anomala da lui denunciata sono basate su un contesto ben più ampio di elementi convergenti, che dunque, interagendo tra loro, rendono dette opinioni ancor più plausibili e congruenti.

31

Ha altresì prodotto la risposta dell'ufficio urbanistica al tecnico incaricato da Bartolomei, datata 12.11.2001, in cui si dà atto che non vi è stata alcuna richiesta di autorizzazione e/o concessione edilizia per interventi sul palazzo a partire dal 1997 (doc. n. 19).

Il raffronto tra le crepe dei due palazzi, Bourbon-De Monte e Aloigi-Luzzi, operato anche solo sulla base delle fotografie pubblicate da Bartolomei, rende in effetti inspiegabili i giudizi di pericolosità e urgenza di lavori di consolidamento per il primo e l'assenza assoluta di intervento per il secondo tra il 1997 ed il giugno del 1999, epoca della pubblicazione incriminata, perdurante al 2001, come da certificazione del comune, ed ancora al dibattimento nel 2004. Senza contare che, proprio nel febbraio del 2004, è crollato un intero balcone del palazzo Aloigi-Luzzi, e che non si è mai intervenuti sui cornicioni del medesimo, la cui pericolosità era stata segnalata dai Vigili del Fuoco -che nulla hanno rilevato invece per il Palazzo Bourbon-Del Monte- e che è stata poi confermata dall'architetto Bigi.

Legittimo (ed eloquente!) pare dunque l'accostamento tra le due situazioni da parte di Bartolomei sulla base di inoppugnabili dati di fatto. Per quanto riguarda il complesso monumentale denominato "La Misericordia", sempre il giornale "La Piazzata" documenta con fotografie il suo stato di degrado, nonché i furti ed i crolli all'altare ligneo, e riporta uno scritto dell'imputato dell'agosto del 1997 nel quale, previa ricapitolazione delle denunce di degrado fatte da Bartolomei sin dal 1994, egli aveva espresso scetticismo sugli annunci dati all'epoca dal sindaco circa il passaggio alla fase progettuale del necessario ripristino. Lo stesso giornale documenta infine le richieste scritte di informazione rivolte dall'imputato alla Soprintendenza ai Beni Artistici ed alla Comunità

36

COTTIECONDITI

Certuni preferiscono investire contro i potenti della terra d'essere scotesi con i vicini di casa, così restano intorti i grandi e i piccoli problemi. (Gianni della Vittoria)

Numero unico interamente scritto redatto impaginato da Gianni Bartolomei Via della Misericordia,1 52037 Sansepolcro (AR)

DISTRIBUZIONE GRATUITA: omaggio la tipografia "La Nuova Rinascente" di Città di Castello che mi ha stampato e distribuito gratis il giornale per averci costato due manifesti

BASTA COI FURBI BOICOTTAGGIO

Il Sindaco "uscente" ha riscosso quattromila voti: è troppo tempo che questo signore riscuote da questo paese e in questo paese. Quarantadue cittadini su cento hanno votato a Sansepolcro l'"uscente". È certo che essi non sono informati sull'uomo, sul cittadino e sul Sindaco, poiché non posso credere che gli elettori desiderino fra i requisiti richiesti al primo Amministratore, scorrettezza privata e pubblica: entrambi i comportamenti sono peculiari di cotest'uomo e io li ho già additati pubblicamente. Anzi dirò di più: ho stampato un giornale apposta per tentar di evitare che una persona, del cui demerito ho prove provate, salga addirittura per la seconda volta nel palazzo del Governo del mio Borgo.

La Piazzata, che qui ristampata si allega, si è fatta sentire lontano più di quanto avessi pensato e di quanto volessi, anzi va detto che essa si è udita più fuori del Borgo che qui, perché la scorrettezza del Sindaco si è allargata ai suoi non meglio definiti e definibili "collaboratori", i quali hanno pensato bene di farne sparire più copie possibile. Boicottare un giornale è contro lo spirito della Costituzione e quindi contro la legge. Ma di boicottaggi il Sindaco è maestro, come è provato da più episodi ormai noti a tutti coloro che vedono, sentono, ascoltano, leggono e pensano.

Sono convinto che non possono esistere quattromila persone che, dopo "La Piazzata" siano moralmente così maltrattate da far finta di niente: il mio giornale è molto modesto, ma riporta cifre, dati e fatti che nessuno può ignorare. Il delinquente boicottaggio ha fatto sì che la gente non abbia avuto modo di leggere e di riflettere. Ora portatelo per le strade questo giornale, nelle case, mostratelo anche ai bambini: le immagini seppure frenolosamente scelte e impaginate, le parole schiaffate con la mescola sul foglio, i numeri, sono accessibili a tutti. Forse i bambini, ancora non compromessi e più coraggiosi, potranno dire agli adulti (qualcuno di loro potrà farlo anche in futuro poiché la carta resta): svegliatevi, vergognatevi, non state sempre a vedere, facendo croci pigramente e vigliaccamente. Da croci così ipocrite, balorde e irresponsabili, han preso il via i più grandi cimiteri della storia, croci di apparenti democrazie mutate in caos e poi in tirannie feroci: il passo è breve.

Portate questo giornale a Grignano che non può essere davvero come Montelepre ai tempi di Giuliano; portatelo a Santa Fiora, al Melello e a Gragnano, alle Forche, a San Paolo, ovunque. Fermate quei pochi gaglioffi che mafiosamente si sono permessi di bloccare,

ostacolare, rubare un giornale: è questa la vigilia del terzo millennio? Dobbiamo subire la prepotenza della disinformazione programmata da questi signori? Io non ci credo che la gente delle frazioni e dei sobborghi rifiuti di ragionare e se questo fosse, si prendano seri provvedimenti. Non è nemmeno pensabile l'ipotesi che un Governo possa basarsi sul patto scellerato che unisce i vertici dell'Amministrazione, annidati nel centro storico, con elettori compiacenti: in cambio di una miriade di piccoli favori, (lottizzazioni, contributi, "incentivazioni" etc.) gli elettori "fedeli" garantirebbero con il loro voto il Potere di chi con tali appoggi può disporre a proprio piacimento del Borgo.

Intervenga lo Stato se le cose stessero a questo modo e, purtroppo, se il Sindaco uscente può godere del voto di quarantadue persone su cento, le cose stanno veramente a questo modo. Lo Stato non può lasciare una minoranza che sta spiantellando argomenti incontrovertibili, basati su fatti inconfutabili, alla mercé di quattro ribaldi che riescono a "murare" la gente, temendo così in piedi una situazione del genere, negazione assoluta della più elementare forma di libertà. Per questo la programmata disinformazione e l'impedita comunicazione è fattispecie gravissima di violenza privata, che si consuma in danno di una collettività. Si accenti quanto la gente abbia la libertà di ragionare, dialogare, informarsi, allora si parlerà di democrazia e di elezioni, altrimenti commissariate questo paese. Intimorire, allontanare, minacciare ribonconi ("lascia stare quel giornale, domani potresti aver bisogno, fatti gli affari tuoi...") è atmosfera da mafia profonda.

Io non ho partiti né parrocchie, sulla mia persona si può dire tutto, ma sui fatti che vi sbato sotto gli occhi no. Voglio proprio vedere con che faccia quelli che hanno in mano le leve dei partiti (non mi importa se di minoranza o di maggioranza), quelli che nella politica di partito ci sono cresciuti e invecchiati, voglio proprio vedere con che faccia potranno raccontare al loro figliolo o nipoti che, nonostante tutto, l'attuale Uscente ha avuto ancora consensi.

Leggete con attenzione "La Piazzata" e le precisazioni di questo "Cottieconditi": volete che il Borgo inauguri il terzo millennio processando il suo primo cittadino? Volete veder lavare i nostri panni sporchi di fronte a tutti? Volete che il Borgo diventi un caso in Italia? Rimettete le chiavi del Palazzo e stasera certi che il nostro diventerà un caso in Italia. Ma il Borgo non merita un trattamento così cinico e avvilente per tutti.

Lunedì 7 giugno scorso stampai il giornale «La Piazzata» e corressi le bozze di due manifesti o poster, terminando un lavoro di sei giorni (e sei notti quasi in bianco). Il giornale, offerto gratuitamente, fu distribuito a mano e in Umbria da un distributore, tramite le edicole e appoggiato negli esercizi pubblici in tutta la vallata, da Città di Castello a Sansepolcro, Anghiari, Pieve Santo Stefano. Vanificando la mia fatica, un non precisato numero di persone ha rastrellato il giornale ovunque faceendolo praticamente sparire. Tempestato dalle richieste e ancor più per reagire a un gesto del genere, ho deciso, assecondato dal tipografo, di ristampare il giornale con una tiratura tale da coprire capillarmente la vallata. Approfittando dell'occasione della ristampa ho ritenuto di fare alcune precisazioni, così ne è derivato COTTIECONDITI, un'aggiunta che, contiene al centro, «La Piazzata».

COMMISSARIATE IL BORGO

Appena il mio giornale, ("La Piazzata"), ha fatto capolino in pubblico si sono sguinzagliati galoppini zelanti per farlo sparire. Altro che democrazia e libertà, un gesto del genere si addice soltanto a un popolo di schiavi o di imbecilli.

Uno dei fondamenti della Costituzione italiana è proprio l'articolo 21 secondo cui "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censura". È previsto il sequestro, con specifico procedimento, soltanto per atto motivato dell'Autorità Giudiziaria.

Boicottare la distribuzione di una qualsiasi carta stampata, intralciandone, addirittura impedendone la libera circolazione, è un comportamento criminoso che svela l'indole animalesca e prevaricatrice di chi lo pensa e di chi lo realizza.

C'è di più. Il numero unico, un giornale non periodico, è maggiormente tutelato dallo spirito della legge, poiché rappresenta lo sforzo autonomo e individuale a palestrare le proprie opinioni e a rappresentare dei fatti, com'è nel mio caso. Toccate questo basilare principio e avanzerete verso quel malinteso feudalesimo a cui certuni stanno guardando purtroppo con molto interesse.

L'aria che vuole respirare certa gente non è quella della

democrazia, come governo diretto o indiretto del popolo che esercita il proprio potere attraverso la politica, intesa come "amore della città". Viste alla luce di certi assurdi comportamenti le belle idee si dissolvono.

Torniamo a ciò che è accaduto alla "Piazzata", citando alcuni esempi. Un edicolante del centro storico ha risposto a un signore che ne domandava una copia di non averne ricevute, ma il suo abituale cliente vedendo la testata che sputava malcoperta da un cumulo di riviste, si è risentito, specialmente quando l'edicolante ha osservato che si trattava di "un giornalaccio fatto da quel bischero...". Il cliente ha ribattuto, risentito, che il mestiere dell'edicolante è distribuire i giornali e non di criticarli o, ancor peggio, nasconderli. Un'altra scenetta è successa fra un commerciante che ha visto un personaggio uscire da un bar con tre copie della "Piazzata", dirigendosi poi verso un casonetto della spazzatura dove le ha inflate: il commerciante ha raggiunto il personaggio e, mentre riapriva il casonetto per riprendere i giornali, gli ha detto che era scortetto comportarsi in quel modo, tanto più trattandosi di cose che non aveva comprato ed erano distribuite gratis: bravo!

Nelle frazioni è successo di peggio. A Gragnano si è presentato un capetto "bianco" facendo notare al proprietario del locale, dove era appoggiato sul banco un pacchetto

di copie, che gli "conveniva" farle sparire, come è accaduto. Infine, uno dei più direttamente interessati è andato direttamente in tipografia, avanzando la ridicola pretesa di farsi consegnare l'intera rimanenza già stampata. E poi parlano delle cosche, delle mafie del profondo sud, ma fatemi il piacere.

Alcuni, per poter leggere la "Piazzata", sono stati costretti a farsela prestare o l'hanno fotocopiata, riducendola (a una "piazzatina") poiché è fuori del formato di una macchina d'uso comune.

Dunque, cerchiamo di spiegarci: o si legge e si discute per tentare di capirsi o viene riesumata la trincea. Ai tempi del Peppone e del don Camillo si udivano strilli e impropri nelle piazze. Ricordo che in piazza Torre di Berta un frate si sfidava in contraddittorio proprio con un baffone dal fazzoletto rosso, a colpi di ladro di qua e delinquente di là, mentre la folla, fitta dal palco fino ai muri dei palazzi applaudiva e urlava, carabinieri molto allerta, presagio di celerini intorno. Quel clima non era certo augurabile che durasse. Tuttavia, fra gli impropri, qualcuno poteva tentare di capire la buona o la malafede degli uomini sul palco.

Oggi sono andati da una lancia a un fuso e anche a me, che non voto e non frequento alcun partito, appare più disdicevole, di quella baracorda, la linguimbocca che fan tutti nei salotti in cui si sono trasformate le stanze

TRICRAZIA

Governo di Tre



Il potere è una famiglia, due lo hanno, uno lo piglia

Intorno ai Palazzi girano avanzi e disavanzi, intorno a quello di **Catolino** girano contributi e finanziamenti di cui, nonostante le precise e sollecitate richieste, si hanno, con molta difficoltà, stitiche notizie. **E la trasparenza amministrativa?** Per ora, a tempi scaduti (dopo più di un mese), la Soprintendenza di Arezzo mi ha dato i numeri di una non meglio precisata richiesta operazione:

Numeri riferiti ai proprietari del Palazzo

1) Ex lege 1552/61	L. 401.555.741
2) Agevolazioni di cui alla legge 352/97	L. 401.555.741
3) Agevolazioni ex lege 512/82	L. 174.202.086
4) Per lavori effettuati nell'anno 1997	L. 64.860.000

Numeri riferiti ad altro soggetto sempre nel Palazzo:

5) Ex lege 1552/61	L. 243.771.709
6) Agevolazioni di cui alla legge 352/97	L. 243.771.709

Si parla di altri finanziamenti, molto più cospicui, concessi dalla **Comunità Montana** e non riferiti al **Palazzo di Catolino**, ma direttamente o indirettamente connessi ai proprietari per progetti di "deruralizzazione" e di sostegno a mezzi di informazione e di comunicazione. Anche in merito a questo ho chiesto accesso in base alle specifiche leggi, senza successo.

Il quadro va chiarito poiché non esistono ragioni per **segretare** normalissimi atti svolti da un **Ente Pubblico** qual'è la **Comunità Montana**

**ALTRIMENTI
VA A FARSI FOTTERE
LA FAMOSISSIMA TRASPARENZA**

Montana, rimaste senza risposta, relativamente a presunti finanziamenti dell'ordine di 900 milioni—un miliardo di lire ottenuti da palazzo Bourbon-Del Monte per i lavori di ristrutturazione eseguiti nei locali poi acquistati dall'impresa di ristorazione del figlio di Casini, evidenziando, a fronte di ciò, l'esiguo stanziamento di soli 164 milioni del marzo del 1998 per intervenire nel restauro del complesso "La Misericordia".

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale sono stati sentiti l'architetto Siro Veri, che è stato responsabile dell'ufficio urbanistica del comune di San Sepolcro dal 1994 all'aprile del 1999, e che ha confermato lo stato di degrado del complesso, le lamentele dei cittadini cui l'amministrazione rispose con transennature e solleciti alla A.S.L. proprietaria dell'immobile, e dunque la sostanziale assenza nel periodo di interventi significativi di recupero, e l'architetto Bigi, che ha confermato le condizioni di assoluta pericolosità del complesso nel 1999, in particolare degli interni, per il pericolo di crollo dei tetti.

Le fotografie di Palazzo Muglioni, pubblicate nel giornale "La Piazzata", lo ritraggono con le puntellature sistemate sia prima che dopo il sisma, ed al dibattito si è appreso che tali presidi sono stati tolti in seguito, quando è stata rifatta la strada, senza che fossero nemmeno iniziati i lavori di consolidamento del palazzo (cfr.: le deposizioni dei testi Riguccini, Guerrini e Giusti), evidenziandosi così quantomeno la casualità e la contraddittorietà con cui il comune ha operato nel periodo in materia di interventi su palazzi storici, per vere o presunte situazioni di pericolosità delle strutture.

Al termine di questa rassegna appare pertanto chiaro che, impregiudicata la legittimità di ogni valutazione politica circa l'operato dell'amministrazione guidata da Casini quanto al recupero e salvaguardia

37

di un articolo in cui si lamenta in sostanza il mutamento (in peggio) del tessuto sociale artigiano operaio e contadino di San Sepolcro, e si invoca di non abbattere la ciminiera, e quella "...e castrato 1997 la 2° ordinanza: si taglia la Ciminiera", che intitola la pagina a fianco successiva, e prosegue: "con la promessa formale -fatta in Comune e sbandierata sui giornali- di ricostruirla", mentre sotto vi sono tre fotografie del complesso "I Portici" in costruzione, ed affermazioni inerenti tale intervento edilizio.

Che la promessa di ricostruire la ciminiera fosse ben poco cogente, è peraltro dimostrato dalle affermazioni del presidente della "Valtiberina S.p.A.", Renzo Conti, che ha dichiarato: "stiamo consolidando i 25 metri che ci sono e verranno effettuati studi specialistici per vedere, poi, se poter ricostruire la parte abbassata", per poi riferire che occorrerebbero circa 600 milioni per la ricostruzione, cifra che né la "Valtiberina S.p.A." né la Comunità Montana sono disposte a spendere, per cui, secondo Conti: "la soluzione più logica credo sia quella di fortificare e consolidare i 25 metri attuali", come è riportato in un ritaglio di giornale, senza data, riprodotto da Bartolomei nella sua successiva pubblicazione "Cotti e Condit".

In merito la difesa dell'imputato ha prodotto:

- il parere della Commissione Edilizia Integrata del 19.12.1997: "favorevole al consolidamento statico dell'intera ciminiera, con tecniche idonee al fine di mettere in definitiva sicurezza la stessa, nel rispetto delle N.T.A. dello strumento urbanistico vigente",
- l'autorizzazione sindacale del 12.1.1998 alla "Valtiberina S.p.A.", a mettere in sicurezza l'area sottostante la ciminiera attuando il progetto presentato che prevede la "demolizione parziale", autorizzazione che veniva contestualmente condizionata: "alla futura rimessa in pristino della

39

dei palazzi storici del comune, sicuramente niente affatto arbitrario è stato l'accostamento proposto dall'imputato nelle sue pubblicazioni tra come si è operato in dette situazioni e la procedura che è stata invece seguita per la Torre del Catolino in Palazzo Bourbon-Del Monte, che, come si è visto, è stata infatti assolutamente unica per tempi e modalità di intervento.

3. La ciminiera dell'ex pastificio Buitoni.

In proposito si lamenta nella querela che Bartolomei abbia falsamente contrabbandato la richiesta dei proprietari, e cioè della "Valtiberina S.p.A." (partecipata da Mercati), di mettere in sicurezza il manufatto con onere di presentare in una seconda fase un progetto di ristrutturazione come un favore, e l'onere imposto come una semplice promessa di un privato, il tutto indicato come ipotesi di reato.

Il riferimento alle ipotesi di reato è però, innanzitutto, errato, poiché infatti tale dizione non riguarda l'intervento alla ciminiera, ma è stato invece utilizzato a pag. 13 del giornale "La Piazzata" per la costruzione di un "palazzone", ovverosia del complesso denominato "I Portici", che è stato realizzato nella stessa area ex Buitoni, di cui vi sono infatti ben tre fotografie nella stessa pagina.

Anche l'evocazione di un "reato contro le cose", contenuta nella pubblicazione "Cotti e Condit" parlando sempre della ciminiera, è poi termine chiaramente iperbolico, proprio come quando, nel linguaggio corrente, si dice che sarebbe un "delitto" fare un qualcosa di criticabile.

Relativamente alla questione della ciminiera, la pubblicazione "La Piazzata" riporta in pratica solo la dizione: "Il borgo clonato", che è il titolo

38

ciminiera da attuare con le tecniche che saranno all'uopo concordate ed autorizzate da questa amministrazione comunale",

- la concessione edilizia n. 9142, rilasciata alla "Valtiberina S.p.A." in data 22.1.1998, per lavori di "parziale consolidamento della ciminiera", nella quale, nel paragrafo "prescrizioni particolari", viene espressamente richiamato, con le stesse parole, il parere della commissione edilizia integrata del 19.12.1997, e si precisa che il rilascio della concessione avviene: "alle condizioni dell'ordinanza sindacale del 12.1.1998".

La mancata ricostruzione della ciminiera, e la mancata presentazione di progetti ad essa relativi, all'epoca del dibattito, cioè ad oltre sei anni dall'autorizzazione condizionata e dalla concessione edilizia condizionata, già abbondantemente scaduta quest'ultima, sono dati di fatto inoppugnabili, che confermano la legittimità della opinione sulla vicenda espressa da Bartolomei, fin dal giugno del 1999 con le pubblicazioni in questione, lamentando in sostanza che l'amministrazione comunale, capeggiata dal querelante, avesse, con atti ben poco perspicui, consentito alla "Valtiberina S.p.A." di non ricostruire affatto la ciminiera, e di non spendere quindi i soldi necessari, venendo così incontro ad un suo indiscutibile interesse economico.

Lo strumento urbanistico prevedeva infatti il mantenimento della struttura, e la sua successiva acquisizione da parte del comune, una volta consolidata, quindi con oneri non indifferenti per la società proprietaria dell'area ed impegnata nella sua trasformazione, oneri che invece, con l'autorizzazione alla demolizione parziale della ciminiera, affidandone la ricostruzione solo ad un futuro oltremodo incerto, sono completamente venuti meno.

40

Peraltro la pubblicazione "Cotti e Condit" contiene sulla ciminiera ben quattro pagine, nelle quali vi è soprattutto un'aspra critica alla decisione di consentirne la riduzione da 45 a 25 metri senza imporne effettivamente la ricostruzione, poiché in tal modo si è in sostanza azzerato un elemento di estremo rilievo per la memoria storica di San Sepolcro, sia per la risalenza del manufatto che quale testimonianza dell'industrializzazione del borgo, lamentando in generale che il mancato recupero di tutta l'area della Buitoni, destinato a moderno centro commerciale, sia stato un affronto alle leggi dello stato che tutelano i documenti della storia economica del paese, al pari dei beni storici e paesistici.

Vi sono poi riprodotti gli esposti inviati a suo tempo da Bartolomei alla Soprintendenza, al Comune, alla Procura della Repubblica per scongiurare l'abbattimento o la riduzione della ciminiera, la lettera adesiva a tali iniziative inviata al sindaco dall'associazione "Vivere a Borgo San Sepolcro", ed articoli o titoli di quotidiani che riferiscono dell'evoluzione della vicenda.

Vi è infine una perorazione di Bartolomei a ricostruire la ciminiera, accompagnata dalla documentazione di un poco costoso intervento di restauro eseguito sulla similare ciminiera di Rigomaggio.

In tutte le quattro pagine la decisione amministrativa di Casini è criticata come segno di insipienza, e cioè per la mancata tutela della memoria storica del paese in favore dello sviluppo urbanistico realizzato dalla "Valtiberina S.p.A." con la costruzione di un centro commerciale, che ha spostato fuori dalle mura attività ed insediamento degli abitanti.

Dunque, per quanto siano utilizzate in tale contesto espressioni forti, come "la vicenda della ciminiera sintezza ignoranza arroganza e prepotenza del

44

di proprietà della "Valtiberina S.p.A." fu soggetto a ordinanza di sospensione lavori in data 22.11.2000, perchè i tecnici comunali verificarono la sussistenza di un rilevante numero di difformità rispetto alla concessione edilizia rilasciata, tra cui spiccavano la creazione di volumi abitativi non concessi all'ultimo piano, di terrazze a tasca e di varianti prospettiche in zona di vincolo di cui alla L. 1497/39,

- in data 5.12.2000 l'ordinanza di sospensione lavori fu poi limitata all'ultimo piano per consentire la prosecuzione della costruzione,
- pur contestando i provvedimenti adottati la società costruttrice chiese in data 19.2.2001 la concessione in sanatoria degli abusi prospettando l'applicazione dell'art. 12 L. 47/85 per la parte non sanabile, ovvero l'applicazione di una sanzione nell'impossibilità di demolire i volumi abusivi senza pregiudizio per la restante parte del manufatto,
- la richiesta di variante in corso d'opera e poi di sanatoria ebbe per due volte parere negativo dalla commissione edilizia, presieduta dal sindaco, sino a che, il 9.3.2001, ottenne parere favorevole, in particolare per quanto riguardava la richiesta di applicazione della sanzione ex art. 12 L. 47/85 in luogo della demolizione, "subordinatamente alla sottoscrizione di apposita dichiarazione della I.C.C. che chiarisca in modo inequivocabile il contenuto dell'ultimo comma della premessa dell'istanza del 19.1.2001 nel senso che la medesima, a seguito dell'accoglimento dell'istanza, rinuncia ad ogni diritto, azione e ragione in sede giurisdizionale",
- in data 17.5.2001 la I.C.C. ricorse al T.A.R. per violazione e falsa applicazione degli artt. 12 e 13 L. 47/85, ottenendo comunque dalla giunta comunale presieduta dal querelante, già in data 29.8.2001, la rateizzazione della sanzione imposta ex art. 12 L. 47/85, che era stata

43

privato e del pubblico", si tratta chiaramente di critica politica per non aver tenuto conto, l'amministrazione e la "Valtiberina S.p.A.", delle ragioni culturali di chi si è opposto all'abbassamento della ciminiera e non averne imposta comunque la ricostruzione.

Conclusivamente sul punto, anche in questo caso, a partire da fatti veri, Bartolomei ha solo espresso opinioni di cui era legittima la divulgazione.

4. I Portici - area ex Buitoni.

La costruzione del complesso residenziale i portici nell'area ex Buitoni, dove già era stato realizzato il centro commerciale, viene in rilievo negli scritti dell'imputato perchè in essi ha definito l'ex area Buitoni "vetrina di errori ed orrori", qualificando l'attiguo centro commerciale come "centro commensale", affermando infine che: "in tutta la vicenda dell'ex area Buitoni esistono molte più ipotesi di reato di quante ne siano state già specificatamente denunciate".

L'istruttoria dibattimentale ha permesso di chiarire che:

- l'ufficio tecnico comunale è stato spostato dalla sua sede per problemi di agibilità causati dal terremoto ed è stato sistemato nel centro commerciale prendendo in locazione appositi locali dalla società "Valtiberina S.p.A." per un anno e mezzo, con un canone di locazione di oltre 65 milioni l'anno più I.V.A., dopo i primi sei mesi di comodato gratuito, ma quello che doveva essere un trasferimento temporaneo di un anno e mezzo è durato in realtà quantomeno sino a tutto il dibattimento di primo grado;
- il manufatto denominato "I Portici", costruito dalla "Immobiliare Costruzioni Centrali S.r.l." (anch'essa partecipata da Mercati), nell'area

42

determinata nella misura di £ 388.837.800 (rateizzazione chiesta riservandosi l'impugnazione degli atti del procedimento), ed in data 6.12.2001 la concessione in sanatoria, che riporta per esteso il parere della C.E.I. del 9.3.2001 ma non dà assolutamente atto dell'intervenuta condizione di sottoscrizione della rinuncia ad azioni in sede giurisdizionale, alla quale la C.E.I. aveva subordinato il parere favorevole rilasciato.

E' così accaduto che la I.C.C. ha pagato solo la prima rata, due giorni prima di avere la concessione in sanatoria, proseguendo infine vittoriosamente nel contenzioso col comune, che non ha impugnato al Consiglio di Stato la sentenza del T.A.R.

A prescindere dalla condivisibilità o meno dei giudizi estetici di Bartolomei sotto il profilo architettonico ("errori"), è dunque chiaro che la vicenda de "I Portici" non può certo essere definita un modello di buona amministrazione, apparendo viceversa particolarmente maldestro (a tutto concedere) l'operato dell'amministrazione comunale in tema di concessione edilizia in sanatoria ed applicazione dell'art. 12 L. 47/85, e veramente curioso il parere favorevole adottato dalla C.E.I. presieduta dal querelante, anch'esso poi rimasto lettera morta quanto agli oneri economici imposti alla società costruttrice.

Né è revocabile in dubbio la presenza degli illeciti edilizio e paesistico (anche prescindere dalla problematica delle legittimità della concessione in sanatoria poi intervenuta).

Se si considera che gli scritti di Bartolomei risalgono a sei mesi prima che venissero sospesi i lavori di costruzione del complesso "I Portici", la valutazione dell'imputato appare quasi profetica, ma, in ogni caso, è evidente come la tematica non potesse non essere oggetto di discussione

44

e di critica politica, a partire da affermazioni su fatti, ovvero sia la presenza di reati in quei lavori di costruzione, che si sono dimostrati veri. Sempre con riferimento all'area ex Buitoni si rileva ancora che l'Istruttoria dibattimentale ha provato anche che effettivamente, come notato dall'imputato nel suo primo scritto, il vecchio Mulino dell'ex pastificio, che doveva essere recuperato, secondo le previsioni dello strumento urbanistico, andava in rovina mentre si costruiva invece a pieno ritmo il complesso "I Portici".

5. Terrazza a tasca nel palazzo Rigi-Chierici, o Rigi-Marini.

L'episodio riguarda in realtà abusi edilizi e paesistici commessi dal querelante che non sono stati denunciati da Bartolomei nelle sue pubblicazioni, ma in ordine ai quali si è svolto un ampio contraddittorio dibattimentale, all'esito del quale anche il giudice di primo grado ha riconosciuto la veridicità della circostanza dedotta dall'imputato.

Ritiene la Corte che, per quanto il tema esuli dalle questioni oggetto di *exceptio veritatis* rispetto alla diffamazione contestata, si debba comunque dare conto dell'episodio perché esso offre una straordinaria chiave di lettura quanto al comportamento del sindaco, che a lungo ha gestito anche la delega all'urbanistica ed ha presieduto la C.E., e getta una luce chiarificatrice sulla scarsa attendibilità della sua intera deposizione, ostinatamente tesa a riversare sui tecnici comunali ogni scelta in materia urbanistica, nell'ambito di una generale mancanza di ricordi su ogni aspetto della gestione amministrativa e politica in materia.

E' dunque accaduto che, dopo aver smontato i ponteggi utilizzati per il rifacimento del tetto del palazzo storico Rigi-Chierici o Rigi-Marini, dove

45

che tale fosse il manufatto realizzato a servizio dell'immobile del querelante, quando le fotografie in atti non lasciano invece dubbi in proposito.

Sullo stesso piano si pongono inoltre la descrizione dell'intervento contenuta nella relazione storico illustrativa a corredo della richiesta di concessione edilizia, con la quale si è mistificato in modo straordinario di cosa si trattasse, definendo cioè il manufatto: "un piccolo lastrico tra l'arretramento della falda e la chiusura arretrata della soffitta", e la sfrontatezza del sindaco Casini il quale, incredibilmente, di fronte al giudice di primo grado, sotto giuramento, ha avuto il coraggio di sostenere in sostanza che l'intervento fu deciso e realizzato autonomamente - ed a sua insaputa! - dal progettista e direttore dei lavori...

6. Ristorante "Il Convivio".

Il tema riguarda in realtà due distinte problematiche: l'acquisizione della licenza di ristorazione da parte del figlio del querelante, prima in proprio poi come amministratore unico della S.r.l. "Il Convivio" partecipata al 75% dai genitori, cioè da ciascuno per il 37,5%, e la realizzazione di lavori edilizi nel palazzo Bourbon Del Monte nei locali poi acquistati da detta società per esercitarvi l'attività di ristorazione.

Sotto il primo profilo l'imputato ha dimostrato l'illegittimità del rilascio al figlio del querelante dell'autorizzazione sindacale alla ristorazione n. 233/98 in subingresso della licenza già goduta da Tacconi Adua (e del successivo trasferimento della autorizzazione dal figlio alla società "Il Convivio"), come ha poi sancito anche l'accoglimento del ricorso straordinario al capo dello stato presentato in proposito da Bartolomei.

Casini aveva l'abitazione di proprietà, alcuni condomini hanno scoperto che era stata realizzata, senza il loro assenso, una terrazza a tasca a servizio dell'appartamento del querelante.

La querelle con i condomini è stata poi sistemata con una cena, anche se rimane evidente l'illecito, edilizio e paesaggistico, coperto da un parere compiacente della Commissione Edilizia Integrata (partecipata tra l'altro da un tecnico che sarà poi direttore dei lavori delle strutture dell'intervento), che non ha tenuto in nessun conto l'espresso parere contrario scritto del tecnico istruttore, che aveva rilevato invece il divieto, previsto dall'art. 23 delle N.T.A., per la terrazza a tasca, e che ha portato al successivo rilascio della concessione edilizia.

Quest'ultima, senza espungere chiaramente dall'intervento la realizzazione della terrazza in questione, rinviava comunque laconicamente alle prescrizioni della nota 14.5.1998 della Soprintendenza, la quale esprimeva a sua volta parere favorevole alla condizione però, tra le altre, che: "la modifica delle falde del tetto dovrà essere limitata al raggiungimento di pendenze analoghe a quella della falda che discende su via Piero della Francesca", oltre a richiamare il rispetto delle norme urbanistiche vigenti, tra cui dunque anche l'art. 23 delle N.T.A. al P.R.G..

Ambigua e comunque illegittima la concessione edilizia, ed assente la prescritta autorizzazione della Soprintendenza, vere perle, per così dire, nella vicenda sono poi costituite dal fatto che, secondo quanto si è appreso in dibattimento, l'amministrazione di San Sepolcro ha interpretato il parere della Soprintendenza ritenendo che fosse favorevole anche per quanto riguardava la realizzazione della terrazza a tasca, e dalla presenza di un'interpretazione del concetto di terrazza a tasca, rimasta misteriosa nella sua effettiva formulazione, che escludeva

46

Tacconi Adua, titolare di licenza per "L'Osteria della Palma", aveva infatti sospeso per un anno l'attività, e, non avendola poi ripresa senza presentare un'ulteriore richiesta di autorizzazione alla sospensione, era decaduta dalla licenza (o autorizzazione), nella quale non poteva pertanto subentrare nessuno, senza che potesse avere rilievo in proposito la richiesta di proroga della sospensione dell'esercizio di ristorazione presentata dal figlio del querelante alla scadenza dell'anno di inattività della Tacconi, basata sul fatto che egli fosse in trattative con la stessa per l'acquisto della sua licenza, che avrebbe però acquistato effettivamente tempo dopo.

L'Istruttoria dibattimentale ha poi documentato come Bartolomei abbia dovuto rivolgersi al Difensore Civico per cercare di indurre l'amministrazione comunale, estremamente riluttante, a dare corso all'annullamento della licenza di ristorazione in subingresso al figlio del sindaco, in modo da consentire anche a potenziali altri interessati di poter concorrere all'assegnazione di una licenza di ristorazione in luogo di quella decaduta della Tacconi, e come proprio Casini ebbe a suo tempo ad illustrare personalmente la vicenda nella riunione del 15.6.1998 della commissione comunale per i pubblici esercizi prima di lasciare, a questo punto ormai inutilmente, la sala: "per permettere la discussione in sua assenza", come si legge nel verbale della riunione.

Con la produzione di una perizia calligrafica comparativa della firma del querelante con quelle del figlio presenti sia in rogiti notari, e dunque certamente autentiche, sia nella pratica relativa al subingresso nella licenza di ristorazione, perizia redatta dal professor Pacifico Cristofanelli la cui perspicuità e fondatezza è di palmare evidenza alla semplice lettura ed al raffronto delle firme in questione, Bartolomei ha poi provato

-47-

48

addirittura che è stato proprio il querelante a falsificare la firma del figlio nelle richieste di proroga e subingresso.

Dal punto di vista edilizio e urbanistico la situazione è, se possibile, ancora più grave.

In questo caso infatti l'imputato, in trattative con Mercati per acquistare, a nome del figlio, i locali al piano seminterrato e terreno di palazzo Bourbon Del Monte per installarvi un ristorante, ha avuto parte nella pratica edilizia inerente i lavori di ristrutturazione relativi proprio a detti locali, e la concessione edilizia, palesemente illegittima per più profili, richiesta e ottenuta da Mercati, è stata poi ritirata dal figlio di Casini.

In particolare risulta che il tecnico istruttore ha espresso parere contrario, rilevando che, trattandosi di un palazzo storico classificato, per consentire la variante in corso d'opera richiesta per cambio di destinazione d'uso rispetto ai concessi lavori di restauro e consolidamento occorre, ai sensi dell'art. 17 N.T.A., una variazione del relativo progetto guida per procedere al cambio di destinazione d'uso (in ristorante), perché le modifiche andavano ad intaccare spazi dell'impianto distributivo interno, e che tale variazione a sua volta necessitava di un'approfondita analisi storica ed architettonica dell'edificio, nonché del motivato parere della commissione edilizia.

E' però accaduto che il tecnico istruttore è stato sostituito dal dirigente dell'ufficio (ed allontanato definitivamente dall'ufficio urbanistica dopo le pubblicazioni di Bartolomei), e che la commissione edilizia, con un'altra acrobazia degna di particolare nota, ha espresso parere favorevole alla richiesta di modifica di destinazione d'uso, con la stupefacente affermazione secondo cui l'intervento di mutamento di

destinazione d'uso era possibile in quanto: "non modifica la destinazione d'uso".

Il consiglio comunale ha poi approvato la variante per cambio di destinazione d'uso, recependo così il parere favorevole della C.E. che costituisce un vero e proprio falso ideologico, integrando un ulteriore falso ideologico con l'attestazione della presenza del parere favorevole della Soprintendenza, quando invece detto parere non c'era affatto, e quello menzionato era invece quello relativo alla richiesta di intervento sulla Torre del Catolino, nello stesso palazzo.

E' stata quindi rilasciata una concessione edilizia totalmente illegittima, basata su presupposti falsi e costituenti falso ideologico, consentendo un intervento che non poteva essere consentito poiché andava ad intaccare proprio gli scantinati, ovvero i locali che, per la loro importanza storica e architettonica, avevano indotto ad apporre il vincolo monumentale al palazzo.

L'illegittimità rileva anche per un secondo aspetto di non poco rilievo.

Risulta infatti ancora che in una precedente pratica edilizia relativa allo stesso palazzo storico era stata rifiutata, sia dalla Soprintendenza che dalla Commissione Edilizia, l'autorizzazione all'apertura di una porta, che poi sarà realizzata e diverrà la porta del ristorante grazie ad un successivo parere della Commissione Edilizia, che ha recepito acriticamente la produzione di due fotografie di porte che in nessun modo potevano essere attribuite a precedenti aperture in quel palazzo, ed alla falsa menzione che l'apertura in questione fosse già stata autorizzata, contenuta nella stessa richiesta di variante in corso d'opera per cambio di destinazione d'uso.

43

Lo stato della muratura, portante e in pietrame, sottostante la finestra che è stata soppiantata dalla porta in questione, escludeva radicalmente che si trattasse di una tamponatura e dunque che vi fosse una porta preesistente.

Il sindaco Casini ha avuto parte anche formale nelle pratiche edilizie in questione, presiedendo più volte la commissione edilizia che ha esaminato le richieste e formulato i pareri di cui si è detto, salvo defilarsi in ultimo, uscendo dalla commissione edilizia del 9.7.1998 quando ha esaminato la variante sul cambio di destinazione d'uso, e dal consiglio comunale del 30.11.1998 che ha approvato detta illegittima variante, guardandosi bene però dall'informare i due organismi del suo interesse personale a che si potesse un domani aprire effettivamente un ristorante negli ambienti modificati del palazzo vincolato, e soprattutto il consiglio comunale del fatto che, solo 10 giorni prima di quella seduta, la proprietà dei locali di cui si discuteva era stata acquistata per 550 milioni dalla società "Il Convivio", da lui partecipata al 37,5%, formalmente amministrata dal figlio Matteo, all'epoca appena ventenne.

A ciò si aggiunge che nel relativo cantiere è stato poi affisso un cartello indicativo dei lavori che faceva riferimento ad una concessione edilizia non ancora rilasciata e comunque relativa a lavori diversi (cfr. nota 22.11.2000 n. 54 prot. cat. int. n. 44 del comune di San Sepolcro).

Ulteriore illecito commesso nei lavori per il ristorante, però prontamente sanato, è costituito infine dall'apertura di una luce con un archetto soprastante una porta esistente, che è stata poi prontamente richiusa non appena il geometra Marcella Prusini, assieme a Bartolomei, si è recata in Soprintendenza a chiedere spiegazioni.

51

Si tratta esattamente della porticina e dell'archetto indicati e descritti con un disegno schematico a pagina V della pubblicazione "Cotti e Condit". Quanto allora alle domande retoriche contenute nella pubblicazione "La Piazzata": "si è riunito un consiglio comunale straordinario per tutti questi lavori privatissimi del sindaco con cui si è trasferita l'osteria della Palma negli scantinati di un palazzo divenuto da qualche anno storico? chiudendo per mesi il punto più nevralgico del centro storico, disattendendo ogni norma sull'equa distribuzione degli esercizi commerciali...? Esistono i requisiti tecnici e giuridici per questo Nuovo Insediamento Produttivo?", pare dunque innegabile che si tratti, anche in questo caso, di lecita critica politica mossa a partire da dati di fatto inoppugnabili.

7. Osteria "Piero della Francesca".

In questo caso si tratta invece delle controversie civili tra le parti, sorte in ragione dell'affitto di azienda, nominalmente condotta dalla moglie del querelante quale impresa individuale, locata inizialmente dalla madre dell'imputato, e poi dai suoi eredi, avente ad oggetto l'attività di ristorazione svolta nell'Osteria Piero della Francesca, cessata alcuni mesi prima della pubblicazione degli scritti incriminati.

Premessa necessaria all'esame dei fatti è che la formale intestazione dell'impresa di famiglia esercente la ristorazione prima alla moglie, poi al figlio, entrambi come impresa individuale, ed infine ad una società di capitali, con quote del 37,5% per ciascuno dei genitori e del restante 25% del figlio di Casini, non è circostanza che può far velo alla sostanziale riconducibilità di tale attività al querelante medesimo.

52

Questi non ne poteva risultare titolare in quanto dipendente pubblico, ma era a pieno titolo coinvolto nell'impresa familiare, ed anzi fu lui a trattare l'affitto di azienda.

Del resto, durante la sua deposizione dibattimentale, in più di un'occasione Casini si è riferito all'attività di ristorazione come ad un impegno che lo coinvolgeva dalla mattina alla sera, e le dimensioni dell'investimento poi intervenuto con l'acquisto dei locali in palazzo Bourbon Del Monte sono comprensibili solo nell'ambito di una prioritaria dedizione, familiare, ma anche sua personale, all'impresa medesima.

Si legge peraltro nel relativo verbale che, rientrato in commissione comunale esercizi pubblici dopo aver lasciato liberi i componenti di discutere la questione, da lui stesso precedentemente illustrata, del subingresso del figlio nella licenza di ristorazione della Tacconi, di fronte alle osservazioni di un componente, secondo cui il sindaco avrebbe avuto allora due licenze (*"Uccellini dichiara di non condividere l'impostazione della questione proprio perché riguarda indirettamente chi è già titolare di un esercizio per la ristorazione, il Sindaco, che in questo caso verrebbe ad avere due esercizi dello stesso tipo peraltro nella stessa zona"*), e cioè quella della Tacconi e quella per la gestione dell'Osteria Piero della Francesca, circostanza che prova come, anche in veste ufficiale, il querelante fosse percepito e riconosciuto dai concittadini come ristoratore a pieno titolo, fu proprio Casini a tranquillizzare gli astanti assicurando che: *"è sua intenzione cessare l'attività tuttora esistente nel momento in cui avrà inizio quella del figlio"*.

Rimosso il velo di ipocrisia perveracemente mantenuto dal querelante nelle sue risposte più composte in sede di controesame, si ricorda, innanzitutto, come nelle sue pubblicazioni, ed in particolare nella prima,

53

erano state divulgate su più ampia scala con un giornale inserendole in un attacco frontale alla amministrazione della città, Casini non aveva ritenuto nella propalazione di quei fatti gli estremi della diffamazione.

Occorre peraltro precisare che, ai fini che qui interessano, non viene in rilievo la legittimità o meno dell'uso del magazzino, di portarsi via degli arredi e di disdire l'utenza telefonica, bensì la veridicità, come detto indiscutibile, di tali circostanze, che Bartolomei lamentava come illegittime, e che accostava al comportamento complessivo di Casini come sindaco nell'ambito dunque di una critica squisitamente politica che, a partire da fatti veri, si connota di opinioni personali le quali, come tali, non sono né vere né false, e di cui però è lecita la divulgazione quando vi sia un interesse pubblico alla loro conoscenza.

8. La complessiva critica politica di Bartolomei.

E' opportuno a questo proposito ripercorrere la struttura della prima pubblicazione *"La Piazzata"*, poiché tale sforzo editoriale non è una semplice giustapposizione di fatti pubblici e privati con i quali si critica la condotta pubblica e privata del sindaco aspirante alla rielezione, ma il tentativo di dimostrare che Casini intendeva la carica pubblica come occasione di soverchieria per realizzare i propri interessi.

La pubblicazione inizia dunque con un editoriale che riassume la vicenda della locazione d'azienda e la definisce metafora del contratto tra la cittadinanza e chi l'amministra, si passa poi (dopo divagazioni su tematiche generali quali la liberalizzazione, la semplificazione, il decentramento amministrativo etc.) a documentare il degrado di alcuni palazzi storici affermando l'inerzia dell'amministrazione a provvedervi,

55

Bartolomei ha riferito della vicenda del Casini ristoratore quale una sorta di apologo del verificato e prevedibile suo comportamento come amministratore pubblico.

Sotto il titolo: *"Dal pubblico al privato - vicende parallele"*, Bartolomei inquadra infatti la questione affermando affermando preliminarmente che: *"il sindaco aveva ricevuto un 'mandato' a condurre l'Osteria, amministrandola nel migliore dei modi e sviluppandola secondo i programmi (questa è la figura giuridica del contratto di azienda) ricavandone i guadagni derivanti dal suo lavoro. Contratto analogo a quello che i sindaci stipulano con i cittadini anche se poi troppo spesso capita che un sindaco invece di comportarsi come conduttore di azienda crede di aver ricevuto il comune in locazione"*.

Le scorrettezze di Casini quale conduttore di azienda additate da Bartolomei sono dunque tre: aver utilizzato un magazzino dell'osteria adattandolo a sala, contro gli accordi iniziali, aver restituito i locali privi di rubinetti nei bagni e di plafoniere, aver disdetto l'utenza telefonica intestata all'osteria Piero della Francesca in modo da dirottare le prenotazioni al *"Convivio"*.

La prima circostanza è stata rivendicata come lecita dal querelante, sulla seconda sono eloquenti le foto pubblicate ne *"La Piazzata"*, e lo stato dei locali dell'Osteria Piero della Francesca alla restituzione ed il fatto che all'utenza telefonica in questione si venisse rinvii al numero di un'utenza cellulare, sono stati confermati in dibattimento da alcuni testimoni.

La restituzione dell'osteria senza rubinetti e la mancanza di telefono per ricevere prenotazioni sono peraltro circostanze che Bartolomei aveva già reso pubbliche, facendo cioè stampare delle locandine che aveva affisso fuori dall'Osteria Piero della Francesca, ma, fino a che le circostanze non

54

giustapponevola quindi alla sollecitudine mostrata con la chiusura della strada per la presunta pericolosità della Torre del Catolino; poi vi sono ancora documentazione sul degrado e polemiche sull'utilizzo strumentale del terremoto quale causa di danni veri o presunti, e quindi le vicende, giustapposte, del taglio della ciminiera e della costruzione dei *"Portici"*, per proporre quindi la comparazione degli interventi pubblici sulla Torre del Catolino, non pericolosa ma oggetto di sollecita ristrutturazione anche con contributi pubblici, ed il palazzo della Misericordia, cadente ma lasciato in rovina e destinatario di minimi investimenti, e giungere infine, dopo una divagazione sulla realizzazione di una rotatoria sulla strada provinciale della Libbia, a narrare della condotta di Casini come conduttore di azienda, che prelude al collegamento finale tra la vicenda della Torre del Catolino, la realizzazione in corso nello stesso palazzo Bourbon Del Monte del ristorante *"Il Convivio"*, e all'espressa denuncia di illegittimità dei relativi lavori e dell'acquisto della licenza, per concludersi con un invito finale agli elettori a non dormire.

Come è evidente, e come si era anticipato in tema di valutazione del requisito della pertinenza, vi è dunque un intreccio di vicende pubbliche e private del querelante a partire dalle quali Bartolomei propone una sua interpretazione dei fatti che sconsiglia la rielezione a sindaco di Casini, quale politico ed amministratore incapace di sollecitudine e comprensione per le problematiche urbanistiche pubbliche, e sollecito ad usare i propri poteri in funzione degli interessi suoi e di quelli dei suoi contraenti.

L'esame parcellizzato delle varie problematiche non deve dunque far perdere di vista l'insieme complessivo delle argomentazioni di

56

Bartolomei, perché in esse si sostanzia da un lato, come detto, la politicità del suo intervento, dall'altro la più grave delle sue affermazioni. L'opinione dell'imputato, apertamente espressa, è cioè che l'interesse personale di Casini quale acquirente di quartieri del palazzo Bourbon Del Monte, dove intendeva aprirvi il ristorante, lo abbia portato ad assumere decisioni illegittime e strumentali, di aperto favore nei confronti della famiglia Mercati, venditrice di quei locali, ed interessata a sloggiare Bartolomei dalla Torre del Catolino per ristrutturarla, nonchè coinvolta in compagini sociali impegnate in rilevanti questioni edilizie di San Sepolcro, quali l'area della ex Buitoni, la relativa ciminiera, l'insediamento "I Portici" etc., che, allo stesso modo, e per lo stesso motivo, sono state beneficate dalla benevolenza del sindaco.

Si nota ad esempio che nell'ultima pubblicazione, "Notizie di reato", le decisioni urbanistiche che hanno interessato le società partecipate da Mercati sono state poste in successione cronologica con il subentro dei familiari del sindaco nella licenza di ristorazione dell'Osteria della Palma, per quindi arrivare ad enunciare le vicende dell'autunno del 1998, definite "il raccolto", ovvero sia da un lato la decisione di rendere edificabile un terreno divenuto di proprietà di una società partecipata da Mercati, già adibito a verde pubblico, e, dall'altro, l'acquisto da parte del sindaco della base di Palazzo Bourbon Del Monte dalla famiglia Mercati.

Nelle opinioni di Bartolomei vi è dunque molto di più di singole critiche a decisioni amministrative, ma una complessiva denuncia di uso strumentale della carica pubblica, ai limiti dell'abuso di ufficio, nell'ambito di un sotterraneo accordo per uno scambio di favori con la famiglia Mercati.

Ed del resto, con disattenta imprudenza, nel contratto di acquisto della base di palazzo Bourbon Del Monte, del 20 novembre 1998, si attesta che è in corso la ristrutturazione dei locali, quando la variante di destinazione d'uso non era ancora stata approvata dal consiglio comunale, e lo sarà solo dieci giorni dopo, e la relativa concessione edilizia interverrà solo il successivo 16 dicembre 1998.

Se a questo punto si pensa ai macroscopici profili di illegittimità della variante in questione, diviene allora chiaro come Casini sindaco di San Sepolcro sia stato quantomeno garante con il suo dante causa in un privato acquisto immobiliare del buon fine degli illeciti urbanistici ed ambientali che ridondavano, in ultima analisi, tutti in suo favore, perché la bocciatura del progetto in consiglio comunale, la mancata adozione della concessione edilizia, o il suo ritiro in sede di autotutela, come è stato anche prospettato con atto protocollato nell'ambito dell'ufficio urbanistica, avrebbero in sostanza vanificato il suo affare da 550 milioni e compromesso la sorte dell'impresa di famiglia.

La macroscopica difformità di comportamento della condotta dell'amministrazione in tema di pericolosità delle condizioni degli edifici storici per la pubblica incolumità, e la vera e propria vessazione di cui è stato oggetto Bartolomei per la pretestuosa crepa della Torre del Catolino, ha poi come teatro lo stesso palazzo e come soggetti interessati sempre i danti causa del sindaco.

Ed allora, in un contesto in cui, sul piano della verità dei fatti sono provate circostanze inquadrabili anche come veri e propri abusi di ufficio, e sono stati commessi veri e propri, ed eclatanti, illeciti edilizi e paesaggistici, diviene dunque scriminato quale esercizio del diritto di critica politica, perché una delle possibili interpretazioni dei fatti, la tesi

E' chiaro che la tematica è di assoluto interesse pubblico, e che la relativa critica è, anche, squisitamente politica.

In punto di valutazione della sussistenza degli estremi del reato di diffamazione nella propalazione della tesi dell'imputato ciò che dunque rileva non è la prova della verità di tale tesi, ma della sua plausibilità come ragionevole interpretazione di fatti veri.

A questo proposito la Corte, richiamando quanto già detto per ciascuna delle vicende esaminate, quanto alla verità dei fatti denunciati, ritiene opportuno sostanziare la valutazione della complessiva plausibilità della tesi dell'imputato, che si traduce nella valutazione dei suoi interventi politico-editoriali in termini di esercizio del diritto di critica politica, con riferimento alla tempistica e contestualità delle vicende esaminate.

Si osserva dunque che l'acquisto della base di palazzo Bourbon del Monte non è affare che si improvvisa, anche solo per le dimensioni dell'investimento, e dunque, se è documentato che la trattativa con Tacconi Adua per acquistare una licenza di ristorazione del valore a rogito di cinque milioni è durato almeno sette mesi (dal 1 settembre 1997 al 2 aprile 1998), la trattativa di Casini con i signori Mercati, che certo non ha condotto il ventenne Matteo, per acquistare un immobile del valore di 550 milioni non può non essere stata lunga e laboriosa.

D'altra parte la variante in corso d'opera chiesta da Mercati in data 16.6.1998 per ristrutturare sostanzialmente i locali che poi avrebbe venduto a Casini per farci il ristorante, e che fin dall'inizio è calibrata sulla necessità di realizzare detto tipo di esercizio pubblico, induce a ritenere che, fin dall'inizio il sindaco fosse interessato al buon esito di quella pratica edilizia.

dell'imputato quanto allo scambio di favori con la famiglia Mercati che avrebbe interessato anche altre scelte e condotte amministrative in campo urbanistico, andate tutte, di fatto, in favore degli interessi economici delle società da loro partecipate.

III. Passando all'esame del requisito della continenza delle espressioni usate, si premette che l'esistenza di una controversia di natura personale tra l'autore degli scritti ed il personaggio pubblico oggetto di critica non prova automaticamente che l'origine dell'iniziativa sia il malanimo dell'autore delle pubblicazioni.

Nel caso in esame, peraltro, la controversia personale tra i due è stata palesata, e non celata per portare attacchi solo strumentali, tanto che Bartolomei ha rivolto a più riprese l'espresso invito e la sfida al lettore a verificare se le opinioni espresse fossero fondate sulla base della verità dei fatti narrati, o fossero invece mero frutto di pregresse ragioni di inimicizia con Casini.

Si deve inoltre considerare che, come detto, l'imputato aveva già propalato parte di quelle stesse controversie personali con l'affissione di manifesti, e, soprattutto, che egli aveva già esercitato il diritto di critica politica, con petizioni, esposti e denunce, rispetto a molte delle questioni urbanistiche poi affrontate nelle sue pubblicazioni.

Da un lato dunque l'interesse politico, in senso lato, di Bartolomei per le sorti soprattutto urbanistiche della sua città non è nato con le pubblicazioni incriminate, dall'altro egli avrebbe proceduto ben prima ad attaccare Casini se l'unico suo interesse fosse stato l'inimicizia nata tra i due per le loro cause civili.

NOTIZIE DI REATO

Genani preferiscono invece contro i potenti della terra ch'essere scostati con i vicini di casa, così restano irrisolti i grandi e i piccoli problemi. (Gianni della Vittoria)

Numero unico interamente scritto redatto impaginato da Gianni Bartolomei Via della Misericordia, 1 52037 Sansepolcro (AR)
DISTRIBUZIONE GRATUITA Stampato a Città di Castello dalle Grafiche ZGF - Fotocomposizione Linoservice (Cerbasa) Giovedì 24 Giugno, giorno del Battista

LETTERA AL PREFETTO

Ill.mo Sig. Prefetto

mi rivolgo al rappresentante dello Stato, coordinatore delle amministrazioni che operano nella provincia, al "Sindaco" dei sindaci. Devo comunicare gravi notizie rese più preoccupanti dal fatto che si è tentato e si tenta, con ogni mezzo, di impedire la libera circolazione svolta tramite un mezzo assolutamente libero qual'è un giornale.

Alcuni mesi fa, quando appresi che avevano ricandidato il Sindaco di Sansepolcro, mi rivolsi privatamente a chi lo sosteneva per manifestare, con prove documentate, quanto fosse sconveniente riproporre agli elettori quel cittadino e quell'amministratore: entrambi denunciati dal sottoscritto per complesse ipotesi di reato solidamente fondate. Benchè le persone con cui parlai dissero di capire e di approvare la mia richiesta, dopo aver tergiversato, mi si fece sapere che "i giochi sono già fatti" e a una mia ulteriore insistenza si tagliò corto affermando cinicamente che "il Partito ha un serbatoio di elettori fedeli, che pensano poco e leggono meno", di conseguenza, aggiunsero, mi dovevo rassegnare.

Non mi sembrò - e non mi sembra - una risposta rispettosa dei principi di quella democrazia di cui questi signori si dicono difensori, anche perchè io non entravo minimamente nel merito di quello o dell'altro partito, limitandomi a chiedere che a una persona scorretta fosse impedito di entrare o peggio ri-entrare nel palazzo del Governo del mio Borgo. Così io, che non ho mai frequentato alcun partito né l'ho appoggiato in alcun modo, non ebbi altra scelta che esprimere la mia legittima protesta attraverso un giornale. E l'ho fatto con grande

sacrificio, poichè non volevo affatto entrare in una mischia in tempo di elezioni a me estranee. Tuttavia, considero la rassegnazione adatta alle cose dello spirito e, per certi fortunati, a quelle ineluttabili della vita: non potevo usarla, come mi vollero "consigliare", per oscuri eventi sociali, malamente trattati con il paternalismo dei politici.

Ciò premesso dovrei chiedere al rappresentante dello Stato un qualche provvedimento, invocando una legge o una precisa normativa. Purtroppo quel previsto requisito di ineleggibilità di un amministratore, di un consigliere comunale, in presenza di gravi ipotesi di reato, sembra non più utilizzabile. La Corte costituzionale, forse in un eccesso di garantismo, ha preteso che il requisito dell'ineleggibilità sia applicabile soltanto in presenza di determinate condanne a carattere definitivo. Allora che può chiedere un isolato cittadino, anche se oggi, dopo aver espresso pubblicamente il proprio dissenso, gli vien detto che egli dà voce a una "quantità significativa, per non dire gran parte di una popolazione? Si deve chiedere un'indagine amministrativa e un commissario che ripristini quel minimo di garanzie contro l'abuso, l'arroganza e la prepotenza? Con tutto il rispetto alla Corte costituzionale, penso che nel confronto fra i due, l'amministratore e l'amministrato (troppo spesso malamministrato), si sarebbe dovuto aver più riguardo per quest'ultimo.

Io mi sono rivolto al rappresentante dello Stato con fiducia e con fiducia chiedo tutta l'attenzione per questo mio Borgo, di cui ho mostrato e mostro (in quelle che oggi son diventate trentasei pagine) gli evidentissimi disagi.

LIBERTÀ IN PERICOLO

Quando si giunge a boicottare un giornale per impedire a chiunque di comunicare con gli altri, la cosa sociale diventa oscura



Il Cristo della Resurrezione dice: BASTA COI FURBI

IL MAZZO TRUCCATO

NON CRITICO NESSUNO; ED ACCUSO. LA CRITICA È SPESSE GRATUITA E ANONIMA - FRUTTO DI VILTA' - MENTRE L'ACCUSA È PRIMA DI QUALSIASI MORALISMO E CHI LA MUOVE HA LA COSCIENZA E LA VOLONTÀ DI DOVERNE RISPONDERE.

Ho già detto e non mi stancherò mai di ridirlo che sono un giocatore, non un giocherellone: un giocatore incallito che disprezza i mazzi truccati. Quando un giocatore accusa lo fa soltanto perchè qualcuno bara ed è noto a tutti, anche a quelli che vogliono sempre vincere ma non giocano mai, che i bari vanno allontanati dal tavolo, senza commenti e moralismi, senza inutili esercizi di retorica. È l'unico caso in cui non serve nemmeno la polemica. Anzi il baro non va degnato nemmeno di questo aristocratico dibattito, riservato a coloro che, in assoluta buona fede, vogliono discutere per abbattere magari qualcosa e costruire qualcosa d'altro, ritenuto più adatto e migliore. Tutto ciò che, in questi miei scritti, può sembrare polemica o risentimento (mai astio), in realtà è autentico sudore per una fatica enorme, fisica, di chi è costretto a scrivere su fatti tanto spiacevoli e avvilenti.

Il giorno che il mazzo avrà tutte le sue carte belle pulite e i furbi, (da *fur, furis* = Ladro) si rassegneranno all'intelligenza e alla lealtà, deporranno l'arroganza e la presunzione, smetteranno di credere che tutto e tutti abbiano un prezzo, quel giorno anch'io darò forse mandato a qualcuno di rappresentarmi. Ma fino a quel giorno non mi rimarrà che credere nell'utopia di una conversazione autentica fra uomini che siedono attorno a un tavolo senza fini diversi da quelli che, sedendosi, hanno dichiarato. Sento sempre la voce di mia madre "Gianni, lo vedi che sei solo...", ma se avessi smesso un solo istante di battermi, mia madre, che ha pagato duramente ogni mia battaglia, non me l'avrebbe mai perdonato: io ti ringrazio sempre, per i miei innumerevoli difetti.

La prova del nove TRAMONTO DEL COMUNE



Tramonto sul Borgo visto dai Cappuccini: in primo piano il parco pubblico diventato edificabile.

...TRIONFO DEL PRIVATO

Scrivendo, impaginando e stampando trentasei pagine (*La Piazzata, Cotteconditi, Notiziedireato*) durante 20 giorni, capisco soltanto ora che cosa significassero le parole di quei signori del Partito: **"I giochi sono fatti"**. I primi quattro anni sono serviti veramente agli amministratori per rodare le amicizie, sono serviti per l'affiatamento della "squadra" (speriamo almeno che non diventino squadristi!) e poi... **VIA** a far quattro bocconi di tutto: è questa la **VOSTRA SOCIETÀ**, quella che si propone a un cane sciolto come me, che dovrebbe stare alle **VOSTRE REGOLE**? Non offendete un giocatore che disprezza i **MAZZI TRUCCATI**.

Mi sento lercio di questa battaglia, ma non potevo non farla: mi sto sporcando per chi sta a guardare (non dico di chi legge, segue, partecipa come può, in assoluta libertà e fuori da ogni interesse che non sia quello del Comune). Non perdono coloro a cui avevo chiesto di non farmi entrare in questo clima di elezioni, ripeto, a me estranee. Avevo soltanto chiesto, forse ingenuamente ma anche semplicemente che si alzasse dal tavolo un signore sorpreso con più carte nascoste nella manica. Ottenuta questa doverosa (per loro) rimozione avrei continuato a condurre le mie battaglie, quando occorresse, come sempre e quasi sempre in silenzio, attraverso esposti e denunce all'Autorità Giudiziaria e alla Magistratura a cui rinnovo, senza alcuna piaggeria, tutta la fiducia.

Invece l'arroganza e la presunzione, miscela più pericolosa di qualsiasi altro esplosivo esistente, filo conduttore di ogni sconquasso sociale, mi hanno costretto a mettere in piazza ogni cosa in una maniera che non mi è congeniale.

Fatta questa premessa, si osserva che, sia le espressioni incriminate nel capo di imputazione, sia quelle ritenute incontinenti nella sentenza (i due insieme infatti non coincidono), sono tutte contenute nella seconda e nella terza pubblicazione, e che sono inerenti soprattutto all'ulteriore vicenda di quello che Bartolomei ha definito il "boicottaggio" della prima pubblicazione.

"Cotti e Condit" è formato in pratica da un inserto di quattro pagine di "precisazioni" sulla questione della ciminiera, con trasposizione per lo più di atti ufficiali ed articoli, da due pagine in cui si torna sulla tematica dei finanziamenti pubblici al palazzo Bourbon del Monte e al complesso della Misericordia, ma il titolo principale della pubblicazione, nella prima pagina, è appunto: "Boicottaggio", ed i due articoli che compongono le prime due pagine sono dedicati a spiegare la vicenda, ed a sviluppare a partire da essa riflessioni sul diritto di manifestazione del pensiero e sull'opportunità o meno della rielezione del sindaco uscente, alla luce di quanto detto sul suo conto nella pubblicazione boicottata, e dell'attività medesima di boicottaggio.

Pertanto la questione, diversamente da quanto ritenuto dal giudice di primo grado, è di estremo rilievo.

E' dunque accaduto che, nei luoghi dove veniva distribuita "La Piazzata", alcune persone ne hanno fatto incetta per poi gettare le pubblicazioni nel cassonetto, o hanno diffidato edicolanti e gestori di esercizi pubblici dal diffonderla, e qualcuno si è presentato anche in tipografia pretendendo la consegna di eventuali copie rimaste.

In sostanza si è cercato di far sparire il giornale, in modo che non venisse diffuso e letto dalla popolazione nell'imminenza della scadenza elettorale.

La circostanza è stata provata in dibattimento, oltreché dalle attendibili dichiarazioni dell'imputato sul punto, conformi ai toni accorati, allarmati ed amareggiati dei suoi articoli in proposito, e non smentite da alcuna evidenza in atti, anche da alcuni testimoni, ed in particolare da Guerrini Sergio e da Bianconi Pietro.

Il primo, tra l'altro tecnico istruttore all'ufficio urbanistica in alcune delle pratiche esaminate, ha riferito dunque di aver assistito personalmente proprio ad una scena di "rastrellamento del giornale", così come analoghe sono state descritte in "Cotti e conditi", e che proprio il sindaco Casini, in quegli stessi giorni, dopo l'uscita de "La Piazzata", gli chiese consiglio informale di come uscire dall'illegittimità della concessione della variante in corso d'opera per il cambio di destinazione d'uso dei locali del "I/ Convinco" nel palazzo Bourbon Del Monte, evidenziando in tal modo, quantomeno, come egli fosse perfettamente consapevole, e temesse quindi, l'illegittimità della vicenda che Bartolomei poteva disvelare chiedendo pubblicamente conto, in un giornale distribuito in tutta San Sepolcro e nelle frazioni, esattamente dei "requisiti giuridici" dei "lavori privatissimi del sindaco".

Il secondo, che è poi il tipografo che ha composto e stampato "La Piazzata", costretto infine a presentarsi in dibattimento dopo più ingiustificate assenze, ha ammesso a denti stretti di aver ricevuto telefonate e persone che pretendevano la consegna delle copie rimastegli della pubblicazione, che Bartolomei gli aveva detto invece di non dare a nessuno, e soprattutto di essere stato in pratica minacciato di non ricevere più commesse da amministrazioni pubbliche se avesse proseguito nell'assecondare le iniziative editoriali di Bartolomei: "siccome io avevo dei rapporti di lavoro a San Sepolcro con diversi enti, con la Comunità

61

62

Montana, con il comune... mi hanno detto che per come mi ero comportato, per quello che avevo fatto stavo perdendo il lavoro, dovevo stare attento a quello che facevo...

La scoperta intimidazione colse nel segno: Bianconi disse cioè a Bartolomei di riprendersi la sua roba, si rifiutò di stampare "Cotti e conditi", e lo indirizzò ad un'altra tipografia.

Questi fatti lasciano senza parole.

Che provengano dall'entourage del sindaco Casini non può essere messo in dubbio per elementari ragioni di logica.

La consequenzialità tra essi e le successive pubblicazioni di Bartolomei contenenti le espressioni per le quali si è querelato Casini, e che sono state ritenute offensive dal giudice di primo grado, è poi tale che quei fatti, indubbiamente ingiusti, ed anche, più propriamente illeciti, integrerebbero quantomeno la scriminante della provocazione ai sensi del secondo comma dell'art. 599 c.p..

Nondimeno ritiene la Corte che le espressioni: "la programmata disinformazione e l'impedita comunicazione è fattispecie gravissima di violenza privata che si consuma in danno di una collettività", e: "intimorire, allontanare, minacciare ritorsioni ("lascia stare quel giornale, domani potresti avere bisogno, fatti gli affari tuoi...") è atmosfera di mafia profonda", e simili, non costituiscono affatto un gratuito ed infamante attacco alla persona del querelato, ma una valutazione, di fatti veri, che è stata espressa in modo adeguato alla loro effettiva estrema gravità, ed anche continente secondo il valore effettivo che deve essere attribuito a tali espressioni.

In particolare, è evidente che l'utilizzo del termine 'mafia' non significa affermare l'appartenenza a "Cosa Nostra", o ad un'altra organizzazione mafiosa, di Casini, o, per meglio dire, dei suoi "collaboratori", perché è a costoro infatti che Bartolomei addebita espressamente il boicottaggio

nell'articolo "Basta coi furbi" di "Cotti e conditi"; bensì evocare modalità di aggressione della libertà morale delle persone, come è appunto la compressione del diritto di manifestazione del pensiero che è stato commesso ai danni dell'imputato, avvicinati, per modalità e gravità, alle intimidazioni mafiose.

Il termine è del resto entrato nel linguaggio comune, e viene sovente utilizzato per definire ogni sorta di prevaricazioni nei più svariati ambiti.

Si pensi ad esempio all'uso indiscriminato del termine "cupola", allusivo al centro di comando di "Cosa Nostra", che si chiama effettivamente così, per ogni congrega dedita ad illeciti che venga alla luce, in ambito di corruzione, di illeciti sportivi etc..

La mortificazione che Bartolomei ha subito con il rastrellamento della sua prima pubblicazione, e per il clima intimidatorio instaurato nei confronti dei suoi collaboratori, è percepibile anche dal fatto che egli, senza di fatto nulla aggiungere più alle critiche già espresse ne "La Piazzata", se non dettagli, nelle due successive pubblicazioni ha ripercorso i fatti e le valutazioni già date allentando però i freni inibitori, e cominciando a parlare apertamente di "mazze truccate", e del sindaco come di persona che deve essere allontanata dall'amministrazione così come si allontanano i "bari" dal tavolo di gioco.

Le espressioni utilizzate sono indubbiamente forti, ma è chiaro anche in questo caso che non si tratta dell'accusa di essere un effettivo "baro" al gioco, ma di una iperbole con la quale si avvicina a tale figura quella dell'amministratore che, violando il dovere di trasparenza dei suoi comportamenti, tesse sottobanco una fitta trama di interessi.

Allo stesso modo l'aver evidenziato che la radice della parola furbo è *fur furis*, che in latino significava ladro, non significa che Bartolomei abbia

63

64

additato il sindaco come un ladro vero e proprio, ma avvertire il lettore che lo stesso disvalore accomuna in fondo il furbo al ladro, così che la furbizia nel gestire i propri interessi deve essere considerata spregevole quanto il furto.

Si tratta cioè di espressioni che scolpiscono, in modo certo forte, concetti già chiaramente sviluppati ed espressi con abbondanza di argomentazioni e, quel che più conta, di fatti incontestabili, e dunque anche le frasi in questione non possono essere considerate pretestuosamente denigratorie, o sovrabbondanti rispetto allo scopo di denuncia politica perseguito da Bartolomei, essendo viceversa del tutto conseguenti (certo nella sua personale prospettiva), e funzionali alla economia della critica complessiva rivolta dall'imputato a Casini sulla base di specifiche circostanze, risultate tutte assolutamente vere.

Per il ricostruito contesto in cui si colloca la vicenda, come detto politica e niente affatto strumentale, ed alla luce dell'effettivo, ed effettivamente inqualificabile, boicottaggio della prima pubblicazione dell'imputato, che ne ha esasperato i toni, si deve quindi escludere che, con le espressioni indicate, Bartolomei abbia inteso rivolgere un attacco personale e gratuito alla persona di Casini, estraneo alla portata politica della sua critica.

Quanto infine al titolo "Notizie di reato", dell'ultima pubblicazione, alla luce di quanto emerso, e degli illeciti, provati, o comunque prospettabili con verosimile plausibilità sulla base dei fatti narrati, si deve concludere che si tratta in questo caso di termine tecnico non ultroneo, strumentale o inadeguato rispetto alla sostanza dei fatti riferiti.

Impregiudicata dunque, ovviamente, l'assoluta opinabilità dei giudizi di Bartolomei sul modo con cui Casini ha svolto il suo incarico di sindaco,

ritiene conclusivamente la Corte che la condotta dell'imputato non integra gli estremi del reato contestato, essendo scriminata dal diritto di critica politica in tal modo da lui esercitato, ed in tal senso occorre pertanto riformare la sentenza di condanna emessa in primo grado.

P.Q.M.

Visti gli artt. 605 e 530 c.p.p.,

in riforma della sentenza emessa in data 19 gennaio 2005 dal Tribunale di Perugia, sezione distaccata di città di Castello, nei confronti di Bartolomei Giovanni e dallo stesso appellata, lo

ASSOLVE

dal reato a lui ascritto perché non punibile, ai sensi dell'art. 51 c.p., per aver agito nell'esercizio di un diritto.

Assegna il termine di giorni novanta per il deposito della motivazione della sentenza.

Perugia, 17 marzo 2006

Il Giudice applicato estensore
dott. Paolo Barlucchi

IL PRESIDENTE
dott.ssa Maria Giuseppina Fodaroni

IL CANCELLIERE C1
(Raffaele Curcio)

65

Copia conforme all'originale

Perugia, il 28/03/2006



IL CANCELLIERE C1
(Raffaele Curcio)

PER DIRITTI DI COPIA

ESATTI € 4.647 IN MARCHE

PER RILASCIO COPIE di n. 66

dall'Avv. IMP. G. BARTOLOMEI

CON URGENZA / SENZA URGENZA

Perugia, 28/03/2006



IL CANCELLIERE
IL CANCELLIERE C1
(Raffaele Curcio)

IL NON PROCESSO E LA MEMORIA ex art.121 c.p.p.

Due parole per snebbiare il profano sulle figure e gl'istituti della macchina giudiziaria. Mentre per la **causa** (civile è ridondante) lo Stato mette a disposizione dei cittadini i Tribunali e i Giudici perché dirimano le liti, che insorgono tra loro, tramite gli avvocati che li rappresentano, il **Processo** (ritengo che usare l'attributo penale sia veramente ridondante) lo promuove lo Stato, facendo valere quella che definisce, appunto, "La pretesa punitiva dello Stato", con cui il medesimo intende garantire alla società un minimo etico, sotto il cui livello ogni azione o comportamento diviene, tralasciando qui le varie distinzioni, **reato**. Se la persona inquisita o indagata assume la veste di **imputato** e viene rinviato a giudizio, lo Stato, per la difesa tecnica, ritenuta obbligatoria, gli mette a disposizione – ma il conto lo dovrà pagare l'imputato, a meno che egli non abbia un reddito tale da accedere al gratuito patrocinio – un avvocato d'ufficio. L'imputato poi potrà scegliere se confermare a questo la fiducia o sostituirlo con un altro che assumerà tale veste. Sulla carta tutto è ben organizzato.

Il codice di procedura penale prevede che l'imputato, che in ogni stato e grado del giudizio può chiedere al Giudice la parola, possa depositare memorie ai sensi dell'art.121 c.p.p. E' il nostro caso.

Per l'ennesima volta sono stato querelato da Mercati Valentino per diffamazione, nella fattispecie per aver inviato un e-mail ai Consiglieri comunali di Sansepolcro con la quale chiedevo loro di intervenire per l'ennesimo abuso edilizio e urbanistico da lui commesso (ai Consiglieri poiché il Sindaco aveva...altri impegni). Siccome ero imputato di diffamazione tramite l'attribuzione di un fatto determinato (art.595 comma 2 c.p.) avendo detto che il palazzo dove Mercati aveva eseguito lavori era divenuto a causa sua "Il Palazzo degli abusi" ero ammesso alla cosiddetta prova liberatoria (*exceptio veritatis*) secondo la quale, se l'imputato dimostra di aver detto il vero, viene assolto.

Bene. Le mie uniche occasioni di mettere in luce le violazioni di legge dei soliti noti sono quelle in cui, per difendere le loro marachelle, essi querelano chi ha l'ardire di denunciarle (sono talmente abituati all'impunità che la credono un loro diritto!), ne deriva che, nel processo di cui parlo, mi accingevo a provare che il querelante Valentino Mercati aveva commesso, con un nutrito numero di correi, una quantità di abusi notevoli, così da configurare quanto meno un'associazione concorsuale, se non a delinquere. A tale scopo avevo prodotto tre inserti, indicizzati, con cento documenti e citato 54 testimoni: la commissione di certi reati è resa possibile solo grazie a una lunga catena di complicità.

Ma già alla prima udienza del processo ho dovuto contestare, a voce, al Giudice la scorretta conduzione del dibattimento e al Pubblico Ministero l'omessa ricerca della notizia di reato che travalica il nudo capo d'imputazione. Così l'imputato non può dispiegare la propria legittima attività difensiva.

Con queste quattro informazioni ognuno è in grado di leggere la memoria ex art.121 c.p.p. che voltando pagina si trova stampata (venia per le fotocopie scadenti).

Il fatto è che tale memoria fotografa la situazione in cui mi trovo – o meglio mi mettono – in Tribunale. Sono vent'anni che denuncio un'associazione di persone che progetta reati a tavolino – veri e propri abituali - soggetti specializzati in abusi edilizi e urbanistici, oltre a reati diversi che giungono alla truffa ai danni dello Stato e a violazioni di vario genere. E che succede? In un caso mi vidi emettere addirittura un fulmineo decreto penale di condanna, a cui naturalmente mi opposi e si andò a processo con assoluzione del sottoscritto. Negli altri casi ho subito il processo e sono stato assolto. Ma quando voglio, usufruendo dei miei diritti, allargare il dibattimento in modo tale che, riconoscendo le loro colpe, si debba procedere contro i colpevoli, mi imbrigliano, liquidandomi con un'assoluzione.

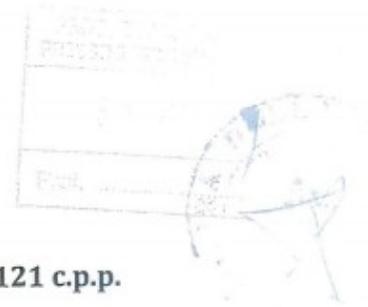
Il documento che pubblico vuole mostrare una fotografia della condizione in cui si è giunti a disamministrare la Giustizia, fatto che serve ai delinquenti che ne approfittano a mani basse.



Arezzo - Ex nosocomio Garbasso ora sede del Tribunale.

1
R NR 3349/10

Tribunale di Arezzo
Sezione penale



Memoria dell'imputato Giovanni Bartolomei ex art.121 c.p.p.

Procedimento n. 527/19 R.G. - *D.13*

prossima udienza 7 Gennaio 2020

Giudice Dott. Giampaolo Mantellassi

Pubblico Ministero Dott. Emilio Bettini

Ill.mo Sig. Giudice

Io sottoscritto Giovanni Bartolomei, imputato del reato di cui all'art. 595 c.p. 1° e 2* co., chiamato a difendermi in base all'exceptio veritatis, ho depositato nell'udienza del 2 Aprile 2019 **tre inserti con complessivi 108 documenti e una lista di 54 testimoni. Il Giudice, che ha ammesso gli uni e l'altra**, ha fissato la nuova udienza al 10 Dicembre scorso.

Dopo quest'ultima, con cui è iniziata l'escussione di alcuni testimoni e della Parte Civile citati dal P.M., devo rivolgermi alla S.V. per fare alcuni rilievi. Lo faccio per iscritto poiché la comunicazione in aula rivelerebbe una linea difensiva il cui contenuto può essere fatto giungere anche ai testimoni, permettendo ipotesi sulle domande che possono avere risultati più genuini quando poste a chi non vi è preparato, magari mostrando documenti.

Seguono le seguenti note:

A - **contro interrogatorio**: prescindendo dalle contestazioni del legale della Parte civile, fondamentalmente impegnato a dire (non al microfono) che "si fa tardi", sorprendono le continue eccezioni sollevate dal PM alle domande poste dai miei difensori, tanto che il teste FABRIZIO INNOCENTI, per esempio, che conosce bene la vicenda che ci occupa, a cui andavano mostrati vari documenti essenziali, su cui poteva riferire compiutamente illustrandone la sostanza che vi sottostà, è stato praticamente inutilizzato; altrettanto vale per il teste MERCATI, a cui sono state poste soltanto alcune domande preliminari, fermate da una sorta di "gong" o "tempi scaduti" che hanno pesato sulla difesa interrompendone la legittima attività, e anche se Mercati è citato da questa difesa e come tale dovrà essere sentito, a chi è ammesso all'exceptio veritatis non possono essere posti limiti in alcun modo, nel momento in cui sa di porre domande del tutto pertinenti alla propria linea difensiva;

B - **tempi e modi del dibattimento**: meraviglia che, invece di respirare quel clima di serenità, indispensabile all'istruttoria dibattimentale, il Giudice abbia avvisato la difesa dell'imputato che è tutto nei documenti, aggiungendo che, a fronte dei **cinquantaquattro testi** indicati dalla difesa stessa, può bastare di sentirne **otto**.

Se il giudicante ha, nelle diverse sedi della giurisdizione, il potere discrezionale di ridurre il numero dei testi, anche dopo che li ha ammessi, lo fa comunque dopo averne sentiti una buona parte (mai all'inizio) motivandone la riduzione perché superflui.

Tuttavia, in sede penale, anche in caso di ordinanza di revoca dei testi già ammessi, va ben specificato il necessario requisito di superfluità, se non si vuole incorrere nella violazione del diritto della parte di "difendersi provando" (una per tutte Cass. penale n.2511/2017). Altrimenti equivarrebbe a far scegliere al giudicante - e non gli spetta - la linea difensiva dell'imputato.

C - redazione delle trascrizioni: continuamente interrotte da "sovrapposizioni di voci" e poi "incomprensibile" poiché lontano dal microfono ecc. ecc.

Sappiamo tutti che un "sì" o un "no" sono talmente importanti da decidere le sorti di un processo e qui, in queste trascrizioni, si saltano a piè pari decine di parole.

Infine non sarebbe male, almeno come dimostrazione di un minimo di diligenza, che (derogando a quanto avviene spesso) i nomi venissero rispettati, nel presente giudizio p.e. il legale di parte civile è Viti e non Bichi, le NTA non sono le NPA, l'imputato non viene "introdotto" ma è presente in aula e fa dichiarazioni spontanee [***].

CONTENUTO DEL CAPO D'IMPUTAZIONE e assolvimento dell'**exceptio veritatis**

Il **fatto determinato**, che identifica il capo d'imputazione, è di aver accusato

Mercati Valentino di aver eseguito e/o fatto eseguire INTERVENTI EDILIZI ABUSIVI [in un Palazzo "schedato" di un centro storico: 635 c.p., arresto facoltativo se colti in flagranza].

L'accusare qualcuno di aver portato a termine questo abuso edilizio, reato procedibile d'ufficio, significa poter incorrere nella calunnia, e sottintende che l'imputato per diffamazione debba provare, procedendo in base all'exceptio veritatis, la propria innocenza (oltretutto per evitare un aggravamento automatico del titolo del reato) dimostrando quale sia stato l'iter che Mercati ha percorso per mettere in atto il suo disegno illecito. Difatti, l'accusa formulata dall'imputato ha come cardine il dolo ed è sulla dimostrazione di questo elemento soggettivo che egli deve appuntare l'attenzione, assolvendo il proprio dovere probatorio. Specie quando, come nel nostro caso, l'accusa è mossa contro chi, come Mercati Valentino, è comparso in tutta la vicenda al riparo o di una "procura speciale" rilasciatagli dalla proprietaria dell'immobile aggredito o di una società committente dei lavori.

Va considerato INOLTRE che la prova liberatoria viene soddisfatta soltanto se vengono provate le accuse in modo completo, restando escluso ogni risultato parziale.

E in questa sede l'imputato è tenuto a provare **la consistenza del dolo, l'entità del danno e la natura del profitto**. In più, se a configurare quest'ultimo è sufficiente l'elemento psicologico, l'imputato intende dimostrare che nel nostro caso il profitto ottenuto da Mercati ha avuto anche una non minore componente materiale, **che è la chiave di questa vicenda e di questo processo.**

Ma per illuminare questo tipo di diffamazione occorre ricostruire le figure dell'imputato Bartolomei e della odierna parte civile Mercati che - ed è processualmente utile ricordarlo - non è nuovo a comportamenti trasgressivi e illeciti, in particolare nel settore dell'edilizia e dell'urbanistica, vedi nostri Docc. 60 inserto n.2 e 106 inserto n.4.

Se l'accusa di abusivismo edilizio può risultare fondata già dall'analisi documentale, non è desumibile per tabulas l'iter criminoso percorso da Mercati. Del pari, il rilevante rapporto che Mercati risulta abbia avuto con i rappresentanti della Pubblica Amministrazione e con funzionari di Uffici diversi non può essere messo in luce che mostrando i documenti prodotti dall'imputato ai testi che, adeguatamente interrogati, sottoponendo carte che spesso portano in calce la loro firma, possono fornire elementi indispensabili ad accertare la verità dei fatti. **Verità, si ripete, che l'istituto dell'exceptio veritatis esige a tutto tondo.**

Valore dei documenti prodotti dall'imputato nell'economia del dibattimento

Sulla scorta di quanto detto sopra preoccupa veramente che proprio il Giudice abbia ripetuto, fin dalle prime battute del contro interrogatorio, che in questo procedimento interessa

“soltanto il 595” e poi ancora sottolineato, dopo aver detto al teste di non rispondere, che “è tutto documentale”, che interessa soltanto l’e – mail inviata ai consiglieri e che il prima e il dopo non interessa. Quando, **essendo stato contestato il 2° comma dell’art. 595 c.p.**, è **essenziale il prima e il dopo all’accertamento dei fatti, loro origine e genesi. E accertare il movente o cui prodest**, sia dell’accusatore che dell’accusato, è **indispensabile** alla conoscenza fisiologica **della vicenda, che sola può condurre ad un equanime giudizio.**

Se fosse stato tutto documentale non saremmo qui, giunti a questo dibattimento, poiché sarebbe stato largamente sufficiente il circostanziato esposto inoltrato dal sottoscritto il 24 Aprile 2014 al Comune di Sansepolcro e al Genio civile (**nostro doc. 14 inserto n. 2**) da cui, a fronte di un documentato abuso complesso che configura il danneggiamento di un edificio entro le mura di un centro storico, è scaturito soltanto un “micro” parziale provvedimento ossia l’ordinanza comunale n.77/14, nostro doc. 34 inserto n.2, per l’abbattimento di un volume nella corte o chiostro del Palazzo (ordinanza tra l’altro ineseguita contra legem a tuttoggi, dopo cinque anni e numerose reiterate denunce + diffida al Sindaco).

Sono stato costretto, alla vigilia del grottesco invito di Mercati, con visita/aperitivo/prosciutto offerto ai consiglieri comunali nel luogo degli abusi, ad inviare loro la mail per cui sono imputato, nel tentativo di evitare che alla violazione si aggiungesse il ludibrio della Legge.

Quindi siamo arrivati a questo processo poiché l’analisi documentale non è stata, evidentemente, sufficiente. Tanto che si è giunti a formulare un capo d’imputazione che richiede al sottoscritto di provare in dibattimento l’origine e la portata delle sue specifiche accuse nei confronti di Mercati, spiegando il contenuto e il significato dei documenti prodotti attraverso l’escussione dei testimoni, interrogati adeguatamente.

Ora è in atti, rafforzata, una sequenza documentale talmente chiara e idonea per formulare molteplici capi d’imputazione nei confronti di Mercati e altri, a cui faccio soltanto cenno:

1) nostro doc.1 inserto n.1, Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del centro storico di Sansepolcro, la cui autonomia normativa è sottolineata dal punto 5 del Testo Unico, DPR 380/2001, << in nessun caso le norme del presente testo unico possono essere interpretate nel senso della attribuzione allo Stato di funzioni e compiti trasferiti, delegati o comunque conferiti alle regioni e agli enti locali dalle disposizioni vigenti alla data della sua entrata in vigore >>, quindi è deviante tralasciare i lavori che ci occupano alla luce di norme diverse: **la Legge da rispettare, nel nostro caso, è quella contenuta in queste NTA;**

2) nostri docc. 8 e 9 inserto n.1, Segnalazioni di Inizio Attività (**SCIA**) in cui si certifica la conformità di lavori che contravvengono a ben 15 articoli delle NTA, indicati e illustrati nel nostro doc. 3 inserto n.1.

E tantissimo altro ancora, per cui il **sottoscritto**, sempre tenendo presente l’impegno probatorio previsto dall’exceptio veritatis, **intende dimostrare, con appropriata linea difensiva che:**

- LA NOTORIETA’ DI QUESTA LEGGE COMUNALE, A COLORO CHE OPERANO NEL CENTRO STORICO DI SANSEPOLCRO, E’ TALE DA ESCLUDERE UN BARLUME DI BUONA FEDE DI CHI HA AGITO NEL CASO CHE CI RIGUARDA: DALLA COMMITTENZA ALLA PROGETTAZIONE, DALLA DIREZIONE ALL’ ESECUZIONE DEI LAVORI;
- CHE IL COMMITTENTE MERCATI NEL MOMENTO IN CUI HA COMMISSIONATO QUESTI LAVORI HA ANCHE, scientemente, ISTIGATO GLI ALTRI A COMMITTERE REATI;
- CHE LE SCIA PRESENTATE AL COMUNE DI SANSEPOLCRO SONO STATE SOLTANTO UN MEZZO PER CONFONDERE LE CARTE E MASCHERARE GLI ABUSI, FIDANDO NEL SILENZIO DELLE ISTITUZIONI (basti leggere l’art.17 delle NTA: anche la più piccola deroga alla legge urbanistica comunale richiedeva uno studio preliminare a cui doveva seguire un progetto da sottoporre al Consiglio comunale, sentito il parere dell’apposita commissione edilizia).

LE SCIA di cui trattiamo, PRESENTATE AL COMUNE DI SANSEPOLCRO da Mercati/Romolini, SONO QUINDI DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE SOLTANTO COME CORPI DI REATO e come tali vanno trattate.

considerando che con questi mezzi, arcinoti a chi si occupa di urbanistica, sono stati prodotti ingenti danni ai centri storici in tutta la Nazione e sorprende veramente che si permetta ancora ai Comuni, che dovrebbero impedire questi Abusi con un semplice diniego fermando chiunque tenti di superarlo, di appesantire invece la macchina giudiziaria che, così oberata, giunge all'equivoco di processare ADDIRITTURA, non già i colpevoli, ma chi li denuncia.

- CHE IL SOTTOSCRITTO IMPUTATO INTENDE AVVALERSI, PER SUA DIFESA, sempre attenendosi strettamente all'istituto dell'exceptio veritatis, DELLE GARANZIE CHE LA COSTITUZIONE gli offre sulla libertà di espressione e di critica e soprattutto **questo imputato CERCA ASSOLUZIONE nella LETTERA DELL'ART. 51 DEL CODICE PENALE.**

E' questo mosaico di comportamenti, spesso aggravati tra loro da un nesso teleologico e dalla concorrenza di numerosi soggetti responsabili, che l'imputato intende ricostruire e provare per stabilire la propria innocenza preoccupandosi al tempo stesso di **contrastare il possibile (e in quel caso giusto) mutamento del titolo del reato da diffamazione a calunnia**, ove egli non fosse in grado di dimostrare, inequivocabilmente, la fondatezza delle sue accuse. Tutto ciò premesso il sottoscritto Giovanni Bartolomei

CHIEDE

AI GIUDICE

- che venga garantito al dibattimento quella serenità in cui tale delicatissimo esercizio deve svolgersi in modo che la difesa dell'imputato si attui in modo rapido ma tutelata dai possibili guasti di ogni forma di frettolosa realizzazione;
- che lasci alla stessa difesa scegliere, come il particolare istituto dell'exceptio gli garantisce, quali e quanti siano i testimoni che essa avrà realmente e funzionalmente bisogno di escutere perché, in un giusto e limpido dibattimento, possa raggiungere lo scopo che si è prefissa, considerando che è primario interesse dell'imputato che il dibattimento si concluda nei tempi più rapidi possibili - che sollecito - per cui sarà ovviamente la stessa difesa, nel corso del dibattimento stesso, a chiedere per prima di eliminare tutto quanto potrà essere ritenuto inutile e/o superato dalle risultanze istruttorie;
- che la trascrizione effettuata in aula riporti fedelmente quanto avviene, prendendo opportuni provvedimenti per verificare che ciò avvenga realmente.

AL PUBBLICO MINISTERO

- che svolga la sua basilare attività di ricerca di Notitia Criminis e proceda in merito;
- che faccia usufruire all'imputato della ratio di quell'art. 358 c.p.p. che, nato anche per favorire l'indagato in fase di indagini ricercandone l'innocenza, DI FATTO si estende al dibattimento, se è vero, com'è vero, che in ogni fase del procedimento penale, stabilire l'innocenza di un incolpato impedisce, oltretutto, eventuali ricorsi in appello e ulteriori gradi di giudizio, tornando utile all'economia della Giustizia;
- che sulla base di questi due presupposti, voglia consentire la libera valutazione della linea difensiva dell'imputato.

*** Se lo Stato avanza la sua pretesa punitiva e, come nel nostro caso, concede la prova liberatoria, ma poi pretende che un Giudice debba celebrare decine di processi in un giorno (*ad impossibilia nemo tenetur*), con conseguente compressione dei tempi indispensabili, e tutto questo dopo aver ignorato in toto la lettera dell'art.477 c.p.p.; se, non disponendo neanche di una stenotipia, si ricorre a registrazioni per cui si perdono interi pezzi del discorso rendendolo inintelligibile; se il processo deve attuarsi in dibattimenti svolti all'insegna di numerosi e gravissimi compromessi, questo Stato viene meno ai suoi doveri, incrinando quel basilare principio di Legalità su cui si fonda la democrazia.

Sansepolcro/ Arezzo 31 Dicembre 2019

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
Arezzo, 31 DIC 2019

Giovanni Bartolomei

4

QUESTA VICENDA

documentata a partire dalla pagina qui a destra

SUPERA I LIMITI DELL'INCREDIBILE

sotto tre aspetti:

giudiziario: un disegno criminoso – come tale inquadrabile a norma di Codice – attuato da più persone concorrenti tra cui soggetti all'interno del Comune di Sansepolcro - denunciato nelle opportune sedi con appropriata documentazione, poi reso pubblico, non ha avuto riscontro in un regolare processo. Non si è avuta più alcuna notizia;

amministrativo: la destinazione d'uso di un fabbricato viene variata da artigianale/industriale a commerciale con deliberazione del Consiglio comunale riunito in sessione straordinaria. A distanza di nove giorni, un privato, certo ormai della indispensabile destinazione d'uso che gli occorre, firma il contratto di acquisto. La somma impegnata è di circa sei milioni di euro (5.900.000).

L'acquirente procede, a sua volta, per cedere in affitto l'immobile a una ditta interessata nel campo commerciale.

Al momento in cui il proprietario si predispone a consegnare l'immobile al soggetto che lo prende in affitto, il Comune di Sansepolcro nega che esista la destinazione d'uso commerciale. Il contratto salta e il proprietario dell'immobile, che ha vuotato la propria cassa e ha fatto debiti per l'acquisto del fabbricato, sporge denuncia.

I venditori, che vengono denunciati, sono la legale di fiducia dell'acquirente, al tempo stesso legale del Comune di Sansepolcro e il marito, noto imprenditore.

La vicenda, iniziata con la deliberazione consiliare n.117 del 19 luglio 2005 e conseguente contratto, sembra essersi, amministrativamente, "dissolta" con un'ultima riunione di funzionari comunali nell'Ufficio dell'allora assessore all'urbanistica Fabrizio Innocenti nel 2010;

sociale: della vicenda la vittima della truffa informò anche l'Ordine degli Avvocati di Arezzo, che passò la "pratica", per "competenza", a quello di Firenze, il quale fece sapere agli interessati di essersi rivolto all'Avvocatessa, venditrice dell'immobile e oggetto della denuncia, per avere spiegazioni!!! Non ci risulta che la faccenda abbia avuto alcun seguito.

A vicenda resa pubblica Ferrer Vannetti è divenuto presidente provinciale della CNA.

LE SPIEGAZIONI ORA NOI LE VORREMMO DA Fabrizio Innocenti che ha vissuto la vicenda in prima persona e ce la può documentare: anzi, poiché si candida come Sindaco, lo deve alla cittadinanza che è parte lesa per più motivi, a partire da quello dell'enorme discredito dell'immagine del Borgo.

TRA L'ALTRO, questi fatti fanno venire alla mente che una distribuzione di generi alimentari si è insediata in quei paraggi, sebbene in un'altra zona di più alta concentrazione commerciale, e nella cessione dei terreni ci sono soggetti legati alla vicenda di cui sopra. E' tutto veramente da chiarire.

LA SUPER TRUFFA FANTASMA



Nel 2011, L'Avv. Gregorio Anastasi, di Città di Castello, che non conoscevo, mi telefonò per incontrarci. Mi sorprese la richiesta di interessarmi di una truffa, subita da un suo assistito, per cui aveva predisposto e fatto inoltrare una denuncia. Risposi che non riuscivo a capire quale potesse essere il mio interesse in tale questione, di cui tra l'altro lui si occupava già professionalmente. Di rimando mi disse che nella vicenda era coinvolto il Comune di Sansepolcro e che, non sapendo più quali pesci prendere, siccome il procedimento ristagnava, aveva pensato, avendo seguito l'attività pubblicitaria del sottoscritto, che avrei potuto fare qualcosa.

A quel punto, sentendo che c'era il Pubblico di mezzo, manifestai la disponibilità a occuparmene.

L'avvocato Anastasi mi dette una copia studio della denuncia e la relata dei Carabinieri di Città di Castello firmata dalla Signora Concetta Soldi, vittima, con la famiglia, della truffa. Nel 2011, ne detti notizia sul mio giornale "Il 17nno" (accessibile nel blog *borghiladri*).

Non avendo riscontrato alcuna dovuta iniziativa in merito, dopo cinque anni, 2016, pubblicai il testo della denuncia con pagine "francobollate" sul mio giornale "Post -It". Oggi, trascorsi altri cinque anni, visto che neanche il tanto sbandierato ravvedimento morale da Covid ha smosso le luride acque, ri - pubblico la denuncia su queste pagine, anche se per questioni di spazio in formato non originale, in modo tuttavia leggibile.

Ci sono in questa vicenda risvolti, di carattere penale, non prescritti, ma anzitutto elementi politici e sociali che potranno trovare la loro, chiamiamola tentabile Catarsi, soltanto in un'adeguata spiegazione.

La denuncia fu inoltrata contro L'avvocata Franca Testerini e il di lei marito Ferrer Vannetti + altri due soggetti "collaterali, per truffa aggravata di 5 milioni 900 mila euro, notevolissima evasione fiscale, numerose tipologie di falso e altro. Tra le righe della denuncia si legge qualcosa che autorizza anche l'ipotesi estorsiva. **Inoltre, c'è un'Amministrazione pubblica al centro di tutto.** Quello che salta agli occhi a prima vista sono i seguenti fatti esposti e descritti con la denuncia in questione:

- 1) La truffa deriva dalla **vendita** del complesso immobiliare in località Campezzone di Santa Fiora, Sansepolcro, **da parte di Vannetti/ Testerini alla famiglia dei noti panificatori di Città di Castello Signori Pazzaglia / Soldi per 5.900.000 euro;**
- 2) la truffa consisterebbe nel fatto che i Pazzaglia/Soldi (riuniti nella società Tema appositamente costituita) firmarono il contratto di acquisto dopo che, tramite specifico deliberazione del consiglio del Comune di Sansepolcro, avevano avuto la garanzia che la destinazione d'uso del complesso immobiliare fosse commerciale, così da poterlo dare in affitto a un imprenditore del settore alimentare, accordo preliminare già concluso;
- 3) al momento di materializzare la consegna al succitato imprenditore, ai Pazzaglia / Soldi venne detto che il Comune di Sansepolcro non aveva destinato quel complesso immobiliare ad uso commerciale, ma bensì artigianale (!!!!!!!!), mandando ingiustamente a monte il loro investimento;
- 4) va detto, che come riportato nella denuncia, l'Avvocata Franca Testerini era legale di fiducia della famiglia Pazzaglia / Soldi, legale del Comune di Sansepolcro e della Cassa Artigiana di Anghiari, in cui il marito Vannetti era nel consiglio di amministrazione, tanto che la banca concesse ai Pazzaglia / Soldi un grosso mutuo per quanto loro serviva per completare il pagamento;
- 5) alla denuncia è allegata una puntuale documentazione, comprese **matrici di assegni intestati a nomi inesistenti**, girati in vario modo, per somme notevoli, molti negoziati con banche di San Marino, che comproverebbero, oltre a **gravi forme di falso**, un delittuoso "comportamento" nei confronti del **fisco**. A tale dolosa manovra, i Pazzaglia / Soldi, volendo rifiutarsi di concorrere, dovettero sottostare "controvoglia", dovendosi ipotizzare così anche il reato di **estorsione**;
- 6) della vicenda vennero informati gli Ordini degli Avvocati di Arezzo e di Firenze, lettere qui pubblicate.;
- 7) l'ultima notizia è che ci fu un **incontro con la vittima della truffa e altro nell'Ufficio Urbanistica** del Comune di Sansepolcro, di cui era titolare **Fabrizio Innocenti, che oggi si candida come Sindaco**, al quale, nell'interesse della cittadinanza **reiteriamo la richiesta di documentate informazioni, avendo vissuto la vicenda in prima persona per suo dovere di Ufficio.**

ATTO DI DENUNCIA E QUERELA

La sottoscritta Pazzaglia Concetta, nata il 08.12.1943 a Umbertide (PG), residente a Città di Castello, via Dante Alighieri, n°52, C.F.: PZZCCT43T48D786N

ESPONE

1) Nel mese di maggio del 2004 la sottoscritta Pazzaglia Concetta, di professione fornaia, ed il figlio Giorgio A. Soldi, affetto fin dalla nascita da una grave patologia degenerativa alla vista (vedasi documentazione medica allegata sub n.1) venivano contattati dal **Sig. Ezio Innocenti** di Caprese Michelangelo (AR), agente immobiliare, il quale, appreso che i Sig.ri Pazzaglia e Soldi avevano dei risparmi da investire, proponeva agli stessi l'acquisto di un compendio immobiliare da destinare a Parco Commerciale sito a Sansepolcro (AR) di proprietà della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas corrente in Sansepolcro alla Via Armando Diaz n.20 .

Soci della Società interessata alla vendita di detto compendio, all'epoca dei fatti, erano il **Sig. Vannetti Ferrer** (C.F. VNN FRR 65L12C745J), nato a Città di Castello (PG) il 12.07.1965 e residente in Sansepolcro, Via Della Cappellina n. 8 e la di lui moglie, **Avvocato Testerini Franca**, nata a Sansepolcro (AR) il 1.01.1956 ed ivi residente in Via Della Cappellina 8, con studio in Via Aggiunti 100- Sansepolcro (AR).

2) Dopo ripetuti contatti e colloqui il 30/05/2005 il Sig. Ezio Innocenti conduceva pertanto gli odierni esponenti a visionare detto compendio immobiliare precisando che, qualora vi fosse stato interesse all'affare, la trattativa doveva concludersi in tempi molto rapidi. Precisava l'Agente che la proprietà del compendio apparteneva ad un noto industriale del posto che aveva avuto dei problemi di salute ed avendo subito un recente incendio ad un deposito di legname, doveva procedere alla vendita con la massima celerità. Il Sig. Innocenti chiedeva per l'attività di mediazione un compenso di € 300.000,00 (euro trecento mila).

La "sostanza" dell'affare consisteva nell'acquistare con finanziamenti bancari un compendio immobiliare facente parte del costruendo "Parco Commerciale" sito in loc. Zona Industriale Campezzone, in Santa Fiora di Sansepolcro, costituito da capannone di circa mq 6200 al piano terra e circa mq 1300 al piano primo, da consegnare -all'ipotetico acquirente- completo e finito in tutte le sue parti interne (pavimentazione, infissi, suddivisioni interne, predisposizioni per ogni singola

azienda di allacci per acqua, luce, gas metano ed altre utenze) ed esterne (parcheggi con pavimentazione, suddivisione corsie di percorrenza e spazi di sosta, impianto di illuminazione esterno). La promessa vendita era altresì subordinata al cambio di destinazione d'uso della struttura da artigianale a commerciale per tutta la superficie al piano terra e parte della zona del primo piano per un totale di complessivi mq 6.700, oltre all'ottenimento delle licenze d'esercizio per tutte le attività previste al piano terra, specificamente elencate (doc. 2- Contratto preliminare).

Il complesso immobiliare in oggetto veniva promesso in vendita secondo la rappresentazione artatamente data dai venditori -Ferrer Vannetti e Franca Testerini- e dal sig. Enzo Innocenti alla Sig.ra Pazzaglia Concetta ed al figlio Giorgio A. Soldi ovvero sul presupposto della destinazione ad uso commerciale, direzionale e ricettivo dello stesso, per una superficie di oltre metri quadrati 5.000.

Cio' è dimostrato:

I) dal materiale informativo fornito agli acquirenti in data 16.06.2004, dallo Studio Immobiliare Innocenti di Caprese Michelangelo, consulente immobiliare incaricato dai venditori di collocare sul mercato il compendio immobiliare per cui è causa. Dalla semplice lettura degli atti allegati si può evincere chiaramente fra l'altro che il compendio viene definito e chiamato "PARCO COMMERCIALE" (allegato sub n. 3);

II) dalla relazione redatta in data 26.04.2005, in sede di accertamento tecnico per la valutazione del compendio in causa, dal Geometra Micheli Carlo Andrea con studio in Siena -Viale Maccari ,1 - su incarico diMonte dei Paschi di Siena Banca per l'Impresa s.p.a. Da tale elaborato peritale si evince chiaramente che l'immobile doveva essere destinato ad uso commerciale, direzionale e ricettivo, al fine dell'utilizzo come centro commerciale. Il valore assegnato al compendio immobiliare in questione , è stato infatti stabilito dal tecnico, per conto della banca, sulla base di una stima avvenuta : "... in analogia ai prezzi medi dei fabbricati commerciali ,delle conoscenze che lo scrivente (n.d.r.: il Geometra Micheli) ha di compravendita avvenute con caratteristiche simili a quelli oggetto di stima e (n.d.r.: all'immobile) si puo' attribuire i prezzi ad unità di superficie commerciale " come ben spiegato dal Geometra a pag. 3 del proprio elaborato peritale (allegato in atti sub n. 4a) In buona sostanza è stato attribuito all'immobile in questione in perizia il valore di €. 1.350,00 a metro quadrato per il fabbricato ed €.1.400,00 per il piazzale il tutto con un valore finale di stima di oltre €.11.300.000, (dicansi euro undici milioni trecento mila . Giova precisare sul punto che, da una stima *ex veritate* effettuata ad oggi , nonché dalla

azienda di allacci per acqua, luce, gas metano ed altre utenze) ed esterne (parcheggi con pavimentazione, suddivisione corsie di percorrenza e spazi di sosta, impianto di illuminazione esterno). L'affare era altresì subordinato al cambio di destinazione d'uso della struttura da artigianale a commerciale per tutta la superficie al piano terra e parte della zona del primo piano per un totale di complessivi mq 6.700, oltre al conseguimento delle licenze d'esercizio per tutte le attività previste al piano terra.

Il complesso immobiliare, veniva proposto e rappresentato come destinato ed utilizzabile ad uso commerciale, direzionale e ricettivo, per una superficie di oltre mq 5.000.

Ai sigg.ri Pazzaglia-Soldi veniva altresì verbalmente garantito che l'accesso ai finanziamenti bancari necessari alla realizzazione dell'operazione non costituivano un problema atteso che il Sig. Ferrer Vannetti era membro del consiglio di amministrazione di Banca di Anghiari e Stia mentre la Sig.ra Testerini era il legale di fiducia sia del predetto Istituto Bancario (ragione per la quale non ci sarebbero stati ostacoli di alcun genere per il conseguimento di detti finanziamenti) sia del Comune di Sansepolcro.

3) Con contratto preliminare del 14.06.04 (allegato n.2) i Sig.ri Ferrer Vannetti e la di lui moglie, Avvocato Testerini Franca, soci della Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, corrente in Sansepolcro alla Via Armandi Diaz n.20 (successivamente trasformatasi in Errebi Immobiliare srl P.I. 01557880513), promettevano di vendere a Pazzaglia Concetta, ovvero a terzo soggetto da nominare, le quote della predetta società (proprietaria "unicamente del costruendo Parco Commerciale sito in loc. zona Ind.le Campezzone S.Fiora") al prezzo di € 5.930.000 (cinque milioni novecento trentamila/00).

Il trasferimento veniva dalle parti espressamente condizionato alla previa ultimazione dell'immobile di proprietà della Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas ovvero del costruendo parco commerciale sito in loc. Zona industriale Campezzone, Santa Fiora di Sansepolcro, costituito da capannone di circa mq 6200 al piano terra e circa mq 1300 al piano primo. Detta struttura sarebbe stata consegnata alla promissaria acquirente completa e finita in tutte le sue parti interne (pavimentazione, infissi, suddivisioni interne, predisposizioni per ogni singola azienda di allacci per acqua, luce, gas metano ed altre utenze) ed esterne (parcheggi con pavimentazione, suddivisione corsie di percorrenza e spazi di sosta,

perizia redatta dall' architetto ALUNNO VESCHI ROBERTO con studio in SANSEPOLCRO (AR) Via G. Marconi 41, in qualità di tecnico incaricato dall' Ill.mo Giudice dell'esecuzione del TRIBUNALE DI AREZZO Dr.ssa AGNESE DI GIROLAMO nella esecuzione n. Reg. Es. 111/2009 promossa da: "BANCA DI ANGIARI E STIA CREDITO COOPERATIVO" contro "TEMA PARTECIPAZIONI SRL" il valore commerciale dell'intero compendio immobiliare risulta inferiore ad €. 5.000.000,00 (dicansi euro cinquemilioni) (Allegato n.5a- 5 b);

III) Dai preliminari di affitto ad uso commerciale - stipulato- dalla soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, ed esibiti all'acquirente Pazzaglia Concetta al fine di avvalorare quanto artatamente promesso in vendita con il contratto preliminare stipulato in data 14.6.04 (Allegato n.6).

La stipula del rogito notarile per il passaggio di proprietà delle quote era prevista entro il 28.2.05, scadenza successivamente prorogata al 30.4.04 e quindi al 15.7.05.

Il contratto preliminare stipulato il 14.6.04 con il quale Vannetti Ferrer, in proprio e quale legale rappresentante della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. prometteva di vendere a Pazzaglia Concetta le quote della predetta società al prezzo di € 5.930.000 (cinque milioni novecento trenta mila/00) veniva redatto dai venditori Ferrer Vannetti e Franca Testerini e dal Sig. Ezio Innocenti.

4) Nell'Ottobre 2004 veniva costituita la Società Tema Partecipazioni Srl, giusto atto a rogito Notaio C. Gambacorta,Rep. n. 86874, racc. n. 11226, con nomina del sig.Giorgio A. Soldi quale Amministratore Unico della stessa (Allegato n.7). La costituzione di detta società veniva consigliata alla Sig.ra Pazzaglia Concetta ed al di Lei figlio al solo e precipuo fine di procedere all'acquisto nonché alla successiva gestione del compendio immobiliare oggetto di compravendita.

5) In detta fase, l'Avv. Franca Testerini assumeva il ruolo di consulente preposta ad assistere la Società Tema Partecipazioni srl nelle varie fasi antecedenti e successive al perfezionamento dell'acquisto essendo peraltro l'unico legale che seguiva la complessa operazione (cfr. comunicazione Avv. Testerini e fattura n. 89- doc.8).

6) Il pagamento del prezzo di € 5.930.000 (cinquemilioni novecento trentamila/00) pattuito per la cessione delle quote della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, è avvenuto da parte della Sig.ra Pazzaglia Concetta ai soci Sig. Vannetti Ferrer e Testerini Franca come segue:

- quanto ad euro 450.000 (diconsi euro quattrocento cinquanta mila) a mezzo assegno bancario tratto su Cassa di Risparmio di Città di Castello spa in data 14.06.2004 consegnato al momento della stipula dell'atto e poi sostituito in data 30.06.2004 , al fine di poter evadere le imposizioni tributarie e fiscali in materia con n. 45 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello all'ordine della Sig.ra Pazzaglia Concetta ,da quest'ultima girati e consegnati al Sig. Ferrer Vannetti e all'Avv. Franca Testnerini e da questi poi negoziati presso la Cassa Della Repubblica di San Marino e presso la Cassa di Risparmio di Firenze .(Allegato n. 9)

-quanto ad euro 270.000 (diconsi euro duecento settanta mila) a mezzo :
n.10 assegni tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello spa di €10.000 cadauno all'ordine ed intestati a nome falso e di fantasia Molinari Aldo
n.12 assegni tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello spa di €10.000 cadauno all'ordine ed intestati a nome falso e di fantasia Polidori Luca
n.5 assegni tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello spa di €10.000 cadauno all'ordine ed intestati a nome falso e di fantasia Fiorucci Enzo(All. 10) .
I sopra descritti assegni sono stati consegnati in data 27.01.2005 al Sig. Ferrer Vannetti ed all'Avv. Franca Testnerini e da questi poi negoziati ed essendo tutti i sopra descritti assegni trasferibili ma intestati a nomi inventati **sono stati quindi girati con l'apposizione di firme false** . Detto pagamento è stato anche quietanzato dal Vannetti con scrittura del 28.01.2005. (allegato n.11)

-quanto ad €20.000 (diconsi euro ventimila) in contanti in data 30.03.2005 come da quietanza in calce alla scrittura del 28.01.2005 (allegato n.11)
-quanto ad €300.000 (diconsi euro trecento mila) in data 29.04.2005 a mezzo n. 30 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Monte dei Paschi di Siena Filiale di Città di Castello a favore di nomi falsi e di fantasia e segnatamente n.10 all'ordine del Sig. Carnevali Luca , n.10 all'ordine del Sig. Battistoni Franco e n. 10 all'ordine del Sig. Passera Giuseppe . I sopra descritti assegni sono stati consegnati in data 29.04.2005 al Sig. Ferrer Vannetti ed all'Avv. Franca Testnerini e da questi poi negoziati presso la Cassa Della Repubblica di San Marino (Allegato n. 12) ed essendo tutti i sopra descritti assegni trasferibili ma intestati a nomi falsi perché inventati **sono stati quindi girati con l'apposizione di firme false** . Detto pagamento è stato anche quietanzato dal Vannetti con scrittura del 29.04.2005. (allegato n.14)

5

Delto pagamento è stato anche quietanzato dal Vannetti con scrittura del 29.04.2005. (allegato n.14).

-quanto ad € 1.130.000 (diconsi euro un milione cento trentamila) consegnati al Sig. Ferrer Vannetti e Avv. Franca Testnerini in data 29.07.2005 come da atto di cessione quote del 29.07.2005 ai rogiti del Notaio Gambacorta di Sansepolcro (AR) Rep. 91744 Racc. 122471 (allegato n.17 n 9bis - estratto conto Tema Partecipazioni Srl).

Dette modalità di pagamento venivano espressamente richieste alla parte acquirente, mediante artifici e raggiri, sul presupposto che l'operazione commerciale si sarebbe potuta perfezionare unicamente alle predette condizioni, posto che diversamente operando il Sig. Ferrer Vannetti avrebbe sostenuto un esborso a titolo di 'tasse' assolutamente non conveniente.

- In data 29.07.2005 Tema Partecipazioni Srl corrispondeva inoltre al Sig. Ferrer Vannetti, mediante 'prelievo con modulo di sportello' dalla Banca Toscana-Ag. Di Sansepolcro, ulteriori **€102.548,00** (all. 9 bis) a saldo di alcuni interventi che lo stesso Vannetti si era proposto di operare sul complesso immobiliare in oggetto. Infine i Sig. ri Vannetti- Testnerini percepivano altresì ulteriori **€ 600.000,00** secondo le seguenti modalità:

- in data 28.07.2005 (all. 9 bis) Tema Partecipazioni eseguiva un bonifico di € 600.003,75 in favore di Errebi Immobiliare Srl in esecuzione della scrittura privata del 28.07.05 di cessione del contratto di Leasing stipulato dalla stessa Errebi Srl (cfr. all 9 ter- fattura n. 9/05);

- in medesima data (all 9 quater) Errebi Immobiliare Srl operava un bonifico di pari importo (€ 600.000,00) in favore degli stessi venditori, Sig.ri Ferrer Vannetti e Franca Testnerini, come comprovato dall'elenco dei movimenti bancari allegato.

E così in totale sono stati versati dalla Sottoscritta e dal Sig. Giorgio Soldi al Sig. Ferrer Vannetti ed all' Avv. Franca Testnerini la complessiva somma di **€ 3.382.548 di cui oltre € 2.000.000 a nero** gran parte dei quali a mezzo assegni trasferibili intestati a nomi falsi perché inventati e girati quindi per l'incasso -probabilmente da questi ultimi- con l'apposizione di firme false.

7) Da ultimo Sono stati poi versati **sempre in nero** € 267,620 (euro duecentosessantasettemila/62) al sig. Ezio Innocenti, consulente incaricato di seguire la compravendita dell'immobile in oggetto dai sigg.ri Vannetti-Testnerini, a mezzo assegni bancari circolari trasferibili, in contanti ed assegni bancari poi

7

quanto ad €300.000 (diconsi euro trecento mila) in data 19.05.2005 con n. 30 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Monte dei Paschi di Siena Filiale di Città di Castello e segnatamente n.10 all'ordine della Sig.ra Pazzaglia Concetta , n.10 all'ordine del Sig. Giorgio Soldi e n. 10 all'ordine della Sig.ra Alessandra Soldi e da quest'ultimi girati e consegnati al Sig. Ferrer Vannetti e all'Avv. Franca Testnerini e da questi poi negoziati presso la Cassa Della Repubblica di San Marino (Allegato n. 13) . Detto pagamento è stato anche quietanzato dal Vannetti con scrittura del 29.04.2005. (allegato n.14)

-quanto ad €50.000 (diconsi euro cinquanta mila) in data 13.07.2005 a mezzo n. 5 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello a favore di nomi falsi e di fantasia e segnatamente n.1 all'ordine del Sig. Giorni Gino , n.1 all'ordine del Sig. Conti Nicola ,n. 1 all'ordine del Sig. Celestini Mario ,n.1 all'ordine del Sig. Marcello Volpi ,n.1 all'ordine del Sig. Rossi Francesco . I sopra descritti assegni sono stati consegnati in data 13.07.2005 al Sig. Ferrer Vannetti ed all'Avv. Franca Testnerini e da questi poi negoziati presso la Cassa Della Repubblica di San Marino (Allegato n. 15) ed essendo tutti i sopra descritti assegni trasferibili ma intestati a nomi falsi perché inventati **sono stati quindi girati con l'apposizione di firme false** . Detto pagamento è stato anche quietanzato dal Vannetti con scrittura del 29.04.2005. (allegato n.14)

- quanto ad €20.000 (diconsi euro ventimila) in contanti in data 22.07.2005 come da quietanza in calce alla scrittura del 29.04.2005 (allegato n.14)

- quanto ad €120.000 (diconsi euro centoventimila) in contanti in data 25.07.2005 come da quietanza in calce alla scrittura del 29.04.2005 (allegato n.14)

-quanto ad €20.000 (diconsi euro venti mila) in data 20.06.2005 a mezzo n. 4 assegni circolari di €5.000 (diconsi euro cinque mila cadauno) di cui due tratti su Monte dei Paschi di Siena a favore di nomi falsi e di fantasia e segnatamente n.1 all'ordine della Sig.ra Lepri Antonella e n.1 all'ordine del Sig. Franchi Giovanni, mentre altri due tratti , su Cassa di Risparmio di Città di Castello n. 1 all'ordine del Sig. Bigi Giuseppe e n.1 all'ordine del Sig. Lari Paolo. I sopra descritti assegni sono stati consegnati in data 20.06.2005 al Sig. Ferrer Vannetti ed all'Avv. Franca Testnerini e da questi poi negoziati presso la Cassa Della Repubblica di San Marino (Allegato n. 16) ed essendo tutti i sopra descritti assegni trasferibili ma intestati a nomi falsi perché inventati **sono stati quindi girati con l'apposizione di firme**

6

comparati per contanti, pagati per tramite del Sig. Vagnoni Luigi residente in Città di Castello, Via Del Polacchino 12.

B) Per dare esecuzione al contratto sopra descritto è stata posta in essere una complessa strategia contrattuale studiata nei minimi particolari dai venditori Ferrer Vannetti e Avvocato Franca Testnerini nonché dai consulenti da questi ultimi, appositamente individuati e nominati ancor prima della formalizzazione degli atti sottoscritti dagli esponenti. Furono infatti solo i consulenti dei sig.ri Vannetti e Testnerini a consigliare ed assistere i promittenti acquirenti nelle varie fasi delle trattative nonché successivamente, nel dettaglio : il Geometa Angiolini Alighiero , il Geometa Pasquetti Walter ed il Sig. Innocenti Ezio, titolare dell'omonima agenzia immobiliare. **Tecnicamente vennero quindi stipulati in un solo giorno, il 28 luglio 2005, ben quattro diversi atti e segnatamente:**

1°) la scrittura privata del 28 luglio 2005 con la quale la "ERREBI Immobiliare di Ferrer Vannetti & C. sas" con sede legale in Sansepolcro (AR) (P.I. 01557880513) ha ceduto a "TEMA PARTECIPAZIONI srl" il contratto di locazione finanziaria immobiliare a stato di avanzamento lavori n. 43006135 inizialmente stipulato in data 31 dicembre 2002 fra la Società Monte dei Paschi di Siena Leasing & Factoring Banca per i Servizi Finanziari alle Imprese s.p.a. - M.P.S. Leasing & Factoring s.p.a. e la stessa "ERREBI Immobiliare di Ferrer Vannetti & C. sas". Il citato contratto aveva ad oggetto la concessione in leasing del complesso immobiliare ad uso commerciale, direzionale, ricettivo, posto in Sansepolcro (AR), loc. Campezzone Ponte del Tevere, dell'estensione complessiva di metri quadrati 9.823, censito nel Catasto Fabbricati del Comune di Sansepolcro (AR) al foglio 76 particella 944 categoria F3, da completare mediante la realizzazione di opere edili e di installazione di impianti tecnologici (doc. n.17 bis);

2°) Sempre in data 28.7.05, nello stesso contesto ma successivamente in ordine cronologico, sono stati stipulati altri due contratti : un primo contratto - atto rep. n. 91742 racc. 12245 ai rogiti del Notaio Carmelo Gambacorta di Sansepolcro (AR) (allegato sub n. 17 ter) - avente ad oggetto il trasferimento di proprietà dal Monte dei Paschi di Siena Leasing & Factoring spa a Tema Partecipazioni srl, a seguito dell'esercizio della opzione di riscatto, del medesimo complesso immobiliare sopra descritto. Secondo l'intendimento delle parti, giova ripeterlo, il complesso immobiliare doveva essere adibito a Centro Commerciale, come si evince dalla

8

no alla privata allegata sub n. 2 e dal materiale informativo fornito agli acquirenti allegato sub n. 3.

3) Un terzo contratto - atto rep. n. 91743 racc. n. 12246 ai rogiti del Notaio Gambacorta di Sansepolcro (AR) (allegato sub n.17 quater) - stipulato fra Monte dei Paschi di Siena Banca per l'Impresa s.p.a. e "TEMA PARTECIPAZIONI srl", con il quale è stata erogata a Tema Partecipazioni srl a titolo di mutuo (ex Testo Unico n. 385/93) la somma di € 4.800.000 (quattromilionottocentomila). A garanzia dell'esatto adempimento di tale ultimo contratto sono state rilasciate inoltre separate fidejussioni personali da parte dei Sig.ri Pazzaglia Concetta, Soldi Alessandra e Soldi Giorgio Alessandro.

4) il contratto di cessione di quote della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, società corrente in Sansepolcro. V.le Diaz 20 Sansepolcro rectius: Errebi Immobiliare srl (si ricorda che la società originaria, nelle more, era stata trasformata dai soci in società a responsabilità limitata con la ragione sociale "Errebi Immobiliare srl") dagli originari soci Sig. Vannetti Ferrer e da di lui moglie Avvocato Testerini Franca a Tema Partecipazioni srl (all. 17).

9) In buona sostanza, all'esito delle complesse operazioni che precedono, in conseguenza della cessione cd. 'Secca' di quote della Errebi Immobiliare Srl in favore di Tema Partecipazioni Srl (di cui al punto che precede), detta società è stata privata di tutte le garanzie (così come concordate in sede di scrittura preliminare del 14.06.2004-All. 2) relative alle caratteristiche del compendio immobiliare sito in Sansepolcro, Loc. Campezone e, nello specifico, in ordine alla natura commerciale dello stesso.

10) Consulente legale della Sig.ra Pazzaglia Concetta e della Tema Partecipazioni srl con sede in Sansepolcro alla Via del Petreto n.4 (P.I. 01815170517), nelle operazioni contrattuali preliminari -cioè nella fase delle trattative- ed in quelle definitive -cioè nella fase di formalizzazione degli atti innanzi al Notaio Carmelo Gambacorta -, è stata l'Avvocato Testerini Franca nata a Sansepolcro (AR) il 1.01.1956 ed ivi residente in Via Della Cappellina 8, con studio in Sansepolcro, Via Aggiunti 100- Iscritta all'Ordine degli Avvocati di Arezzo. Detta circostanza la si evince peraltro anche dalle fatture emesse dalla stessa Testerini Franca alla Tema Partecipazioni srl nonché dalla corrispondenza agli atti (allegati sub 8 j). L'Avv. Testerini nell'occorso ha pertanto agito in aperto conflitto di interessi con la Tema Partecipazioni srl.

tutti i lavori eseguiti sul compendio immobiliare per cui è causa. La circostanza rimane nel contesto in esame estremo rilievo atteso che in data 14.7.05, cioè pochi giorni prima della stipula degli atti notarili di trasferimento della proprietà, avvenuta il 28.7.05, su incarico della Società M.P.S. Leasing & Factoring spa di Siena è stata presentata dai sopra citati professionisti al Comune di Sansepolcro, con il protocollo n. 10905, la D.I.A. n. 250/2005 (Allegata sub n. 22b). Tale DIA risulterà in seguito, e segnatamente, dopo essere stati formalizzati gli atti definitivi di trasferimento ed i relativi pagamenti da parte della Sig.ra Pazzaglia Concetta e da Tema Partecipazioni srl palesemente difforme rispetto allo strumento urbanistico vigente, sia per eccesso di superficie commerciale indicata che per carenza degli spazi per standards (verde e parcheggi), messi a disposizione in misura decisamente inferiore a quelli previsti dallo strumento urbanistico vigente e dalle leggi nazionali e regionali in materia. In particolare è risultato che :

a) la superficie commerciale per media struttura di vendita indicata dai professionisti nella DIA corrispondeva all'intero piano terra e cioè a circa 5.000 (cinquemila) metri quadrati, a fronte dei 1.500 (millecinquecento) massimi previsti dal P.R.G., anche se configurati come aggregati di più esercizi;

b) gli standards urbanistici non sono stati rispettati per carenza dei parcheggi necessari. Gli spazi per standards (verde e parcheggi) propri del lotto urbanistico "D5", oltre all'area di Parcheggio Pubblico esterno, messi a disposizione (mq. 8.600 circa), risultavano infatti decisamente inferiori a quelli necessari a garantirli, tra le altre, le destinazioni commerciali previste per l'intero piano terra (si stimano in via prudenziale almeno mq 12.500 necessari nel caso di specie ai sensi di legge). Pertanto la D.I.A. in questione sicuramente non risultava strumento valido ed idoneo al fine di perseguire quanto richiesto dai Geom.ri Angioloni- Pasquetti nonché al fine di legittimare e regolarizzare quanto dichiarato e garantito in sede di vendita alla società acquirente Tema Partecipazioni srl.

Per tali fatti si è fatta espressa denuncia penale presso le autorità competenti ed è pendente giudizio civile innanzi al Tribunale Civile di Arezzo sezione distaccata di Sansepolcro (doc.21 e 23). A causa delle gravi difformità dell'immobile rispetto allo strumento urbanistico vigente la società Tema Partecipazioni srl è dovuta intervenire per cercare -per quanto possibile- di sanare le irregolarità esistenti. È stata così costretta ad incaricare altri professionisti per cercare di ottenere la regolarizzazione edilizia del fabbricato e l'ottenimento di destinazioni d'uso compatibili con il P.R.G.

I fatti infatti era all'epoca dei fatti :

a) buca della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas (doc. 18- Visura Cirrica).

b) venditrice delle quote della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas a Tema Partecipazioni srl;

c) moglie del Vannetti Ferrer, promittente venditore delle quote della stessa società alla Sig.ra Pazzaglia Concetta e venditore delle restanti quote a Tema Partecipazioni srl;

d) Consulente di fiducia della Sig.ra Pazzaglia Concetta prima e di TEMA PARTECIPAZIONI Srl successivamente.

e) Legale della Banca di Anghiari e Stia nonché del Comune di Sansepolcro, circostanze queste più volte addotte al fine di garantire alla promittente acquirente il buon esito delle operazioni di finanziamento propedeutiche alla compravendita nonché il rilascio delle autorizzazioni comunali necessarie a conseguire la destinazione ad uso commerciale dell'immobile.

Risulta all'evidenza la mala fede con la quale l' Avv. Testerini Franca ha agito nei confronti dei suoi assistiti, infatti basta evidenziare la circostanza che di tutte le garanzie poste a favore dell'acquirente nel preliminare stipulato in data 14.6.04, nessuna ne è stata riportata nel contratto di cessione di quote della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, (rectius: Errebi Immobiliare srl la società originaria, nelle more era stata trasformata dai soci Vannetti e Testerini in società a responsabilità limitata con la ragione sociale "Errebi Immobiliare srl") dagli originari soci, Sig. Vannetti Ferrer e Testerini Franca, a Tema Partecipazioni srl, come lo si evince dalla semplice lettura dell'atto ai rogiti del Notaio Gambacorta Carmelo (doc.17) Ma c'è di più!

Per lo svolgimento delle operazioni tecniche necessarie al trasferimento della proprietà dell'immobile di cui al punto precedente e per la consulenza ed assistenza tecnica necessaria alla predisposizione di tutta la documentazione tecnico-urbanistica necessaria per la stipula degli atti notarili stipulati il 28.07.2005 innanzi al Notaio Gambacorta di Sansepolcro, la società Tema Partecipazioni srl è stata assistita, su consiglio della Testerini Franca e del Ferrer Vannetti dal Geom. Alighiero Angioloni e dal Geom. Valter Pasquetti, di Sansepolcro (AR) ovvero i professionisti già incaricati dalla Società M.P.S. Leasing & Factoring spa e dai venditori Sig. Vannetti Ferrer e dall' Avvocato Testerini Franca per lo svolgimento di

vigente e con gli standards effettivamente disponibili nel lotto urbanistico "D5" e nell'adiacente parcheggio pubblico. È stato dunque richiesto il Permesso di Costruire n. 12114, rilasciato in data 30.06.2009, in Variante alla Concessione Edilizia originaria (n. 10466 del 05.04.03) e all'Accertamento di Conformità (atto del Segretario Comunale/Direttore Generale del 05.10.2006 prot. n. 7189). Con tale atto legittimante, rilasciato dal Comune di Sansepolcro, è stato possibile ridistribuire destinazioni d'uso compatibili con le norme di P.R.G. e con gli standards effettivamente disponibili. Il risultato è che, rispetto all'oggetto del contratto di compravendita, le superfici commerciali si sono ridotte dai 5.000 mq ipotizzati inizialmente con la richiamata D.I.A. ai 950 mq. max consentiti dagli Standards disponibili, inferiori anche rispetto ai 1.500 mq. astrattamente consentiti dal P.R.G., i quali sono stati per giunta concentrati, stante la modestia della superficie di vendita, in un'unica unità immobiliare. In data 25.8.09 è stata comunicata l'ultimazione dei lavori ed è stato possibile dichiarare la conformità dell'opera. Con nota consegnata al prot. Comunale in data 18.11.09 è stata attestata l'agibilità parziale dell'immobile (doc.19).

A seguito dell'acquisto di cui sopra Tema Partecipazioni srl, nella erronea convinzione di aver acquistato la proprietà di un immobile con le caratteristiche commerciali specificate nel preliminare del 14.06.2004 e di poter conseguentemente stipulare validi contratti di locazione commerciale con terzi clienti, aveva concluso in data 24.10.2005 un preliminare di locazione con GMF Grandi Magazzini Fioroni spa. (anche detta operazione di concludeva per effetto dell'intervento dell'Avv. Testerini, come anche confermato dalle fatture allegate- doc.8- 19b-c). A causa della difformità dell'immobile acquistato da Tema Partecipazioni srl rispetto alle caratteristiche commerciali promesse dall'alienante e risultanti nell'atto di vendita, non è stato possibile per la società istante adempiere al contratto preliminare di locazione, ragione per cui GMF Grandi Magazzini Fioroni spa ha promosso una procedura monitoria per ottenere il risarcimento dei danni per un valore di oltre € 300.000,00 (allegato n. 19c). Il mancato adempimento del preliminare di locazione fu unicamente addebitabile alla riscontrata inidoneità del fabbricato immobiliare compravenduto alla destinazione d'uso per la quale era stato ceduto alla società istante. Infatti, con nota del Servizio Attività Produttive, in risposta alla richiesta formalizzata dalla società GMF Grandi Magazzini Fioroni spa per l'apertura di un esercizio commerciale di media struttura di vendita nell'edificio di cui trattasi, il

Il Comune di Sansepolcro comunicava, ex art. 10 bis L. 241/90, un esplicito diniego di autorizzazione motivando il provvedimento dapprima con la "...non conclusione del procedimento relativo all'immobile" in questione ed esplicitando ancor meglio, in una successiva nota del medesimo Servizio in data 12.7.06, che "... Visto il parere del soggetto generale di questo Comune in risposta ... (omissis)... con la quale si sottolinea la non conformità dell'edificio al progetto approvato e si esprime un sostanziale parere negativo al rilascio dell'autorizzazione... ai sensi delle norme citate e della motivazione esposta nella nota a riferimento deve pertanto intendersi respinta" (Allegato sub. 19d). Di fatto sino a novembre 2009 non è stata rilasciata dal Comune di Sansepolcro nessuna autorizzazione per l'esercizio di attività commerciale in medie strutture di vendita da insediare nell'immobile di proprietà di Tema Partecipazioni srl e la circostanza, in aggiunta al ben diverso valore dell'immobile acquistato, ha provocato gravissimi danni economici alla società istante, che si trova costretta a dover sostenere tutti gli oneri relativi alla realizzazione e gestione del complesso immobiliare di cui trattasi, oltre alla corresponsione delle rate del mutuo, senza poter locare, a differenza delle previsioni compiute all'atto della compravendita, le porzioni immobiliari facenti parte del fabbricato, e quindi senza poter contare sulle entrate costituite dai relativi canoni di locazione commerciale.

11) La situazione venutasi a creare a seguito dei fatti sopra esposti e soprattutto l'impossibilità di locare il centro commerciale, ha provocato un danno economico esorbitante a Tema Partecipazioni srl ed alla famiglia della Sig.ra Pazzaglia Concetta. Infatti il Monte dei Paschi di Siena Banca per l'Impresa s.p.a. che ha erogato a Tema Partecipazioni srl a titolo di mutuo (ex Testo Unico n. 385/93) la somma di € 4.800.000 (quattromilionioctocentomila) e che a garanzia dell'esatto adempimento di tale contratto ha preteso le fidejussioni personali da parte dei Sig.ri Pazzaglia Concetta, Soldi Alessandra e Soldi Giorgio Alessandro ha agito in executivis ed attualmente tutti i beni di Tema Partecipazioni srl ed i beni personali, comprese le abitazioni dei Sig.ri Pazzaglia Concetta, Soldi Alessandra e Soldi Giorgio Alessandro sono stati pignorati e nei prossimi mesi verranno posti in vendita (Vedi documentazione allegata sub n. 20). Si precisa che il Sig. Giorgio Soldi ha quattro figli il più grande dei quali ha dodici anni e che quindi la situazione in cui si è venuto a trovare lui e la sua famiglia è attualmente disperata considerato altresì il progressivo aggravarsi della patologia visiva cui lo stesso Giorgio A. Soldi è affetto.

15

Atteso che, con il contratto preliminare sopra citato stipulato in data 14.6.04 il Vannetti Ferrer, in proprio e quale legale rappresentante della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, prometteva di vendere a Pazzaglia Concetta le quote della predetta società al prezzo di € 5.930.000 (cinque milioni novecento trentamila/00), che la stipula del rogito notarile per il passaggio di proprietà delle quote era prevista entro il 28.2.05 (scadenza successivamente prorogata al 30.4.04 e quindi al 15.7.05), che il suddetto termine è inutilmente decorso senza che il promittente venditore avesse ottemperato alla vendita alle condizioni contrattualmente previste, che non si sono realizzate le condizioni alle quali era subordinata la promessa cessione, che si è quindi comunque perfezionata la risoluzione del contratto ai sensi dell'art. 1454 C.C. e che pertanto la Sig.ra Pazzaglia Concetta ha diritto alla restituzione delle somme versate in acconto sul prezzo di vendita, pari a complessivi € 1.530.000,00 (unmilioneinquecentotrentamila/00), quest'ultima ha citato in giudizio VANNETTI FERRER, per vedere accertata l'avvenuta risoluzione del contratto preliminare di vendita intervenuto fra le parti e comunque il mancato avveramento delle condizioni cui era subordinata la cessione della quote della società Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas a favore dell'attrice e per l'effetto condannati i convenuti in solido alla restituzione all'attrice degli acconti di prezzo percepiti nella misura di € 1.530.000 (unmilioneinquecentotrentamila/00), oltre interessi e maggior danno da svalutazione monetaria, con ogni consequenziale pronuncia anche in ordine al rimborso delle spese di giudizio. Con riserva di ogni altra iniziativa ed azione. La causa è attualmente pendente innanzi al Tribunale di Perugia – Sezione distaccata di Città di Castello Giudice Dott.ssa Brutti (doc. 23).

Nel corso dell'istruttoria del sopra citato giudizio, il Vannetti Ferrer ha prodotto agli atti una copia del contratto preliminare stipulato in data 14.6.04 (con il quale lo stesso, in proprio e quale legale rappresentante della soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, prometteva di vendere a Pazzaglia Concetta le quote

15

Anche la Banca Popolare di Anghiari che ha erogato a Tema Partecipazioni srl a titolo di mutuo la somma di € 1.500.000 (un milione cinquecento mila) e che a garanzia dell'esatto adempimento di tale contratto ha preteso le fidejussioni personali da parte dei Sig.ri Pazzaglia Concetta, Soldi Alessandra e Soldi Giorgio Alessandro ha agito in executivis (All. 20).

Ancora. Come già illustrato, in sede di trattative parte venditrice garantiva che i finanziamenti bancari necessari al completamento dell'operazione non costituivano un problema atteso che il Sig. Ferrer Vannetti (marito dell'Avv. Franca Testerini) era membro del consiglio di amministrazione di Banca di Anghiari e Stia e che quindi non ci sarebbero stati ostacoli per accedere al credito. Di fatto gli immobili di proprietà della Tema Partecipazioni srl ed oggetto della compravendita di cui al preliminare stipulato il 14.6.04 sono stati valutati dagli istituti bancari eroganti i finanziamenti (ovvero dal Monte dei Paschi di Siena Banca per l'Impresa s.p.a. e Banca Popolare di Anghiari e Stia banche appartenenti allo stesso gruppo) circa € 11.000.000 (euro undici milioni) come lo si evince dalle perizie redatte dai tecnici incaricati della valutazione dell'immobile oggetto di compravendita in sede di operazioni di mutuo ipotecario (doc. n. 4a-4b). Di fatto, come già detto, da una stima ex veritate, nonché dalla perizia redatta dall'architetto ALUNNO VESCHI ROBERTO con studio in SANSEPOLCRO (AR) Via G. Marconi 41, in qualità di tecnico incaricato dall' Ill.mo Giudice dell'esecuzione del TRIBUNALE DI AREZZO Dr.ssa AGNESE DI GIROLAMO nella esecuzione n. Reg. Es. 111/2009 promossa da: "BANCA DI ANGIARI E STIA CREDITO COOPERATIVO" contro "TEMA PARTECIPAZIONI SRL", il valore commerciale dell'intero compendio immobiliare ad oggi risulta inferiore ad € 5.000.000,00 (diconsi euro cinquemilioni) (Allegato n.5) cioè un valore inferiore alla metà di quello valutato e stimato da Monte dei Paschi di Siena Banca per l'Impresa s.p.a. e Banca Popolare di Anghiari e Stia i quali hanno quindi erogato i relativi finanziamenti in maniera evidentemente illegittima.

Per onere di completezza si ricorda che l'Avv. Franca Testerini, all'epoca dei fatti, era anche legale di fiducia di Banca Popolare di Anghiari e Stia - istituto ad oggi procedente in executivis- oltre che del Comune di Sansepolcro.

12) Nelle more, la Sig.ra Pazzaglia Concetta, promissaria acquirente, è stata costretta ad instaurare un giudizio civile nei confronti del Sig. Ferrer Vannetti. Infatti

14

della predetta società al prezzo di € 5.930.000 garantendo "il cambio di destinazione d'uso da artigianale a commerciale" per circa mq 6.700) in cui è stata operata a mano, probabilmente dallo stesso Ferrer Vannetti, una aggiunta del seguente tenore letterale: "Io Sottoscritta, Pazzaglia Concetta, dichiaro che con gli atti stipulati in data odierna su mia indicazione dalla Società Tema Partecipazioni Srl avanti al notaio Gambacorta, il contratto preliminare sopra scritto è stato totalmente adempiuto da parte di Vannetti Ferrer e della Società Errebi Immobiliare. Nulla ho più da pretendere per nessuna ragione. Sansepolcro 28.07.2005" (All. 24). Detto documento, artatamente modificato, è stato utilizzato durante il processo al fine di contestare la fondatezza della domanda azionata da Pazzaglia Concetta e di chiederne il rigetto.

La dichiarazione che precede non è stata mai sottoscritta dalla Sig.ra Concetta Pazzaglia, la quale non ha mai pattuito l'apposizione della stessa alla scrittura privata del 14.06.2004 -ragione per la quale si ritiene che sia stata aggiunta dopo che questa fu definitivamente formata- ed ha prontamente disconosciuto sia la sottoscrizione che il contenuto di tale aggiunta come confermato a verbale nell'udienza del 4 maggio 2010 innanzi al giudice Dott.ssa Brutti (documentazione allegata sub. 24-25). **Risulta evidente che nell'occorso il Sig. Vannetti Ferrer si è reso colpevole del reato previsto e punito dagli artt. 485, 488 e 489 del cod.pen.**

12) Dalla narrazione che precede emergono pertanto le linee del disegno criminoso posto in essere dal Sig. Vannetti Ferrer e dalla di lui moglie Franca Testerini nei confronti della Sig.ra Pazzaglia Concetta la quale, a seguito degli artifizii e raggiri sopra descritti, è stata indotta in grave errore nel concludere un contratto che ha provocato un enorme danno economico all'odierna esponente e, per contro, procurato al Vannetti Ferrer ed a Franca Testerini un ingiusto e rilevante profitto ammontante ad oltre 2.000.000 (due milioni di euro).

Tutto ciò premesso si sporge formale:

16

DENUNCIA E QUERELA

nei confronti del Sig. Vannetti Ferrer (C.F. VNN FRR 65L12C745J), nato a Città di Castello (PG) il 12.07.1965, residente in Sansepolcro, Via Della Cappellina n. 8 e della Sig.ra Testerini Franca, nata a Sansepolcro (AR) il 1.01.1956 ed ivi residente in Via Della Cappellina 8 per il reato di truffa aggravata previsto e punito dall'art. 640, aggravato dalle circostanze di cui all'art. 61, comma 7 e comma 11, con particolare riferimento alla circostanza che l'Avv. Testerini, all'epoca dei fatti operava anche quale legale di Tema Partecipazioni Srl e del Sig.ri Pazzaglia- Soldi. Dalla narrazione dei fatti che precede emergono infatti tutti gli elementi costitutivi della fattispecie di cui all'art.640 c.p.c., quali l'artificio ed il raggirato finalizzati all'induzione in errore, nonché il conseguente ingiusto profitto accompagnato dall'altrui danno. Quanto poi all'aggravante di cui all'art. 61, comma 7, c.p. si evidenzia la rilevante entità del pregiudizio economico cagionato all'odierna Istate dai sigg.ri Vannetti-Testerini, considerate le fidejussioni personali prestate a garanzia dei mutui bancari contratti da Tema Partecipazioni Srl: ad oggi, in buona sostanza, tutte le proprietà immobiliari dell'odierna Istate – nonché dei figli Giorgio A.Soldi ed Alessandra Soldi, risultano infatti oggetto di azioni esecutive.

Si ravvisano altresì nei fatti sopra esposti anche i reati di falsità in titoli di credito, falsità in scrittura privata ed uso di atto falso previsti e puniti dagli artt. 485 e 489 e 491 del codice penale, del reato di evasione fiscale, nonché di tutti quei reati comunque ravvisabili nei fatti sopra esposti.

Appare altresì ricorrere nel caso in oggetto anche la fattispecie di cui all'art. 416 c.p.c., ovvero in subordine l'ipotesi di concorso di persone nei reati che si ravviseranno nei fatti narrati, considerato il *modus operandi* seguito dai sigg.ri Ferrer Vannetti e Franca Testerini e dai collaboratori da questi ultimi incaricati. Il disegno criminoso in oggetto, diretto dai promittenti acquirenti, ha coinvolto infatti una pluralità di altri soggetti, tra i quali gli stessi tecnici che hanno assistito le parti

17

Si chiede pertanto di valutare la posizione processuale anche dei sig.ri Innocenti Ezio residente in Caprese Michelangelo (AR) nonché dei Geom. Walter Pasquetti (C.F. PSQ VTR 66 E30C745T) residente in Città di Castello, Via Abetone 10, e Alighiero Angioloni (C.F.NGLLHR52S29G653G), residente in Sansepolcro (AR), Via dei Malatesta n.52.

Si chiede inoltre ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 408 del c.p.p. di essere formalmente informati in caso di archiviazione del presente procedimento

Si allega:

- 1-documentazione medica attestante la grave patologia visiva del Sig. G.A. Soldi;
- 2-contratto preliminare del 14.06.04;
- 3-materiale informativo fornito agli acquirenti in data 16.06.2004, dallo Studio Immobiliare Innocenti di Caprese Michelangelo;
- 4a-relazione redatta in data 26.04.2005 in sede di accertamento tecnico per la valutazione del compendio in causa dal Geometra Micheli Carlo Andrea con studio in Siena –Viale Maccari, per MPS Banca per l'Impresa Spa;
- 4b- relazione redatta in data 19.12.2005 dall'Ing. Giorgio Guerrini per Banca di Credito Cooperativo di Anghiari;
- 5a- Stma redatta in data 20.05.2010 dal CTU, Arch. R.A. Veschi, incaricato nel corso dell'esecuzione immobiliare n. 111/09 pendente innanzi al Tribunale di Arezzo;
- 5b- stima *ex veritate* effettuata ad oggi, a firma Ing. Eugenio Bruschi;
- 6- preliminari di affitto ad uso commerciale - stipulato- dalla soc. Errebi Immobiliare di Vannetti Ferrer & C. sas, ed esibito all'acquirente Pazzaglia Concetta;
- 7-Visura Tema PartecipazioniSrl;
- 8- Comunicazione Avv. Testerini e fattura n. 89;
- 9- n. 45 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello all'ordine della Sig.ra Pazzaglia Concetta
- 10- n.10 assegni tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello spa di €10.000 cadauno all'ordine ed intestati a nome di fantasia Molinari Aldo
- n.12 assegni tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello spa di €10.000 cadauno all'ordine ed intestati a nome di fantasia Poldori Luca

19

nella compravendita, quali i Geom. Ri Alighiero Angioloni e Walter Pasquetti, nonché il Sig.Enzo Innocenti.

Si evidenzia peraltro che è stata sporta querela anche nei confronti di detti consulenti stante la malafede adottata nell'espletamento della reciproca attività professionale (doc.21-22)

L'opera concertata di detti soggetti, ciascuno nei settori di propria competenza ha infatti determinato un enorme pregiudizio economico a Tema Partecipazioni Srl in primis nonché, personalmente, ai Sigg.ri Pazzaglia Concetta, Giorgio A. Soldi Alessandra Soldi, stanti le fidejussioni prestate.

Peraltro, nel compimento dei numerosi reati che si potranno ravvisare nelle condotte esposte in narrativa, ciascuno dei soggetti coinvolti nell'operazione delittuosa concertata – sapientemente diretta dai sigg.ri Testerini-Vannetti- ha conseguito un indebito profitto in danno della parte acquirente; nel dettaglio:

- I Sigg.ri Testerini -Vannetti hanno percepito 'a nero' l'importo di oltre € 2.000.000 a nero in conseguenza della compravendita di quote societarie perfezionata con atto notarile del 28.07.2005;

- il Sig. Innocenti Enzo, quale consulente immobiliare incaricato dai Sig.ri Testerini-Vannetti ha percepito anch'esso una provvigione in gran parte 'a nero' per e 300.000,00 (Euro trecentomila)

- I Geom.ri Alighiero Angioloni e Walter Pasquetti, consulenti di fiducia dei Sig.ri Testerini-Vannetti, preposti ad assistere parte acquirente nelle operazioni tecnico-burocratiche innanzi a Comune di Sansepolcro, hanno conseguito un indebito guadagno di circa € 47.000,00 e vantano – a dire loro- oltre € 300.000,00!!!!

Vi è di più. Lamentando di dovere ricevere da Tema Partecipazioni Srl un corrispettivo ancora maggiore, i suddetti geom.tri hanno proposto addirittura un'Istanza di fallimento -da ultimo rigettata dal Tribunale di Arezzo-Sez. fallimentare- avverso la predetta Società (All. 26).

15

n.5 assegni tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello spa di €10.000 cadauno all'ordine ed intestati a nome di fantasia Fiorucci Enzo;

11- scrittura del 28.01.2005;

12- con n. 30 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Monte dei Paschi di Siena Filiale di Città di Castello a favore di nomi falsi e di fantasia e segnatamente n.10 all'ordine del Sig. Carnevali Luca, n.10 all'ordine del Sig. Battistoni Franco e n. 10 all'ordine del Sig. Passera Giuseppe.

13-n. 30 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Monte dei Paschi di Siena Filiale di Città di Castello e segnatamente n.10 all'ordine della Sig.ra Pazzaglia Concetta, n.10 all'ordine del Sig. Giorgio Soldi e n. 10 all'ordine della Sig.ra Alessandra Soldi e da quest'ultimi girati e consegnati al Sig. Ferrer Vannetti e all'Avv. Franca Tesserini e da questi poi negoziati presso la Cassa Della Repubblica di San Marino

14- scrittura del 29.04.2005.

15- n. 5 assegni circolari di €10.000 (diconsi euro diecimila cadauno) tratti su Cassa di Risparmio di Città di Castello a favore di nomi falsi e di fantasia e segnatamente n.1 all'ordine del Sig. Giorni Gino, n.1 all'ordine del Sig. Conti Nicola, n. 1 all'ordine del Sig. Celestini Mario, n.1 all'ordine del Sig. Marcello Volpi, n.1 all'ordine del Sig. Rossi Francesco

16- n. 4 assegni circolari di €5.000 (diconsi euro cinque mila cadauno) di cui due tratti su Monte dei Paschi di Siena a favore di nomi falsi e di fantasia e segnatamente n.1 all'ordine della Sig.ra Lepri Antonella e n.1 all'ordine del Sig. Franchi Giovanni, mentre altri due tratti, su Cassa di Risparmio di Città di Castello n. 1 all'ordine del Sig. Bigi Giuseppe e n.1 all'ordine del Sig. Lari Paolo.

17 - atto di cessione quote del 29.07.2005 ai rogiti del Notaio Gambacorta di Sansepolcro (AR) Rep. 91744 Racc. 122471

17 bis- Contratto di Mutuo MPS- Banca per l'Impresa Spa del 28.07. 2005 Rogito Notaio Gambacorta Racc. n. 12246- Rep. 91743 e Contratto di Mutuo Banca di Anghiari e Stia del 18.01.2006 Rogito Notaio Gambacorta Racc. n. 12695- Rep. 94075;

17 ter- Contratto di opzione di riscatto del 28.07.2005 Rogito Notaio Gambacorta- Rep. 91742;

20

uater- Scrittura Privata Errebi Immobiliare – Tema Partecipazioni Srl- Monte
aschi di Siena Leasing del 28.07.2005 di cessione del contratto di locazione
finanziaria n. 43006135 stipulato il 31.12.2002;
17 quinq. Contratto di Mutuo fondiario siglato con Banca di Anghiari e Stia – Credito
Coop.

18 - Visura storica Errebi Immobiliare;

19a –Attestazione dell'agibilità parziale dell'immobile conseguente all'intervento
dell'Arch. C. Beccafichi e dell'Ing. E. Bruschi ;

19b. Contratto preliminare di locazione stipulato con Grandi Magazzini Fioroni Spa;

19c. Decreto ingiuntivo n. 46/08 emesso ga GMF Spa avverso Tema Partecipazioni
srl;

20. Atti esecuzione Immobiliare promossi anche dagli Istituti di Credito nei confronti
di Tema Partecipazioni srl e dei singoli fideiussori;

21. Querela Geom.ri Angioloni e Pasquetti;

22. D.I.A. N2047 presentata di Geom. Angioloni e Pasquetti;

23. Atto di Citazione Pazzaglia Concetta- Ferrer Vannetti;

24. Scrittura Privata modificata oggetto di disconoscimento;

25. Verbale di giudizio contenente dichiarazione di disconoscimento;

26. Istanza di Fallimento proposta dai Geom. Angioloni e Pasquetti.

In fede
Concetta Pazzaglia


Legione Carabinieri Umbria
Stazione di Città di Castello

ATTO:- Verbale di ratifica di querela presentata in forma scritta. -----

l'anno 2010 addì 29 del mese di luglio, negli Uffici della Stazione Carabinieri di Città di Castello,
alle ore 18,20.-----
Il sottoscritto Uff. di P.G., Brig. FERRO Santo, effettivo al suddetto Comando, dà atto della presenza
della signora PAZZAGLIA Concetta, nata ad Umbertide il 08/12/1943, residente a Città di Castello
via Dante Alighieri n.52, identificata a mezzo carta di identità n. AR.0351239, rec. tel. 0758558130,
la quale, consegna e conferma, senza nulla modificare l'unito atto di denuncia querela, composta da
nr. 22 pagina dattiloscritte, solo fronte, e nr. 26 allegati, nei confronti di VANNETTI Ferrer, nato a
Città di Castello il 12.07.1965, residente a Sansepolcro via Della Cappellina n.8 e nei confronti di
TESTERINI Franca, nata a Sansepolcro il 01.01.1956 ed ivi residente via Della Cappellina n.8, per il
reato di truffa aggravata previsto dall'art. 640, aggravato dalle circostanze di cui all'art.61, comma 7
e comma 11, nonché per i reati di falsità in titoli di credito, falsità in scrittura privata ed uso di atto
falso previsti e puniti dagli artt. 485, 489 e 491 C.P., del reato di evasione fiscale, nonché di tutti quei
reati comunque ravvisabili nei fatti esposti.
F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra alle ore 18,30.-----//

UFFICIALE IN U.S.
Brig. Santo Ferro

Pazzaglia Concetta

24

7.Lug. 2010 9:27 Ordine Avvocati Arezzo Nr. 5357 P. 1

**CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI
AREZZO**

52100 Arezzo 06.07.2010
Piazza Falcone e Borsellino 1
Tel. 0575 23890
Fax 0575 406556
www.ordineavvocatiarezzo.it
E-mail info@ordineavvocatiarezzo.it

Il Presidente

Prot. n. 990.2010.ES

Egr. Sig.
Giorgio Soldi
in proprio e quale legale rappresentante
Di Tema Partecipazione srl
Via Fabbri n. 15
Città di Castello (PG)

Anticipata via fax al n. 075 8522835

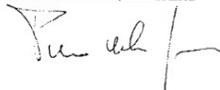
Facendo seguito alla Sua richiesta del 23.06.2010, pervenuta in data
05.07.2010, Le comunico che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Arezzo, con delibera
del 18.06.2010, ha trasmesso tutto il fascicolo all'Ordine degli Avvocati di Firenze, per
competenza.

L'esposto infatti non poteva essere trattato dal Consiglio dell'Ordine degli
Avvocati di Arezzo, riguardando un proprio componente.

Ogni Sua richiesta dovrà quindi essere indirizzata all'Ordine degli Avvocati
di Firenze.

Distinti saluti.

Avv. Piero MELANI GRAVERINI



Allegato 4



**ORDINE DEGLI AVVOCATI
DI FIRENZE**

Palazzo Buontalenti - Via Cavour, 57
tel. 055-483406 fax 055-461400
e-mail segreteria@ordineavvocatifirenze.it

N. 5499 di prot.

50129 Firenze 16 LUG 2010

Egr. Sig.
Soldi Giorgio A.
Via F. Fabbri, 15
06012 CITTA' DI CASTELLO (PG)

RACCOMANDATA A.R.

Oggetto : RR 79/2010 – Avv. Franca Testeterini

Egregio Sig. Soldi,

facendo seguito alla Sua comunicazione del 7 luglio 2010 pervenuta in data 8
luglio 2010 si comunica che il fascicolo in oggetto è stato trasmesso dal COA di Arezzo in data 19
giugno 2010 (pervenuto il 22 giugno 2010).

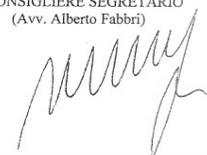
In data 25 giugno 2010 è stato trasmesso, come per legge, invito all'Avv.
Testerini a produrre eventuali deduzioni difensive.

Il fascicolo è assegnato all'Avv. S. Fenyés in qualità di relatore.

Distinti saluti.



IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(Avv. Alberto Fabbri)



SF/mm2

Lettera agli Anghiaresi 2

Circa vent'anni fa, 11 Maggio 2002, un paio di settimane prima delle vostre elezioni amministrative, vi scrissi presentandomi come quel matto che una volta girava vociando nelle notti stellate con l'ombrello aperto, aspettando che qualcuno gli desse del bischero e solo allora fuggiva a letto. Vi scrissi a tutti, in busta chiusa e regolarmente affrancata: erano più di duemila lettere, un lavoro pazzesco per attaccare francobolli, imbustare eccetera, per cui sfruttai un nutrito gruppo di amiche volenterose. Qualcuno forse ancora si ricorda di questa mia "uscita" (la lettera è pubblicata sul giornale *L'Edicola*, p.5 nel mio blog *borghiladri*).

Stavolta ci sono le elezioni anche al Borgo, che è sempre giù in fondo – per noi borghesi Voi siete sù in cima – allo Stradone dei Tarlati. Allora Vi scrissi per la mia solita vecchia idea di condividere interessi comuni, vedi oggi per esempio lo scempio - fa rima – del barroccio che illecitamente ha spezzato il nostro stradone a Santa Fiora. Molti di Voi sapranno che è esistito un vecchio e demenziale, per fortuna abbandonato progetto di far transitare la cosiddetta Due Mari praticamente parallela o – possono far di tutto – sopra il rettilineo esistente, traforando il colle di Anghiari!!!. Era Ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri, le mandai una letterina garbata e documentata (*Il Palazzo* p.10) e Lei inviò subito una letterona alla Soprintendenza aretina. La ebbi per conoscenza. Poi, l'idea balorda scomparve.

Insomma, volevo ribadire che siamo a due passi, mi sento in casa e avremmo interesse a collaborare. Non conosco il vostro Sindaco, ma ho conosciuto, per la prima volta, un ex, quando si propose al Borgo, poi fece il Consigliere. E ricordo che Danilo, nel disastro amministrativo del governo Frullani, fu l'unico a mettere a verbale un documento preciso, firmato con Nico Cheli, per reagire a una di quelle colossali porcherie che sanno fare soltanto, non i Politici ma i politicanti. Lo fece per lotta interna? So soltanto che lo fece ed era più che giusto.

Ora Bianchi si ricandida e voglio fare campagna per lui. Conta poco, ne convengo, che un non votante perpetuo come me si spenda per qualcuno, anzi può sortire l'effetto contrario (Bianchi non me ne abbia), ma nonostante certi anghiaresi magari gli possano serbare qualche rancore poiché scese la ritta, di lui, che non conoscevo, ricordo l'ordinanza per interdire al traffico la via della Libbia e, credo, che alle rimostranze dei commercianti /imprenditori aretini e casentinesi rispose confermando la sua sacrosanta iniziativa.

Le mie spiacevoli esperienze di cittadino, che non ha alcuna parrocchia, sono legate al non poter quasi mai vedere atti amministrativi, decisi, che non siano legati a interessi di bottega: di Danilo ne ho visti addirittura due, puliti, e, capirete, che per il sottoscritto sono già tanti. A conferma di quanto dico ho inserito, non casualmente, e per contrasto, questa lettera a conclusione della penosa cronaca che faccio in questo giornale.

Da tempo rivedo transitare grossi camion e addirittura bilici supercarichi per quella strada vietata, mi sono fermato più volte ad Anghiari, ho cercato anche chi mi potesse ascoltare e mi hanno risposto che...c'è tanto altro da fare eccetera ecc. Quindi, molto egoisticamente, vorrei che tornasse in Comune chi, almeno quel tortuoso cammino tradizionale della Libbia, a cui sono affezionato, lo difendesse.

L'ombrello l'ho chiuso, prima di prendere del bischero, ma insisto a sostenere, come vent'anni fa, che Anghiari e Sansepolcro dovrebbero collaborare sul serio, tenendo presenti interessi veramente comuni. Un piccolo, ma non secondario gesto iniziale per provarlo – e torno al barroccio di Santa Fiora – potrebbe essere quello di far rimuovere, nel rispetto della legge, sulla base di una inequivoca documentazione esistente, quel vero e proprio affronto a uno degli elementi cardine del nostro intoccabile paesaggio. Questo tipo di abusi non si prescrive.

Ci sono da fare tante altre cose di notevole importanza, mi auguro che se ne possa riparlarne sul piano operativo.

Ora dite la Vostra che io ho detto la mia.

Gianni Bartolomei



Un monumento è, in primo luogo, un gesto urbanistico che contiene quello politico. L'artista deve, ideandolo, vederlo integrato nel contesto ambientale, pena far mancare alla propria opera il presupposto per promuoverne la realizzazione.

Il 6° Piolo

Se avete letto questo giornale e, soprattutto, la lettera a Massimo Mercati, figliolo dello scalatore a pioli, capirete che Aboca Erbe / Valentino Mercati ha necessità di un 6° piolo, ossia di un Sindaco acquiescente e duttile, obbediente come lo sono stati i suoi 5 predecessori.

Se dovesse salire in comune un Sindaco veramente di tutti, ossia rispettoso della legge, per Mercati sarebbero guai, a partire dal fatto che gli abusi edilizi, in sede amministrativa, non si prescrivono.

A Mercati serve un sindaco "piolo" per far sopravvivere gli abusi già commessi e per portare a termine il disegno di privatizzare / inglobare il patrimonio pubblico del Borgo: sulla falsariga del Giardino Piero della Francesca poter usare l'omonimo Museo civico. Beni mica da vendere (magari direbbe lui!), ovviamente, ma da sfruttare, noleggiare, ecc. Il fallito colpo del viaggio in Russia con il Politico della Misericordia, bagaglio appresso, ha avuto ripercussioni negative a Nord e questo ha sconsigliato la ricandidatura di Cornioli, ch'era già pronto.

Da capace mediatrice, sempre disponibile a risolvere i problemi sociali, la Massoneria ha messo in campo il confratello locale più in vista, quel Fabrizio Innocenti già assessore all'Urbanistica nel governo Polcri, che può vantare le seguenti referenze:

1) se nel 2011 il suo progetto non fosse stato fermato (provvidenzialmente per noi) dalla Regione, oggi le colline di Piero della Francesca sarebbero coperte di villette; (Vedi *III7ennio* nel blog *borghiladri*).

2) nell'ambito del governo Polcri, Innocenti fu capace di lasciare indenne dall'"equivoco" (costato sei milioncini e conseguenze al panettiere Soldi) il Comune - fulcro reale della vicenda per cui la famiglia Pazzaglia /Soldi denunciò, per aver subito una colossale truffa e altro, l'ex avvocatessa comunale Franca Testerini e il marito Ferrer Vannetti - ospitando, l'Innocenti, nel proprio ufficio all'Urbanistica, una riunione di addetti comunali con la vittima Soldi (vedi su questo giornale alla pagina 58 e seguenti), senza poi dare alcuna dovuta spiegazione alla cittadinanza sulla vicenda nera di cui il Comune è al centro: LA DIA ORA;

3) nel 2014, da consigliere comunale, in pieno scandalo sugli enormi abusi di Mercati nei locali del ristorante, divenuto "Giardino di Piero", su cui pendeva, a tempi scaduti, un'ordinanza di abbattimento del locale centrale delle cucine, Fabrizio Innocenti vi si recò per un rinfresco, offerto da Mercati proprio in quei locali, partecipando di fatto all'inaugurazione ufficiale di un abuso edilizio che, nel centro storico, può essere paragonato soltanto a quelli enormi commessi nel Palazzo Bourbon del Monte;

4) l'accaparramento finale del residuo terreno a parcheggio pubblico, nell'ex zona verde su cui sono sorti i due casoni Mercati su ai Cappuccini, si deve al silenzio del Comune e, in prima linea, dell'Ufficio urbanistica dell'allora assessore all'urbanistica Fabrizio Innocenti.

In base a tali "ottime" referenze, adatte per realizzare i programmi in separata sede già discussi, la scelta di candidare Innocenti è stata avallata sia al Nord che, più ancora in loco, dall'Azienda Aboca Spa.

Pronti quindi, ottenuta la carica di Sindaco, a mettere in pratica il seguente programma:

A - consegna, all'azienda Aboca, del centro storico ormai in liquidazione, perché lo possa usare "al meglio" (per sé naturalmente);

B - attuazione di quel piano strutturale che, ignorando le esigenze urbanistiche, punta soltanto alla speculazione edilizia, di cui liberi muratori e palazzinari potrebbero godere;

C - modifica dello strumento urbanistico del centro storico, quel TANTO che serva a permettere sostanziosi interventi "imprenditoriali", conservando però quel POCO di storico e artistico utile a beneficiare dei finanziamenti dello Stato.

A questo programmino, da pelle d'oca per la cittadinanza, si aggiunge-



d'innocenti ci sono rimasti soltanto i tubi

Ne 1976, quando credettero che i comunisti potessero superare la DC, Indro Montanelli scrisse il famoso articolo "TURATEVI IL NASO", dicendo che, di fronte al rischio di vedere al governo un regime, bisognava turarsi il naso e votare Democrazia Cristiana, partito che a lui non piaceva affatto. Oggi, qui al Borgo, la Destra vera, per esempio, legata al progetto della grande Nazione (Fratelli d'Italia), per non tradire l'essenza storica delle proprie idee, dovrebbe turarsi il naso e votare contro la MASSONERIA, che è molto peggio di un regime. Tutti i non massoni, coloro che vogliono chiarezza, si dovrebbero comportare allo stesso modo.

ELEZIONI A SANSEPOLCRO: REFERENDUM FRA MASSONERIA E SINISTRA

Il Comune alla MASSONERIA NO



segue da pagina 67 rebbe la consegna del Comune alla Massoneria, in una provincia in cui si conosce soltanto quella che, per distinguersi, i "non devianti" definiscono "deviata". Indicano come deviata la P2 di Licio Gelli, mai scomparsa, la cui accertata attività è stata far saltare treni come l'Italicus, mettere bombe come in piazza della Loggia a Brescia, nella stazione di Bologna eccetera ecc. Ora, Confratelli, abbiate un minimo di obiettività e un briciolo di pudore: come potete chiedere ai cittadini di affidare a Voi l'amministrazione della loro corretta convivenza senza prima avere spiegato, nei dettagli, dove e quale fu il bivio che imboccate, voi massoni autocertificati puri, per dissociarvi dalla P1 di De Megni, dalla P2 di Gelli, dall'attuale P3 del faccendiere leghista Ferramonti + i forzitalisti Verdini e Dell'Utri eccetera eccetera ecc. Ma Voi credete che possiamo consegnarvi il Borgo senza neanche ricevere spiegazioni su queste cose?

Per ora, voi rimarrete i soliti massoni, che mettono la gente, quando subisce una prepotenza o un'ingiustizia, nell'incertezza di chiederne conto alla Massoneria o alla Mafia. Io, per non sbagliare, mi sono inventato la Bafia. Ma non sarà mica che, pur essendo buoni come il pane, vogliate tenere accese luci e ombre per sentirvi più forti? Lascio la risposta agli psicologi. Perché non vi candidate lealmente, con una lista di Massoni coi vostri simboli? Domande stupide le mie, lo so. Però, dovevo farle lo stesso. A noi non iniziati è sufficiente che fino al momento in cui non avrete risolto i vostri tanti problemi - decidendo magari di cambiare nome, per evitarci il dilemma del "deviato" e del "non deviato" - fino ad allora, ripeto, ci basta che stiate lontani dal Comune.

Abbiate un minimo di pudore, per un massimo d'igiene mentale della gente, che non vorrebbe aggiungere alla paura del buio nero, che ha già, anche il timore del grigio.